

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 19

Anno LXVII

LIRE 5

Estero L. 7

12 MAGGIO 1940-XVIII

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTALE



Il quarto annuale della fondazione dell'Impero, trova più che mai l'Italia stretta intorno al suo Capo. L'Italia in quest'ora di procellosa vita europea attende con serenità e fermezza gli eventi cui può essere chiamata. Ogni speranza, ogni volontà, ogni fede portano un nome solo: Duce.

Select aperitivo
liquori
Tilla

S. A. F. LLI PILLA & C. VENEZIA



Fra leoni in ribando

Il leone di Giuda: — Anche l'imperiale leone britannico cede fra le gambe.

La fine di un privilegio

John Bull: — Alla malora l'aviazione, che toglie all'Inghilterra il privilegio dello «splendido isolamento».



Diversità di sistemi

Sistema britannico e sistema germanico.

Sulle rive del Tamigi

— Ecco un altro dei «grandi» di Franco-Blogist: re Italiani.



PLASMON MILANO VIA ARIMINDE 10

Ipertnutritivi, digeribilissimi, squisiti. Speciali per ammalati, convalescenti, bambini e persone di gusto fine.

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR in bottiglia da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 13 del 23-2-1925.

BRUNO CICOGNANI

L'ETÀ FAVOLOSA

È il poema di una fanciullezza e la fanciullezza è quella dell'autore stesso, con la visione del mondo quale appare agli occhi suoi nuovi e con la rappresentazione della vita e delle persone novellate quel tempo d'infanzia a lui.

Volume in-8° di pag. 560 Lire Venticinque



Dot. Elio M. B. Morgagni, Principe degli Scrittori, frequentare la «Spedizione all'Ufficio» e non dare sberle d'ultra al fabbricatore le «liste di Santa Sofia» e del «Suo».

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO D. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7»

NELLA QUALE EGLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

NOVITÀ

M. TIBALDI CHIESA PAGANINI

Maria Tibaldi Chiesa evoca la vita di quest'uomo straordinario entro il quadro delle tre epoche in cui si svolse: la fine del Settecento, l'era napoleonica, l'ottocento romantico, sboccando in alto rilievo il protagonista in mezzo alle grandi personalità contemporanee che lo incontrarono, alle donne che lo amarono, ai sovrani e ai potenti che lo onorarono.

In-8° con 14 illustrazioni e 18 facsimili di autografi musicali inediti Lire Venticinque

EDIZIONI GARZANTI

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 10 - riceverete i volumi franco di porto. Agli Abbonati de L'Illustrazione Italiana si concede lo sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

TEMISTOCLE CELOTTI

STORIA DI SPAGNA

La completezza degli argomenti, la sicurezza delle informazioni, l'ampiezza delle documentazioni, il giusto rilievo dato ai fatti e alle figure più salienti della storia politica e militare come pure a tutti gli elementi che caratterizzano lo sviluppo sociale di un popolo, la serenità dei giudizi, l'esattezza rigorosa della cronologia, la limpida concisione della forma, la ricchezza del materiale illustrativo sono pregi che fanno dell'opera fondamentale di Temistocle Celotti un saggio storico prezioso per gli studiosi e un utile e interessante manuale di consultazione e di lettura per quanti desiderano formarsi un concetto chiaro e completo del divenire della civiltà spagnola.

Volume della "Grande Collana Storica Illustrata", in-4° grande su carta di lusso, di 1060 pagine con 474 illustrazioni e 24 cartine. Rilegato in mezzo pelle e oro

Lire CENTOCINQUANTA

EDIZIONI GARZANTI

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 10 - riceverete i volumi franco di porto. Agli Abbonati de L'Illustrazione Italiana si concede lo sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

TRIENNALE D'OLTREMARE



NAPOLI 9 MAGGIO 15 OTTOBRE XVIII

L'ITALIANA

ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania. Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58. Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85. **C. C. POSTALE N. 3/18.000.** Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO, Via Palermo, 10 - Galleria Vittorio Emanuele 40/42, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. La Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: **MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo, 11 - Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lista.** Gli abbonamenti decorano dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Printed in Italy

ALDO GARZANTI
EDITORE
MILANO - VIA PALERMO, 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 17.755 - 18.851

SOMMARIO

Della pagina 639 alla pagina 676

SPECTATOR: Guardare al futuro - **GASTONE MARTINI:** Importanza del dominio dell'aria - **AMDEDO TOSTI:** Il fallimento dell'azione anglo-francese in Norvegia - **MARCO RAMPETTI:** Servito in libreria - **LUCIANO RAMO:** Preludio alla XXII Biennale - **MARLO BARILLI:** D'Anastasio e i suoi leggendari più giovani - **CARLO GATTI:** Chiapora la stagione lirica e inizio dei concerti - **ARTURO MARCAPATI:** I premi San Remo ad autori stranieri - **Il centenario della Ferreria Milano-Monza** - **LEONIDA REPAZI:** Saluto fraterno ad Antonio Giulio Bragaglia - **ATILIO CREPAS:** Inchiesta sui littorali della poesia - **ADOLFO FRANCI:** Uomini donne e fantasmi - **MURA:** Vento di terra (romanzo) - **RODOLFO DE MATTEI:** La bambina (novella) - **ANTONIO CANDO:** Colloqui sul crepuscolo (novella) - **ALBERTO CAVALIERE:** Cronache per tutte le ruote - **Cerimonia del IV Annale dell'Impero** - **La Coppa d'Oro Mussolini** - **La visita del Pontefice per Santa Caterina e San Francesco** - Uomini, cose e avvenimenti.

Nelle pagine pubblicitarie (da 1 a XX)
Diario della settimana - Note e indiscrezioni - Pagina dei giochi.

DIARIO DELLA SETTIMANA

2 Maggio - Berlino: È annunciato ufficialmente che le truppe germaniche sono entrate oggi, alle ore 15 in Anversa, innalzando sul palazzo civico la bandiera di guerra del Reich.

Londra. Il Ministero della Guerra ha diramato il seguente comunicato: «Le forze alleate, che avevano svolto operazioni per ristabilire l'avanzata del nemico a sud di Trondheim durante gli ultimi giorni, dopo aver respinto parecchi attacchi sono state costrette a ritogliere di fronte a forze nemiche sempre più rilevanti. Zone sono riuscite ad imbarcarsi ad Andøen e in altri porti vicini, malgrado gli incessanti sforzi del nemico per distruggere con azioni aeree i porti stessi e le linee di comunicazione. Nel settore di Narvik le operazioni continuano ed i nostri reparti sono in contatto da un certo tempo col nemico. Nel settore di Narvik nulla di nuovo da segnalare».

Il ministro dell'Aria comunica che l'aviazione britannica ha mantenuto la sua pressione sulle basi aeree nemiche in Norvegia e Danimarca. Svinger è stata bombardata due volte ieri, durante la giornata. Un aereo, inoltre, è stato abbattuto a quelli di Aalborg e di Fomberg. È stato fortemente bombardato la notte scorsa. Durante un volo di ricognizione notturna sulla zona meridionale del Mare del Nord un ip-

perboreo inglese ha incontrato un idrovolante nemico presso l'isola di Nordoy e lo ha abbattuto. Non è stata subita alcuna perdita in queste operazioni.

3 Maggio - Londra. Il Ministero della Guerra comunica: «In conformità al piano di ritirata dalle immediate vicinanze di Trondheim, le truppe alleate sono state imbarcate l'altra notte a Narvik. La ritirata e l'imbarco sono stati compiuti con successo e senza perdite. Le truppe alleate, che avanzavano nella zona di Narvik, sono state contattate dal nemico il 1° e 2° maggio. Entrambi gli attacchi sono stati respinti. Numerosi nostri aerei furono pilotati davanti alle nostre posizioni e furono fatti alcuni prigionieri».

Budapest. Il ministro italiano delle Comunicazioni Host Venturi viene ricevuto dal Rege Horthy e intrattenuto a lungo e cordiale colloquio.

4 Maggio - Alessandria d'Egitto. Lo spiegamento delle forze franco-inglesi nel Mediterraneo avrebbe le seguenti proporzioni: «La seconda squadra francese, insieme con unità inglesi, tra cui tre navi da battaglia, è alla Alessandria d'Egitto. Altre due navi da battaglia inglesi Wargyle e Ramillio, giungendo nel Mediterraneo, ad Orano vi sono altre due navi da battaglia francesi, il Dunkerque e la Strasbourg».

Risultano dislocati nel Mediterraneo orientale sette incrociatori e quattro squadriglie di caccia inglesi. Il numero dei sommergibili è incerto. La maggior parte del naviglio sottile di superficie francese è nel Mediterraneo.

Roma. Commentando la dislocazione delle forze navali anglo-francesi nel Mediterraneo il Giornale d'Italia scrive:

«La Nazione italiana non comprende veramente ancora, in tutta la sua preclusione da quale particolare disagio sia ispirata la decisione solenne dell'Inghilterra e della Francia per il rafforzamento della loro flotta di guerra nel Mediterraneo. Ma è certo che essa rimane completamente tranquilla. Non è la prima volta che l'Italia vede concentrata nel Mediterraneo - con scopie direttive ostinatamente - le flotte dell'Inghilterra e della Francia, operanti in abitudine ad un comune piano politico, e non è mai impressionata ed ha continuato il libero esercizio della sua politica, volta alla protezione dei suoi legittimi interessi nazionali o alla difesa della sua visione del più alto interesse europeo».

«Se però questo insolito e misterioso spiegamento di forze navali franco-britanniche nel Mediterraneo, che coincide in singolare evidenza con il grave rovescio sofferto dagli Alleati sulle coste della Norvegia e nel Mare del Nord, dovesse significare qualche tentativo di impresa offensiva, ai fini di un loro nuovo diversivo o di una riabilitazione del loro prestigio politico e militare, esso troverebbe pronta e ferma la reazione dell'Italia. L'Italia è risolta e pronta a respingere qualsiasi minaccia da qualunque parte essa venga».

5 Maggio - Città del Vaticano. I Principi di Piemonte rendono visita al Sommo Pontefice.

7 Maggio - Roma. Il Re Imperatore visita, a Nemi, il nuovo memoriale. Grandi dimostrazioni di folia salutano il Sovrano.

Città del Vaticano. Viene firmato un concordato e un accordo missionario tra la Santa Sede e il Pontefice.

8 Maggio - Roma. Si comunica: Il Direttore del Partito Fascista Albanese, accompagnato dal Ministro Segretario del P.F.A. e dall'ispettore del P.N.F. in Albania, è giunto a Roma. Ne fanno parte, oltre a cinque membri del Direttorio, anche i due vice-segretari del Partito Fascista Albanese ed il segretario del P.N.F. a disposizione del Partito Fascista Albanese. Dopo avere appreso la firma al registro a Palazzo Reale, il Direttore del P.F.A. è stato, alle ore 12, ricevuto dal Ministro Segretario del P.N.F. a Palazzo Littorio.

Londra. Secondo l'Exchange Telegraph, l'Assemblea nazionale di Ankara avrebbe ieri sera approvato una legge che dichiara lo stato di emergenza e ha conferito al Consiglio dei Ministri la facoltà di dare pieni poteri all'autorità militare in caso di eventuale necessità.

VISITATE I GRANDIOSI LOCALI DELLA
NUOVA SEDE IN: MILANO
PIAZZALE DIAZ 2
PIAZZA DUOMO

CROFF

GENOVA • BOLOGNA • ROMA • NAPOLI •
PALERMO • BARI • TORINO •

STOFFE
PER MOBILI
TAPPEZZERIE TAPPETI

Non vi accadrà più

ANCORA

LA PENNA CHE NON DÀ PENA

un Rabarbari di TORINO dal 1870 il migliore

Salvaguardia delle carnagioni delicate



TALCO BORATO PALMOLIVE

Questo talco, creato da eminenti specialisti secondo una nuova formula, ha un elevato potere terapeutico in quanto preserva l'epidermide dalle irritazioni. Siatene sempre provvisti!

Indicato per tutti gli usi della toeletta il Talco Borato Palmolive è veramente indispensabile per proteggere la delicata carnagione dei bimbi. Dopo il bagno, vi dona un immediato sollievo e sopprime in breve tempo i dannosi effetti dell'eccessiva traspirazione, rendendo l'epidermide fresca ed elastica.

Il Talco Borato Palmolive è venduto ovunque in bustine e in eleganti barattoli impermeabili che conservano sempre intatte le sue benefiche qualità.

PRODOTTO
A GENOVA

*Garantito dalla
S. A. Palmolive*



BARATTOLO L. 250
BUSTINA CENT. 80

PER L'IGIENE ED IL SOLLIEVO DELL' EPIDERMIDE

PORRETTE TERME

LUOGO DI CURA E DI VILLEGGIATURA

SORGENTI SALSODIACHE - SORGENTI SOLFOROSE

Alberghi
di ogni
categoria

Le condizioni fortissime di Porretta, rispetto all'idrologia medica, non hanno ancora in nessuno altra parte del mondo. Prof. M. Durand Fardel

STENOGENOL

il ricostituente completo e perfetto che 30 anni di esperienza clinica hanno posto fra i sussidi terapeutici più efficaci contro

Astenie - Debolezza organica - Anemie

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. UH. T. DE-MARCHI - Saluzzo

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiotelevisiva italiana dal 12 al 18 maggio comprendono le seguenti trasmissioni di grande valore artistico:

ATTUALITÀ

CRONACHE E CONVERSAZIONI

- Domenica 12 Maggio, ore 8: Lezione di italiano.
- Ore 9.15: Trasmissione per le Forze armate.
- Ore 10: Radio Rurale.
- Ore 14: Radio Igea.
- Ore 14.45 circa: Da Tripoli: Cronaca dell'abbigliamento dei biglietti con i corridoi e delle portiere del Gran Premio Automobilistico.
- Ore 18.45 circa: I e II programma: Cronaca dell'arrivo del Gran Premio Automobilistico.
- Ore 17.45: Dall'Uffondromo del Capannelle: Cronaca del Gran Premio del Re Imperatore.

- Ore 20.30: III programma, Da Genova. I Littoriali femminili dello sport.
- Ore 21: I programma. A tu per tu con il Vesuvio, documentario.
- Ore 22 circa: I programma. Conversazione di Ugo Marzilli. Stelle al microfono.
- Ore 22.00 e 20.30: Radio Sociale.
- Ore 18: Radio Rurale.
- Ore 19.25: I e II programma. Lezione di tedesco.
- Ore 22.10: II programma. Conversazione di Piero Gadda Conti: Voti della vecchia Milano.
- Ore 19.25: I e II programma. Lezione di inglese.
- Ore 20.30: Conversazione del Cons. Naz. Dino Gardini. Economia di guerra.
- Ore 21.45 circa: I programma. Conversazione di Ugo

- Betti: L'arte ha bisogno di donaggio.
- Ore 20.30: 15 Maggio, ore 9.45 e 10.30: Radio Sceltiche.
- Ore 20.30: Radio Sociale.
- Ore 17.15: Programma speciale per gli Equipaggi mrcruti in navigazione.
- Ore 19.30: I e II programma. Lezione di francese.
- Ore 21: I programma: Storia del Teatro drammatico (XIV lezione).
- Ore 21.35: II programma. La fucina degli aviatori, documentario.
- Ore 21.55: II programma. Conversazione del Cons. Naz. Antonio Marassi: La Biennale di Venezia.
- Giovedì 16 Maggio, ore 19.25: I e II programma. Lezione di tedesco.
- Ore 20.30: Alla vigilia del XXVII Giro ciclistico d'Italia, documentario.
- Giovedì 17 Maggio, ore 18.10: Radio Sociale.
- Ore 20.30: 15 Maggio, ore 9.45 e 10.30: Radio Sceltiche.
- Ore 19.35: I e II programma. Lezione di inglese.
- Ore 22.15: I programma. Edoardo Lombardi. Cronache del libro.
- Ore 19.30: I e II progr. Lezione di francese.
- Ore 20.30: Conversazione del Cons. Naz. Felice Felicioni: La giornata degli italiani nel mondo.
- Ore 20.30: Impressioni e commenti sul XXVII Giro ciclistico d'Italia.



Jungheans

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA fondata nel 1878

L'Orologio per la casa bella

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

- Domenica 12 Maggio, ore 21.15: II programma. Dal Teatro Comunale di Bologna: Concerto sinfonico, diretto dal maestro Clemens Kraus, con il concerto del pianista Kestelgig.
- Lunedì 13 Maggio, ore 21: I e II programma. Concerto sinfonico-vocale, diretto dal maestro Ugo Tondini con il concerto del soprano Maria Pedrini e del tenore F. Merli.
- Ore 22.10: I programma. Concerto del Trio Schulz-Fürstberg.
- Martedì 14 Maggio, ore 21.15: I programma. Dal Teatro Comunale di Bologna: Concerto sinfonico, diretto dal maestro Sergio Falloni con il concerto del pianista Edwin Fischer.
- Giovedì 16 Maggio, ore 22.30 circa, I programma. Concerto del violonista Arrigo Serato, al pianoforte Renato Josi.
- Venerdì 17 Maggio, ore 22.30: II programma. Concerto del soprano Eugenia Zarecka.
- Sabato 18 Maggio, ore 18.15: Dalla Sala Bianca di Palazzo Pitti di Firenze. Concerto del Quintetto strumentale di Parigi.
- Ore 22.30: I programma. Concerto della pianista Ornella Pultti Santolucio.

LIRICA

OPERE E MUSICHE TEATRALI

- Martedì 14 Maggio, ore 21: I programma. Dal Teatro della Moda di Torino: Inaugurazione della Stagione lirica dell'anno XVIII. Farinelli, opera in tre atti di Giacomo Puccini.
- Venerdì 17 Maggio, ore 21: III programma. Dal Teatro della Moda di Torino: L'Arlesiana, opera in tre atti di Francesco Cilea.
- Giovedì 16 Maggio, ore 20.30: II programma. Dal Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze: Act e Gualtero, dramma pastoriale in due quadri di Giorgio Federico Haendel.
- Didone e Enea, opera in tre atti di Enrico Puccini. Direttore maestro Vittorio Gui.
- Venerdì 17 Maggio, ore 21: I programma. Inaugurazione della Stagione lirica dell'Elar: Cavalleria rusticana, opera in un atto di Pietro Mascagni.
- Concerto di musiche massagniane, Dirige l'Autore.
- Sabato 18 Maggio, ore 20.45: II programma. Dal Teatro della Moda di Firenze: Volo di notte, atto unico di Luigi Dallapiccola.
- Torandil, opera in due atti di Ferruccio Busoni. Direttore maestro Fernando Previtali.

TEATRO

PROSA E POESIA

- Domenica 12 Maggio, ore 22.30: II programma. Capo d'opera, un atto di G. Achille (Novità).
- Lunedì 13 Maggio, ore 20.30: III programma. Il signore delle gardenie, un atto di O. Bianconi.
- Martedì 14 Maggio, ore 21: II programma. Amore e rapina, dramma in cinque atti di Federico Schiller.
- Giovedì 16 Maggio, ore 21: I programma. L'Annunciazione a Maria, mistero in 4 atti e un orologio di P. Claudel (Prima trasmissione).
- Venerdì 17 Maggio, ore 20.40: III ritratto. Il mondo di carta, tre atti di M. M. Curi e M. Salvini.
- Sabato 18 Maggio, ore 21.15: III programma. Sior Speranza, un atto di Goffredo Civinini.

VARIEtà

OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

- Domenica 12 Maggio, ore 17.15: II programma. Canzoni e ritmi.
- Ore 20.30: II programma. Musica da ballo, diretta dal maestro Angelini.
- Ore 20.45: III programma. Musiche brillanti.
- Ore 21.30: III programma. Sale e pepe, canzoni sceneggiate.
- Ore 21.50: I programma. Canzoni e ritmi.
- Lunedì 13 Maggio, ore 20.30: III programma.



ogni cosa a suo tempo

Cibi caldi in inverno, gelati in estate! Date anche alla vostra automobile un olio resistente alle alte temperature.

Olio Auto Shell estivo

Società · Nafta · Genova

Musica da ballo diretta dal maestro Angelini.

— Ore 22.35: Il programma. Canzoni e rifini. Maestri 14 Maestri, ore 20.30: III programma. Se-
lezioni di opere.

Maestri 15 Maestri, ore 21.20: Il programma. Musica di Pier Adolfo Tindelli.

— Ore 22.5: Il programma. Canzoni e rifini. Giovedì 16 Maestri, ore 20.30: III programma. Musica brillante.

— Ore 21.15: III programma. Canzoni e rifini. Venerdì 17 Maestri, ore 21: Il programma. Concerto dell'orchestra sinfonica diretta dal maestro Sennarini.

Sabato 18 Maestri, ore 20.45: III programma. Al gallo bianco.

— Ore 21: I programma. Dal Teatro Carlo Fe-
lica di Genova: Ottava
ora del direttore.

— Ore 21.45: III programma. Canzoni e rifini.

NEL MONDO DIPLOMATICO

• In occasione della festa nazionale del popolo tedesco la bandiera del Reich è stata esposta alle sedi delle due Ambasciate accreditate presso il Quirinale e presso la Santa Sede. Alla sera un ricevimento ha avuto luogo a Villa Massimo con l'intervento della colonia tedesca di Roma.

• Rievocato dall'Ambasciatore di Germania von Mackensen la Maestri del Re e Imperatore è intervenuta all'inaugurazione della Mostra d'arte dei pensionati tedeschi ordinata al pluriennio di Villa Massimo. Il Sovrano è stato accompagnato nella visita delle opere esposte oltre che dall'Ambasciatore dal direttore dell'Accademia tedesca al quale ha espresso il suo compiacimento.

• Il primo Consigliere dell'Ambasciata di Germania von Blumhardt ha convocato i giornalisti italiani e tedeschi a una cordiale manifestazione italo-tedesca per ascoltare una conferenza del dottor Me-
gerle, redattore diplomatico della Riforma Zeitung di Berlino sul significato della guerra. In una felice sintesi dell'attuale momento storico il dottor Me-
gerle ha illustrato gli aspetti essenziali del conflitto in corso tra le pluri-
crisie imperialistiche e la Germania, mettendo in giusto rilievo il punto di coincidenza delle due grandi rivoluzioni: l'austriano e Nazional-socialismo. Erano presenti, oltre il direttore von Blumhardt, il principe generale della Stampa, altri ministri Rocco ed altre personalità. Dopo la riunione l'Ambasciatore von Mackensen



SIEMENS
CINE
TECNICA

APPARECCHI
CINEMATOGRAFICI

ANCHE PER
PELLICOLE
PASSO 8mm

RICHIEDETECI LISTINO

SIEMENS SOCIETA' ANONIMA

29, VIA FABIO FILZI - MILANO - VIA FABIO FILZI, 29

UFFICI TECNICI: BARI - FIRENZE - GENOVA - LA SPEZIA
ROMA - TARANTO - TORINO - TRIESTE

ha dato un ricevimento in onore del Capo dello Sport tedesco, von Thannemann und Cramer in visita a Roma, e delle squadre che hanno preso parte al concorso olimpico. Erano presenti al ricevimento il Ministro della Cultura Popolare e l'Ambasciatore Alfieri che ha ricevuto Altissimo congratulazioni per la sua nomina all'Ambasciatore d'Italia a Berlino.

Un'altra manifestazione italo-tedesca si è svolta in occasione della protezione di due film della gioventù hitleriana «Fede e Bellezza» e «Messa verso il Führer» proiettati in un grande cinema greco romano per iniziativa del gruppo del Partito nazional-socialista in Italia dott. Ehrlich. Vi andavano numerose alte personalità italiane e tedesche. Tra cui un rappresentante del Segretario del Partito, il Comandante generale della G.L.L. l'Ambasciatore di Germania, il Capo dello Sport tedesco, ecc. La rappresentazione si è svolta in un'atmosfera di cordiale entusiasmo conterraneo con grandi applausi al Führer e al Duce.

• Nella ricorrenza della festa nazionale nipponica il 3 maggio si è a il ministro Addetto navale dell'Ambasciata giapponese presso il Quirinale, capitano di fregata Mitrenobu, accompagnato dall'ammiraglio ucraino, capitano di fregata Hiroide, si è recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto deponendo una grande corona d'alloro sul Sestio, quindi analogo omaggio ha reso al Cudati per la Rivoluzione a San-
lario Litorale.

Nella sala dell'Ambasciata ha avuto luogo un ricevimento a cui sono intervenuti i sottosegretari Benini e Ronzani, l'Ambasciatore di Turchia, le cortesi dell'Ambasciatore di Francia e del Belgio, i Ministri di Egitto, Iran, Irak e Portogallo, il Consigliere dell'Ambasciata inglese, l'incaricato d'affari dell'Ambasciata degli Stati Uniti, il Prefetto di Roma, i Vice Governatori Mammi e Montebelli, il Conte di San'Elia, i senatori D'Amore, De Martino, Di Donato, Majoni, l'ammiraglio, i generali Polignani, Sacchetti, Santoro, Mezzoni e Roti, le duchesse di Thann e Brevi, i Con-
soli del Giappone di Genova e di Trieste e numerose altre personalità, oltre a tutta la colonia giapponese a Roma.

Gli ospiti erano ricevuti dall'Ambasciatore EGU A-
nani, dall'Ambasciatore, dal consigliere Sakamoto dal primo segretario Kawahara, dall'addetto militare colonnello Shimizu, dal suo adiuto-
nario e dal personale dell'Ambasciata.

XV FIERA

DI BILLOGNA

Mercato Centrale d'Italia

18 Maggio - 2 Giugno - XVIII

Convegno Nazionale dell'Irrigazione - Convegno del Metano - Manifestazioni varie

RIDUZIONI FERROVIARIE

Diet. Prov. Milano N. 2469 - 1-5-38



COLONIA DELLA SALUTE CARDI ARNALDI

CONTRO
STITICHEZZA
INAPPETENZA, DIFFICILE
DIGESTIONE, CEFALEE, ECC.

USATE **CACHETS ARNALDI**
LASSATIVI
disintossicano l'organismo
e ne normalizzano le
funzioni.

« Si ha da Washington che il Presidente Roosevelt ha conferito per trenta minuti con l'Ambasciatore d'Italia don Ascanio Colonna, presidente del Sottosegretariato di Stato agli Affari Esteri, Weller, che ha compiuto la sua missione in Europa. Sulla scortezza del colloquio si è sostenuto un rigoroso riserbo, ma è presumibile che l'attuale situazione dell'Europa sia venuta alla conoscenza.

« L'Eccellenza Georges Wagniere, ex ministro di Svizzera presso il Quirinale, ha tenuto all'Istituto di Studi romani una interessante conferenza dal titolo:

« Qualche ricordo romano ». L'oratore, che per diritto non è stato il rappresentante diplomatico del suo Paese in Italia, ha brillantemente rievocato tutta una serie di figure, di episodi e di fatti che rientrano ormai nel dominio della storia antica, mettendo felicemente in rilievo l'opera gigantesca che l'Italia ha compiuta sotto il regno dei Re Saggi e vittoriosi e sotto la guida remanente geniale del Duce. Fra i presenti si notavano il principe Chigi, gran maestro dell'Ordine di Malta, l'Ambasciatore di Francia e di Romania ed altre personalità.

NOTIZIARIO VATICANO

« La duplice canonizzazione del giorno dell'Accademia in San Pietro ha avuto, come sempre, l'aspetto del maggiore avvenimento religioso cui quel concorso straordinario di popolo che anche l'Urbe coi milioni e più di abitanti, avverte. Specie nel giorno di nozze, quando l'alta sa poco richiesta in città ancora smerza, si nota l'eccezionalità dell'avvenimento che fa convergere altre Tevere, colonne di autovalenti, vetture trasformate e automobilistiche, schiere di religiosi e religiose, di frati e di seminaristi. Quando il Papa, presieduto dal fascismo curato è entrato in San Pietro, la basilica tutta anabattata, si è illuminata con tutte le staze delle migliaia di lampade nei monumenti famulari. Compaggiavano nel fondo le figure delle due nuove Sante: Gemma Galgani e Maria Pellicani. La cerimonia della proclamazione di Santa e del Pontificato del Papa che per primo ha celebrato la liturgia delle nuove Sante, è durata più oltre il loro. Allo scorgimento dell'arazzo raffigurante le nuove



Sante, è stato cantato il Te Deum quando il Papa ha pronunciato l'assoluzione in latino, nella quale ha dichiarato che l'età mostra turbata dalla guerra, incerta lontana dalla sua serenità che contraddistinta la vita delle due Vergini.

Hanno assistito al rito in aquele trine: il Principe Ferdinando Borbone con la Duchessa di Calabria; la Principessa Orsola della Duca Siciliana; la Principessa Cecilia Borbone. A Principesse Irmengard e della di Baviera. Il Convegno diplomatico ecc. Franco diplomatico ecc. Franco pure pensati una aerea, Alghero, e una perenne della Santa Galgani nonché i due nuovi fascisti per una interruzione. Notale ed Elna Stenardi. Causa il cattivo tempo, la sera non ha potuto avere luogo la illuminazione della Cupola che è stata rinviata alla domenica successiva 3 maggio. La agitazione meravigliosa ha dichiarato una delle, ancora che per la prima volta ha potuto andare a vederla dalla quindici e libera via della Costituzione. L'effluvio maggiore si è avuto verso le 20,30 al momento cioè dell'accensione delle fiaccole quando cioè, in pochi secondi, la cupola si coprì e si univa di centinaia di fiamme vive che danno una nota fatta, creata, nichelungolosa, gli segnata e riacquinta sul cupo mazzo del cielo dalla illuminazione dei lontani che agguano e segnano tutte le linee architettoniche della cupola, del tamburo e della facciata della basilica.

« Oggi 12 maggio festività di Pentecoste ha luogo in tutta Italia la restaurazione del decennale della « Giornata dei Santi » istituita dall'Unione Missionaria del Clero per appoggiare all'apostolato cattolico delle missioni il precario contributo della preghiera dei Santi. Per XII a mezzo del Cardinale Segretario di Stato ha indirizzato al Presidente dell'Unione Mons. Ravelli arrivato da Portofino una lettera di plauso e di incoraggiamento. Oggi alle ore 20 la Radio Vaticana trasmette un messaggio in diverse lingue cui seguirà un programma musicale.

« Oggi ha luogo in San Pietro la beatificazione della venerabile Filippina Duchesne delle Suore del S. Cuore di Gesù morta nel 1852.

« Al ministro Alfieri che dopo breve tempo

CONFESIONI FORESE

in vendita nei
migliori negozi

lascia la carica di rappresentante d'Italia presso la Santa Sede, l'Osservatore Romano ha rivolto simpatiche parole di saluto.

La centenario celebrazione di Santa Caterina da Siena, sono culminate domenica 15 a mezzo con la Solenne Capella Papale tenuta nel tempio domizionale di Santa Maria sopra Minerva. Pio XII aderendo all'invito di assistere pontificamente alla Messa solenne celebrata dal cardinale titolare Eugenio Tisserant, ha voluto che nella spoglia della grande Santa Italiana fosse contemporaneamente ricordato anche l'intero grandissimo italiano campione di Dio da Lui proclamato, con Caterina Benincasa, Patrono d'Italia: San Francesco di Assisi, e Pio XII in persona, dal pulpito stesso della chiesa, e non dal Trono — per dire con questo gesto il suo pieno riconoscimento di immediata paternità ai fedeli di Roma non dissimulando e al detto popolo italiano e per fare sentire, nella solennità dell'ora, una nuova nota di intimità — ha pronunciato un discorso dove l'esaltazione dei due grandi santi italiani è stata fatta con tale accuratezza e acuta e profonda unità che mai si videvano le due figure così sapientemente protette sotto stesso scabro: l'amministrazione, cioè la devozione, l'orgoglio che gli italiani debbono avere per essi, la necessità di sentirci vicini e quindi di invocare con la preghiera, perché assistano la nostra la « tua », dicitur Italia e siamo ad una pace e la prosperità. Pio XII nel suo fervore apostolico era palesemente commosso, e la folla — la più varia ed eletta che potesse contenere il tempio — lo seguiva anch'essa in trionfante commozione. Questa commemorazione di Pio XII è stata indubbiamente la parte più significativa della celebrazione. Questa, diciamo pure, è la personalità che hanno voluto sottolineare con la loro presenza l'importanza dell'evento: c'era, in abito di croce rosse con un gruppo di dame, la Principessa di Piemonte; c'era, in rappresentanza del Governo, il Ministro dell'Educazione Nazionale Botoli; c'era il Ministro d'Italia presso la Santa Sede Alfieri, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, scienziati e artisti italiani e stranieri.

Il Pontefice che l'aveva preceduta, si è svolto secondo il prescritto cerimoniale. Il Pontefice che è giunto alla Minerva sulle 18, (dal Vaticano, in un corteo di cinque vetture, nell'occasione la terza, la sola scoperta, con che il popolo che si assieva lungo l'Ordine domizionale e Franceschini, è entrato nel Convento dove alcuni sacerdoti, ne è uscito in sedia gestatoria, entrando poi dalla piazza in chiesa per la porta principale. Una immensa ovazione lo ha accolto. Sedici cardinali di corte erano presenti. Formulata la messa che è stata accompagnata dalla Cappella Papale diretta dal maestro Peroni, il Papa si è accostato all'altare maggiore dove si è inginocchiato in devota preghiera davanti alla nicchia che racchiude il corpo della Santa, intanto che i cantori eseguivano alcuni canti espressamente composti dal maestro Peroni. Pio XII ha quindi benedetto un calice offerto dal Governatore di Roma, un diacono, offerto dalle dame romane, un ramoscello d'olivo con garofano con bacche d'oro donato dalle donne di Pisa; questi e quello sono poi stati collocati dal Governatore stesso sul corpo della Santa, 2° seguita la predica del Papa. La cerimonia ha avuto termine poco dopo mezzogiorno.

Il Papa è quindi salito alla Camera del trionfo, mentre i trombettieri di Siena e di Assisi lo salutavano con squilli gioiosi e si è seduto sul trono circondato dai Cardinali e dal Personale italiano ed estero. Nella sala erano il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, la famiglia del Papa, il Corpo diplomatico, la nobiltà romana. Il senatore Fele, con un gruppo di studiosi ed artisti, hanno fatto diversi ritratti al Papa, fra cui il primo volume delle « Lettere di Santa Caterina » edito dall'Editore Sestini. Il nuovo medaglia commemorativa in bronzo rappresentante Santa Caterina e un busto in bronzo della Santa, il catalogo completo del.



AGFA FOTO S. A. - Prodotti Fotografici - Milano Via Generali Garibaldi, 65



Questa fotografia che mostra l'interessamento del pubblico alla Fiera Campionaria di Milano per le trasmissioni sperimentali di radiodiffusione effettuata dalla Torre Litorale del parco di Milano, si riferisce al Padiglione ed ai radiodivisori della S.A.F.A.R. di Milano e non della Radio Marelli, come è stato pubblicato nel nostro numero del 28 Aprile 1940.

la Camerata. Inoltre una targa in bronzo rappresentante Santa Caterina e San Gilet in nome del Terz' Ordine e Domenicani, quale pegno di omaggio e di riconoscenza della grande famiglia Franciscana per la grande bolla del Papa di mostrarsi in questa circostanza. Il Papa ha ricevuto successivamente l'ambasciatore Alfieri, il ministro italiano al tesoriere del Giudice, il Governatore di Roma, il Federale dell'Urbe e alle 18 pre-Roma, il Convento ritornando in Valterre tra la folla plaudente ancora presente lungo il percorso.

NOTIZIE VARIE

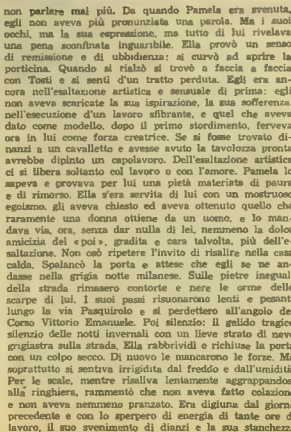
« Nasce una gondola e tutto il rio è in festa per il varo: ma dove nasce? Come si chiama? Risponde: la Mostra Mercato Venezia dell'artigianato che, in occasione del suo Decennale, nel mese delle « presentazioni speciali » ha incluso lo Squero e del fabbricante di gondole L'Orfina della gondola, risale al secolo XI e ne ha ricordato in un diploma risalente nel 1064 da Vitale Falier agli abitanti non queste eleganti imbarcazioni senza riprendere l'« Antichità del Mare » ove autentici artigiani veneziani lavoravano alla costruzione di un autentico squero. Lo Squero — variano è la più tipica bottega artigiana che si prima impugna l'etimologia di « squero » non è chiara, forse deriva dal latino attraverso una corruzione provinciale. Gli « azzurri », piccoli che nelle sue isole si trasferivano al principio del secolo, la Ragusa di Grado, di Aquileia e di Altino locati dalle eccelle barbe di Altino. Il maestro artigiano Domenico Tronconi ed i suoi allievi lavorano a vivere a Firenze alla Mostra-Mercato dell'Artigianato dal 1939 al 1940, nel quale giorno la gondola nuova sarà montata per il varo.

« Il grande sviluppo dell'industria italiana negli ultimi anni — quello che si prevede per gli anni venturi hanno indotto il Consiglio Nazionale delle Ricerche a formare ed ampliare il suo Centro di Notizie Tecniche in un vero e proprio Istituto Nazionale di Documentazione Tecnica: e cioè in un istituto che si propone di fornire la tecnica, notizie riguardanti le applicazioni di ogni genere nel campo dell'ingegneria, dell'industria e dell'agricoltura. Il Centro, dispone — oltre che della Biblioteca del Consiglio — di schedari di vario genere e di numerosi servizi di tipo specializzato nelle varie branche dell'ingegneria e dell'industria. Essi inoltre è collegato con i principali Centri di documentazione italiani e stranieri. Perciò può agevolmente e rapidamente soddisfare ad ogni richiesta sia di tipo tecnico che di tipo industriale. Per facilitare e diffondere le notizie più tecniche ed industriali le conoscenze della letteratura tecnica, il Centro provvede anche alla pubblicazione di una Bibliografia internazionale della ingegneria e della industria, dove vengono riassunti ampiamente nuovi libri tecnici, articoli tecnici e scientifici di una particolare importanza pubblicata nelle 600 e più riviste regolarmente esaminate dal Centro stesso. La Bibliografia viene pubblicata ogni due mesi ed ogni annata è costituita da sette numeri di cui il settimo contiene gli indici, ecc. Essa viene stampata in due edizioni, di cui una normale ed una da scaffale. Infine per venire incontro ed eliminare le gravi difficoltà che studiosi, industriali e tecnici di ogni genere incontrano nel procurarsi i libri e gli articoli di cui abbisognano, il Centro ha costituito un laboratorio per riprodurre, in fotostampato ed in ufficio di traduzioni delle principali lingue e nelle principali lingue.

« A Tortona è stato recuperato un codice del 1272, negli usi e costumi dell'epoca che è considerato come il prototipo dei codici sono rinvenuti, oltre le rose pergamene e le lettere patenti che erano state trafugate dal così nella fuga.

Romanzo di MURA

Egli fece di no, col capo. Non parlava. Pensava di



Si volse verso il cavalletto, ma dal suo posto non poteva vedere il quadro voltato verso la porta. Ora non trovava il coraggio di muoversi, di fare piena luce, di guardare con occhi non più velati dall'esaltazione il lavoro di dianzi. E se si fosse ingannata? Se avesse dipinto qualche cosa d'inferiore alla sua abituale bravura? Le pareva di aver vissuto in sogno, di aver dipinto in sogno. La realtà poteva essere terribile. Aveva

* Secondo quanto si apprende da fonte diretta, verso i primi giorni del prossimo mese di giugno sarà inaugurata, a Milano, una Mostra dell'Orientamento professionale organizzata sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale. Questa importante manifestazione di propone non solo di chiarire il problema dell'orientamento professionale, nella coscienza degli insegnanti, cioè di coloro che vi sono strettamente interessati, ma anche e soprattutto di illustrarlo con la maggior evidenza, e di renderlo attuale presso la gran massa del pubblico.

In considerazione di questa duplice finalità, l'Orientamento professionale dovrà sforzarsi di mettere in netto rilievo, attraverso la Mostra di cui si tratta, i diversi momenti della vita scolastica, quali, ad esempio, l'ambiente, lo studio, il lavoro, l'educazione fisica con i giochi e gli sport, i rapporti con la famiglia, i rapporti con il mondo del lavoro nei quali entreranno domani i discenti. Questi distinti momenti offriranno il tema e il titolo delle varie sale della Mostra in un itinerario che avrà come punto di partenza una sala dedicata all'Orientamento nel piano dell'impero, mentre in altri ambienti sarà svelato il materiale concernente il contributo dato all'Orientamento stesso dalle istituzioni scolastiche pubbliche e private. Questa Mostra dell'Orientamento professionale riuscirà una rassegna completa ed efficace, ed una manifestazione degna della Scuola italiana anche per quanto riguarda il suo carattere artistico e figurativo. Quanto alla Sede, la Mostra dell'Orientamento professionale verrà allestita nei locali della Permanente, in Via Principe Umberto.

LITTERATURA

* Sta per esaurirsi la prima edizione del volume che Michele Saponaro ha pubblicato pochi giorni or sono col titolo di Aldo Garzanti e che si intitola Carducci. Questa biografia (la prima del grande italiano) è stata condotta sulle pubblicazioni recentissime di lettere e diari del Poeta da uno scrittore che ha avuto la ventura di poter esaminare le carte ancora inedite della famiglia e della casa Carducci. In esse è tutto Carducci: il poeta, il prosatore, il grande educatore, l'uomo politico, il romantico innamorato. Il poeta e il prosatore erano già noti. L'animatore dell'educazione che generosamente e tenacemente combatte, tutta la vita, per due alti ideali, l'Italia e la Poesia, è rivelato nella sua vera grandezza dal nuovo biografo; come pure in giusta luce è stato posto l'uomo politico, il diritto e spero pensatore fu in vita sua contrastato, discusso, deformato, incompreso.

per la
gioia
dei vostri
occhi

in vendita presso
i migliori uffici

Byron
l'occhiale
parasole



Ma la rivelazione del libro è il Carducci innamorato. Contrariamente alla comune opinione la vita di Carducci fu tutta un segreto e intenso amore, e se la passione lo sorprese un po' tardi, da quel giorno fuori dell'amore, egli non soppe più né vivere né scrivere. (Le bellissime lettere scritte alle sue donne e abbondantemente riprodotte nel volume stanno a dimostrarlo).

Michele Saponaro, che è un vero maestro in questo genere di lavori (tutti ricorderanno il clamoroso successo della sua Vita di Pascoli, ha saputo così mirabilmente fondere lo slancio e il fervore dell'artista con la serietà e serenità del biografo, che ne è risultata un'opera perfetta di armonia, di chiarezza, di equilibrio.

* A tutto potevano pensare i lettori di Igino Giordani — cultore insigne di studi parvisti e autore di poderosi e meditati volumi di agiografia castale — tranne che ci potesse dare un libro per fanciulli. A leggere tuttavia questo bel volume illustrato « La Repubblica del Marmocchi ». Ed. « Pro Famiglia » si ritrova che l'uomo, divenuto fanciullo, rimane lo stesso per acuta analisi, rapida percezione, originale manifestazione di pensiero. Si sorride leggendo ma si medita; c'è soprattutto nei primi capitoli che ricordano gli anni passati da lui nello insegnamento, una fine profonda ironia che ridiamo con gioia e fa meditare i grandi specie quelli cui è affidata l'educazione della gioventù.

* Nessuna vita fu più fantasmiologica più avventurata, più prodigiosa della vita di Paganini. La sua figura scarna e bizzarra si staglia in alto rilievo sullo sfondo di tre epoche memorabili della storia. Il crollo del Settecento, lo splendore dell'era napoleonica, lo splendore dell'Ottocento romantico. Maria Thérèse Chiesi (in un'opera che s'intitola Paganini, e della quale Aldo Garzanti lancia, in questi giorni, la prima edizione) rievoca il nastro del vicino nella suggestiva cornice della sua età. In mezzo alle figure dei grandi contemporanei che lo incontrarono, delle donne che lo amarono, dei sorpresi e dei pentiti che lo onorarono. La scrittura assai più dell'opera edita e inedita di colui che fu non solo un meraviglioso esecutore, ma un geniale compositore; e rende giustizia alla sua opera creatrice, originale e audace segnata dal suggello del motto memorabile « Bisogna forte sentire per far sentire ».

* Un'eco vasta e profonda ha suscitato, in questi ultimi mesi, la critica e nel pubblico il romanzo di Olina Arguonola La giornata del diavolo (ed. Garzanti). Per l'indole stessa dell'opera il successo incontrato ovunque dal libro non ha il ca-

REGIE TERME
DI
ACQUA

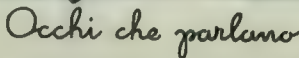
APERTE
TUTTO
L'ANNO

**GOTTA
ARTRITI
SCIATICA
REUMATISMI
POSTUMI DI FRATTURE**

GRANDE ALBERGO ANTICHE TERME
GRANDE ALBERGO NUOVE TERME
ALBERGO REGINA

**COLONIA
DUCALE**

CLASSICA



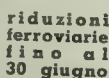
CERA TONICIGLIA MEDICEA

Non punge, non brucia, resiste all'acqua e alle lacrime.
Rende suggestivo e più profondo lo sguardo. Per toglierla
usate Crema Toniciglia, ristora e riposa l'occhio.
Chiedetela nelle migliori profumerie.

Preferite anche gli altri ottimi prodotti *Medicea* per la bellezza della pelle, delle labbra, del seno, ecc.

prodotti razionali di bellezza
Medicea
PISA *via Madelys*

VII triennale di milano



architettura
arredamento - arti
industriali - mostra
del pizzo italiano
antico - spettacoli

Intettere effimero di una
vampata di curiosità, ma
di un interesse assiduo e
sempre più approfondito
per la vita e l'opera di
trattare dall'autrice (il
tutto ingratto a prima vi-
sta, ma che si rivelerà
annotta, sia verso il ma-
gistero d'arte che, nel gi-
ganteo, verso la natura).
Il pieno rilievo, in una cru-
da e insieme poeticamente
sintetizzata, è l'analisi
della figura irrequieta di
Ida Salvaterra. Il libro
della "Anguissola" è
un personaggio qualunque
che si muove in un
mondo di un tipo, di
un'atmosfera, di un
significare, della
tecnica, ma
che è centrato da Silvio
Bianchi, che è
quella generale della
lettera, il giornale del diavolo
che, come il diavolo
che, se non la durata del
tempo, di lì di lì del tessuto
della vita, è
colpisce drammaticamente
cristallina, l'opera possiede un
carattere di
intensa costruita. Per que-
sto, il libro di Glauco Anguissola,
che è
una delle altre delle mo-
dellazioni, anche estere, del
mondo, è
una opera di gran pregio

* Il successo di *Massacri* — quinto volume del Ciclo stachiniano «Voci del Tempo Nuovo» — si annunzia superiore a quello delle opere precedenti, tra le quali tuttavia primeggiano *Il Naufragio dell'Europa IV*, *Filippiche*, *L'Eden di Ginevra*.

[illegible]

* Alla presenza del Re Imperatore si è inaugurata a Roma l'Esposizione antedecisa, che riunisce una cinquantina di opere di pittura scultura e incisione. Assai significativi vi risulta l'indirizzo oggi seguito dalla nuova Germania nel campo dell'arte; allo stesso modo che riesce interessante notare i vari indirizzi che i giovani artisti stranieri, sempre esercitano nel paese e il clima spirituale

FILIALI:
Abbeate
Alessio
Allegro
Bori
Cassio
Carlo e Mezzacorona
Cassio
di Gargano
Chiavari
Cianci
Genova
Lervoglia
Longo
Milano
Bologno
Napoli
Piano di Soriano
Pescocostanzo

* Ottiene molto successo a Firenze, nella galleria "Il Cortile", la mostra personale di Ugo Bernaboni, che presenta una serie numerosa di pitture a figura e di paese.

* Si è inaugurata a Torino

FOSFODARSIN

Autorità mediche lo raccomandano
B. A. S. Dr. Viero & C. Padova, e buone farmacie

rino la XII Esposizione Interprovinciale fascista e insieme 88ª della Società Primitiva delle Belle Arti. Oltre ad un premio che compiuta rappresentanza dell'odierna arte piemontese, figurano in questa mostra le opere di numerosi artisti invitati di Venezia, Milano e Bologna. Ricordiamo, tra i Veneziani, Alessandro Pomati; tra i Milanesi, Bracci, Pajetta, De Amicis, Corinna Salvi; tra i Bolognesi, Bertocci, Pizzirani; tra i Corazzini, Marzocchi, e gli scultori Cletto, Tonino.

di
della belle opere espongono i pittori
piemontesi, dei più agiate nature
di Menzio, ai paesi di Manzoni, Gambero,
Cassano, Valniglio, Paulzone e Zoila.
Vivano, e di più, di più, di più,
e delicato Armando Politi; spigliato e co-
colto; Viorano e sorda. Di più, di più,
Bottoli, come di più, di più, di più,
Muso, Novevoli ritratti espongono Belfa-
ra, Giovanni Busca e Micchetti tra i
più agiate nature, di più, di più,
chietti, Cesare Maggi e Agostino Bo-
rioni, dei più agiate nature, di più,
dei più agiate nature, di più, di più,
Castellana, Castellana che ha una buona te-
stata del Duc; Ballard, con una potente
e eccellente ritratti; Claudia Fornica, il cui
di modellatura nervosa ed
e ancora Biscara, Audagna, Museo,
Micchetti, G. A. Aloisi, e Micchietti
Monti

* Fervono i lavori di preparazione per le Stagioni liriche della prossima Estate Musicale Triestina. In questa rubrica viene già data notizia delle stagioni alle Terme di Caracalla di Roma, al Castello Sforzesco di Milano, Accademico di Venezia, settimana alle altre principali stagioni secondo i progetti esaminati dalle Organizzazioni dello Spettacolo: progetti, però non tutti definitivi. A Trieste, nel Caricamento di San Giusto, si rappresenteranno tra l'altro, ad agosto l'*Aida* di Verdi, la *Tosca* di Puccini, e il *Piccolo Marat* di Mascagni, sotto la direzione del maestro Muscon.

* La stagione estiva di Palermo, diretta dal maestro Moscona, comprenderà tre opere: l'*Aida* di Verdi, la *Norma* di Bellini, la *Traviata* di Verdi. Vi parteciperanno Maria Caniglia, o Gina Cigna, la Alfano, la Pedrini, la Nicolai. Il tenore Meril, Borgioli, Bechi, ecc.

* A Bologna la stagione dell'E. M. I. si svolgerà in agosto sotto la direzione dei maestri Antonicelli, Podestà, Armani e Votto. Si rappresenteranno le seguenti opere: il *Meisostofe* di Bolto, la *Gioconda* di Ponchielli, la *Tosca* di

Banca d'America e d'Italia

Rede Sociale:
ROMA

Direzione Generale:
MILANO

Capitale versato
L. 200.000.000

Riacrum ordinaria
L. 9.500.000



IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Puccini, l'Oratorio di Verdi, l'Ardenza Leconteur di Cilea. Vi parteciperanno i cantanti Beniamino Gigli, Malipiero, Luigi, Mario, Manno, Olivero, Gatti, Tassari, Ottobella, Carbone, Corradetti, Cigar, Jacobo, Naldini, Nava, Elio, Nicoletti, Affonso, Bianchi, Tagliabue, Bechi, Baroni, Ciani, ecc.

• Anche Catania avrà, nel prossimo luglio, una importante stagione d'opera. Si rappresenteranno La forza del destino di Verdi, Madama Butterfly di Puccini, e la Gioconda di Ponchielli, oppure Andrea Chénier di Gounod. Sul podio di alternanza i maestri Bellini, De Fallis, Verdi, Votto e Baroni.

• Come lo scorso anno, nel pittoresco e storico Castello di Senna avrà luogo in luglio la stagione lirica. Si daranno sei rappresentazioni della Gioconda di Ponchielli, della Bohème di Puccini, e del Ripetito di Verdi. Sono in vendita alla direzione di questi spettacoli i maestri Armani, Capuani, Del Campo.

• La stagione dell'E. M. I. al Campo Sportivo di Genova si inizierà in luglio e comprenderà quattordici rappresentazioni di sette opere, e cioè: La forza del destino di Verdi, Carmen di Bizet, Norma di Bellini, Ripetito di Verdi, la Bohème di Puccini, Madama Butterfly di Puccini e Otello di Verdi. Alla direzione di queste opere si avventureranno i maestri Del Campo, Podestà, Votto e Baroni.

• Una breve stagione si svolgerà nel prossimo luglio a Gorizia, dove si rappresenteranno, sotto la direzione del maestro Tronconi, la Bohème di Puccini, l'Operetta russiana di Mascagni e Pagliacci di Leoncavallo.

• Il cartellone della stagione lirica all'aperto che avrà luogo in giugno a luglio a Messina, comprende sette opere: La forza del destino di Verdi, la Gioconda di Ponchielli, Cavalleria rusticana di Mascagni, la Bohème di Puccini, Pagliacci di Leoncavallo, La mazzetta della Fontana di S. Maria, e il balletto Le piers di Castelli. Diriggerà la stagione il maestro Antonino Votto. In luglio si svolgerà anche una stagione lirica a Noto, con le opere Alda e Trinità di Verdi e Cecilia di Berlioz. Quest'ultima opera sarà diretta dallo stesso autore.

• Nell'Anfiteatro di Pola si avranno in giugno e luglio sei rappresentazioni di Otello di Verdi e di Aida di Verdi, sotto la direzione del maestro Votto, oppure del maestro Marcello Anelli. La sera si avrà in luglio una stagione lirica all'aperto con la Gioconda di Ponchielli, la Bohème di Puccini e il Ripetito di Verdi. L'orchestra sarà diretta dai maestri Podestà e Fabiani.

• Altre stagioni liriche si svolgeranno, nella prossima estate, in altre città. Nella città di Viareggio si daranno La Traviata e La fanciulla del West di Puccini; nella pittoresca e suggestiva piazza trecentesca

di San Ciriaco, in luglio, il Trovatore di Verdi e l'Andrea Chénier di Gounod, sotto la direzione del maestro Moretti, e Cecilia, in luglio. Un ballo in maschera di Verdi e l'Operetta di Gounod, sotto la direzione del maestro Tronconi, si daranno in giugno e luglio. L'Ardenza di Verdi, la Gioconda di Ponchielli, Cavalleria rusticana di Mascagni, Pagliacci di Leoncavallo e l'Opera di Puccini, diretti da Silvio Saffi e Nino, saranno in progetto altre stagioni dell'E. M. I. ad Asinara, Asolo, Castellanza, Cremona, Castel San Pietro, Gallarate, Imola, Padova, Porto Recanati, Rapallo, San Giovanni Valdrome.

• La Soprintendenza del Teatro della Scala ha comunicato il bilancio della passata stagione dell'anno XVII. Inizialmente la stagione, durata 166 giorni, si sono date 184 recite di 28 opere e di un ballo, 19 furono di autori italiani, e di queste 8 di autori viventi, 4 di autori fedeli, 1 francese, 1 russa e 3 opere di rievocazione, rielaborate o tracciate da musicisti italiani viventi. Della 184 recite, 79 furono serali, 17 doppie, 6 doppie e Sabati Teatrili, 1 un omaggio al Teatro del Popolo e un omaggio alle Forze Armate del Fronte. Gli introiti della stagione furono: per abbonamenti 2.750.550 lire contro 3.179.650 lire dell'anno precedente (differenza in meno lire 429.099), per incassi giornalieri lire 3.408.845, contro lire 2.832.388 dell'anno precedente (differenza in più lire 556.457), per sovvenzioni vari lire 956.804, contro lire 678.673 dell'anno precedente (differenza in più lire 278.131). In altra assoluta la stagione lirica dell'anno XVII ha avuto introiti per lire 6.814.000 contro lire 6.718.623 dell'anno precedente, con una differenza di più di lire 105.377. Le nuove stagioni liriche, compresi i nuovi abbonamenti di opere, furono di lire 15.462.000, con una media per recita di lire 118.634. L'affluenza del pubblico fu notevolmente superiore a quella dell'anno precedente, con 182.612 presenze a pagamento complessive contro 176.838 dell'anno XVII.

• La Reale Accademia d'Italia, come ebbe ad annunciare il Presidente Federoni nell'adunanza del 21 aprile in Campidoglio, sta provvedendo alla pubblicazione di alcuni componimenti giovanili inediti di Vincenzo Bellini. Fu il professor Condorelli, fondatore e direttore del Museo Belliniano di Catania, a trovarvi, e a che e questi ricerche questo prezioso materiale e a svilupparlo ed edito come da parte del maestro Savasta e Marconi, di cui prima non si parlava. Duce, si tratta di tredici pezzi di musica sacra e di concerto nei quali il cantante rivela la sua tempera eccezionale attraverso una ispirazione melodica onegante e una perfetta conoscenza del contrappunto e dell'armonia. Bellini compose queste musiche sacre sotto l'influenza del suo primo maestro. Il nuovo Vincenzo, che era maestro di cappella, e compose le musiche da concerto quando volle dare prova al Senato napoletano della sua valentia per avere il suo secondo maestro e recarsi a Napoli per proseguire gli studi nel Conservatorio di San Pietro a Maelia.

• All'Istituto Lirico di Studi Germanici di Villa Sclavi, a Roma, ha avuto luogo un concerto commemorativo di Ferruccio Busoni alla presenza della vedova dell'illustre e autorevole compositore. Sono state eseguite le seguenti composizioni: Sonata per violino e pianoforte (1899), Sonata, in fa, in sol minore, Op. 10, No. 3, di Chopin, e due Etude di Liszt.

• Una nuova opera lirica, il dramma lirico in tre atti e quattro quadri di Gaetano Cappelli e musica del maestro Francesco Di Martino è stata rappresentata con successo al Teatro del Corno di Bologna. Del maestro Di Martino fu da anni addietro al Dal Verde di Milano un'attesa opera dal titolo Erede.

• La Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dello spettacolo ha pubblicato in questi giorni, con l'approvazione del Ministero della Cultura Popolare, l'Annuario del Teatro Lirico. L'attuale quest'Annuario contiene l'elenco delle opere di repertorio con l'indicazione degli artisti che abitualmente le interpretano; l'elenco degli artisti con la indicazione delle opere di repertorio di ciascuno; l'elenco dei teatri, con l'indicazione di tutti i dati tecnici degli impianti e della capacità dei posti - le

Compax

UNIVERSAL

GENÈVE

a 2 pulsanti

Somma le ore - Segna i minuti primi
Minuti secondi - Quinti di secondo



Lancetta indicatrice dei secondi e quinti di sec.

Quadrante segna minuti primi

Quadrante somma ore

MILLE MIGLIA 1938

tempo impiegato dal vincitore

ore 11½
28 primi
28 secondi e
2/5

Come istantaneamente indica il

Compax

Come usare il Compax: chiedere opuscolo, gratis e franco all'Ufficio Propaganda Universal - Casella Postale 797 - Milano



notizie organicamente raccolte su tutti gli Enti interessati al Teatro lirico, e la raccolta di tutte le disposizioni di legge e norme che a questo si riferiscono.

• Il Führer ha concesso al maestro Franz Lehár la medaglia di Goethe in occasione del settantesimo genetivico del popolarissimo compositore viennese.

TEATRO

• Il 10 maggio tornerà a riaprirsi, in Roma, la commissione nominata dal Ministero della Cultura Popolare per l'esame dei progetti della Compagnia di S. adelfa, a cui seguiranno sicuramente altre nello stesso mese di maggio, menzionata Renato Simoni, il numero dei progetti già presentati, o in via di essere presentati, è quest'anno assai considerevole. Per ora si sa che nel prossimo anno si avranno, salvo superiore autorizzazione, le seguenti formazioni: Compagnia del Teatro Eliseo, con Andriana Fagnoli, Rina Morelli, Annalia Chailini, Nini Gordini, Carlo Sappa, Arnoldo Tiersi, Pier Paolo Porta, Marilena, ecc.; Compagnia di Renato Ricci, con Eva Magni, Lilla e Mercedes Brignone, Mario Brizzolari, De Luca, ecc.; Compagnia di Laura Adami, diretta da Ernesto Sabatini, con Filippo Scelzo, Bella Starace Salardi, Rosini e Renato Clemente, con Antonella Ferrucci, Cesare Bettarini, Aricande e Tullia Boghetti ed altri elementi della compagnia di quest'anno; Compagnia di Mario Ferrari, diretta da Luigi Carini, con Fanny Marchio e Luisa Cei; Compagnia di Ernesto Viarelli e Pirelli, con Isa Pola primo anno saranno quella di Evi Mattioli e Luigi Chiera, da cui si distacca da Gherardo Cherrardi, la Boscari-Ferrati, quella di Dina Galli; quella di Antonio Gaudenzi, che sarà diretta, pare, da Carlo Veneziani; quella di Vittorio De Sica, Giuditta Rissone e Umberto Menaldi, diretta da Gherardo Cherrardi; quella di Camillo Pilotto e Guglielmina Dondi; quella di Daniela Falson, quella Zaccari; quella del Teatro delle Arti e quella dell'Accademia. A queste si aggiungeranno le compagnie dilettanti dei fratelli De Filippo, di Gilberto Govi, di Raffaele Viviani e molto probabilmente anche una compagnia Veneziana.

• Col prossimo anno Silvio D'Amico lascerà la direzione della Compagnia dell'Accademia per tornare a dedicarsi esclusivamente alla Regia Accademia d'Arte Drammatica. Il suo posto alla direzione

della compagnia verrà assunto da Corrado Pavolini.

• Alla fine del prossimo giugno, a cura del Centro Nazionale degli Studi di Rinascentismo, presieduto dall'Accademico Giovanni Biondi, verrà allestito nel giardino della Villa Reale di Poggio a Caiano, senese, con la regia di Corrado Favini, il rappresentarsi la commedia di Amintore Carli, intitolata "Quattro commedie". In prosa, fu scritta nel 1544.

• Tra gli spettacoli all'aperto della prossima estate troverà posto anche la rappresentazione del dramma storico di Corrado Favini, intitolato "L'epilogo della rivolta dei siciliani", la dominazione francese di Carlo d'Angiò, il dramma è in due atti suddivisi in cinque quadri. Ne curerà la regia Lamberto Piccini, il quale sosterrà anche il ruolo di Giovanni da Procida.

• Ermanno Roveri sarà alla testa di una nuova compagnia di riviste sul tipo di quella che rese popolare il nome di Zabum. Nella compagnia entreranno a far parte anche Rilde Mercandoli e parecchi noti artisti del varietà e della rivista. La compagnia metterà in scena una rivista di Pirelli ed Euse, ed un'attrice di Moka, Frattini e Guerracchi.

CINEMA

• Lettere d'amore di Max Neufeld, il nuovo film della "Incine" sarà messo in cantiere tra qualche giorno. La regia è di Max Neufeld mentre tra i principali interpreti vi è Armando Falconi.

• Sotto la direzione di Jean Renoir, che ha all'opera preparato un dettagliato e scrupoloso piano, sono state iniziate le riprese di esterni di Vasco e Così è Angelo. La chiesa di S. Andrea della Valle sarà ricostruita nei teatri della Scala. Intanto si conosce la distribuzione definitiva dei ruoli: Piero Tosi sarà Michele Alfa, Pierre Renoir il barone Scardavella, Pierre Renoir il barone Scardavella, Pierre Renoir il barone Scardavella, Pierre Jordan, Rudi Dalma, Gabriele Doria, Massimo Girotti e Gaston Modot.

• Pure lo esterni sono state iniziate in Spagna le riprese del film "Schermi del Mondo e Pagine". Il regista Edmond T. Gréville ha infatti incominciato a girare le scene più caratteristiche e più interessanti della "storia" che svolgono attualmente a Siviglia, Valencia e Granada. Operatore è Mario Albertini, che è accompagnato da due aiuto-operatori e da un fotografo e che ha con tre macchine che gli permettono la ripresa simultanea delle diverse fasi della cortina.

COLONIA
L'ARABICO
L'ORIENTE

OPSO
PATNA

Tabacco, Oriente

La bellezza è la regola della donna. Presso il Gabinetto Medico di Estetica e Plasticità si praticano tutti i trattamenti suggeriti dal più rigoroso principio scientifico sotto il permanente controllo diretto del medico specialista.

CURE DI BELLEZZA E MASSAGGI NAZIONALI

PREPARATI SCIENTIFICI PER COSMETICA CURATIVA

INTERVENTI PLASTICI

GABINETTO MEDICO DI ESTETICA E PLASTICA
Medico Dirigente: Dott. G. RIVA
Piazza S. M. Bernardo 1 - Tel. 42-20 - MILANO

« Mentre continua la polemica pro e contro il Ploché e meno si apprende che la « Walt Disney Production » ha avuto nel decoro anno un utile netto di un milione e 250.000 dollari ed ha aumentato il suo capitale sociale a un milione di dollari, si ha qualche notizia più concreta sul nuovo lungometraggio di Disney, della durata di due ore e mezzo, che è stato annunciato tempo fa con il titolo probabile di *Fantasia* e che sarà iniziato nel prossimo ottobre. Le notizie in verità si riferiscono però soltanto alle musiche che sono già state registrate, perché quando si sono caratteristiche del film si continua a mantenere il più assoluto riserbo. Il commento musicale dunque sarà costituito da: *Pastorale di Beethoven*, suite dello *Schubert* di *Chalkowski*, *L'opere di Dukas*, la *Danza delle ore* della Gioconda di *Puccini*, *Le sacre du printemps* di *Stravinsky*, la *cellestre Ave Maria* di *Verdi*, *Toccata e Fuga di Bach* e *Una notte sul Monte Calvo* di *Giuseppe Verdi*. Come si vede non è per tutti i gusti. Orchestra, quella *Sinfonica di Philadelphia* sotto la direzione di *Leopold Stokowski*.

« Michele Morgan e Raimu saranno i principali interpreti del nuovo film di René Clair che verrà prossimamente realizzato in Francia. Il titolo è *Via dell'algaria*; il soggetto originale è dovuto ad *Alberto Valentini* e *Charles Spaak*.

« Sud e Mex » e « Nuova York » verrà realizzato il nuovo film di produzione « Urbe », diretto da *Amleto Palermi*. La trama è ricavata da un romanzo di *Milanesi*.

ORGANIZZAZIONI GIOVANI

« Terminati i Littoriali maschili della Cultura e dell'Arte a Bologna con la vittoria del G. U. F. Roma, si attendono ora i risultati della gara femminile. Ecco intanto la lista dei vari Littori per l'anno XVIII.

Concorso di una monografia a carattere corporativo: *Littore Trinchieri Antonio* del G. U. F. Torino con p. 10.

Concorso di una monografia giuridico: *Littore Denti Saverio* del G. U. F. Pavia (G. U. F. Cremona) con p. 10.

Concorso di una monografia di carattere militare: *Littore Annali Ferdinando* del G. U. F. Catania con p. 10.

Per il Concorso di scrittura a tutto tondo, avendo la commissione di disciplina penalizzato ed escluso il G. U. F. di Pisa, è risultato primo in classifica *De Felice Aurelio* del G. U. F. Roma.

Concorso di imitazione musicale: 1° in classifica il complesso musicale del G. U. F. Milano con p. 20; 1° in classifica per direttore d'orchestra *Rigo Bruno* del G. U. F. Venezia.

« Il Ministero della Marina comunica che è indetto l'arruolamento di 4905 volontari per l'Anno 1940-XVIII. Le modalità per partecipare al concorso sono indicate nel relativo bando affisso in tutti i comuni del Regno e nel programma generale che può essere richiesto con semplice cartolina postale al Comando Superiore del G. U. L. (Sezione Leva Mare) alle Autorità Militari, alla Marina, al Comando del Porto, al Municipi, ai Gruppi Mariani d'Istituto, ed alle Sezioni della Lega Navale.

« In seguito ai proficui risultati conseguiti nel primo esperimento dei campi di lavoro ed in attesa della quinta dichiarazione della Carta della Scuola, cento fascisti universitari del G. U. F. Mussolini sono stati assegnati ai Casidori Iva ed Ansaldo di Napoli dove dividono dal giorno 2 corrente fino al 17, le dure fatiche del lavoro con i camerati operai.

« Per la Milizia Nazionale Portuaria è aperto un provino per giovani iscritti al P. N. F. o alla G. I. L. che, oltre a possedere la necessaria attitudine fisica, siano di razza italiana ed abbiano compiuto il 18° anno di età e non oltrepassato il 20°. Il titolo di studio richiesto è la licenza elementare (V classe). Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al Comando Milizia Portuaria. Ufficio personale, via Tommaso Salvini n. 2. Roma o alla Direzione della Scuola della Milizia Nazionale Portuaria, Suburba (Littorio).

« Per il 2 giugno prossimo l'Unione Stenografica Neapolitana Enrico Noe, bandiera di velocità a 180, 160, 140 all'ora al minuto. Le gare si svolgeranno nel R. Istituto Tecnico G. B. Della Porta in via Forla a Napoli. Le iscrizioni si ricevono presso l'Unione Stenografica Neapolitana in via Duomo 228 tutti i giorni feriali dalle 17 alle 21, fino al 30 maggio.

SPORT

« Dell'« Ambrosiano » e *Nastro azzurro* Come fosse atteso e addirittura scontato in anticipo il risultato della sconfitta subita da *Belini* nel *Premio Principe Emanuele Filiberto* lo disero a San Siro domenica scorsa tanto la quota d'un mezzo offerta per il puledro di Testa-Incisa, quanto lo stile inconfondibile della straragante vittoria nel *Premio Ambrosiano*, la tradizionale prova milanese, che dal 1904 serve quale trampolino di lancio verso la gloria oppure quale scontro verso l'umera mediocrità alle nuove generazioni del purosangue in corsa sul 2000 metri, con 150.000 lire da sborsare sul traguardo, in questo confronto con la produzione precedenti.

(Continua e pag. XVII)

Non dimenticate

Il vino vecchio e generoso dà
tono e vigore all'organismo!

Siate previdenti, nella vostra casa
non manchi mai una bottiglia di
Salento Ruffino per i graditi ospiti.

PRODOTTO I. L. RUFFINO
PONTASSIEVE (FIRENZE)

FORNITORI DISCA
PIAZZE APOSTOLICI

FORNITORI DELLA
REAL CASA D'ITALIA



per i vostri bambini

ACQUA SANGEMINI

Il medico consiglia sempre alle mamme la Sangemini, conosciuta per la sua leggerezza e per la sua giusta mineralizzazione come acqua particolarmente indicata nell'alimentazione dei bambini.

SALENTO
RUFFINO
SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO



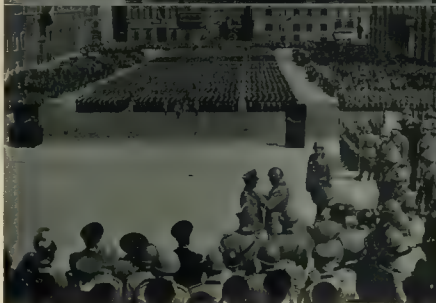
Campari
l'aperitivo

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVII - N. 19
12 Maggio 1940 - XVIII



L'Italia Fascista ha celebrato il IV Annuale della Fondazione dell'Impero chiamando all'Altare della Patria nella Giornata dell'Esercito, gli Eroi e le famiglie dei gloriosi Caduti delle campagne d'Africa e d'Albania. Quaranta medaglie d'oro, tra le altre dei caduti e il crepuscolo delle mitragliatrici, il Duce ha appuntato sui petti dei valorosi e dei loro congiunti. Il popolo radunato nella Piazza ha voluto, dopo la cerimonia, con acclamazioni indimenticabili il Duce al balcone di Palazzo Venezia. Il Duce è apparso e ha rivolto alla massa acclamante queste parole: « Grande giornata nella storia della Patria quella del 1936: giornata di solare vittoria. Dopo i miei diuorati dovete abbituarvi ai miei silenzi: soltanto i fatti li romperanno ».

NELL'ANNUALE DELL'IMPERO

GUARARE
AL FUTURO

Toronto italiana ha creato col suo sangue l'impero. Lo fecerò con il suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi». Queste furono le parole con le quali il Duce annunciò la fondazione dell'impero nella memorabile seduta del 9 maggio 1936. Né si può dire che quel programma sia restato lettera morta, perché una miriade di iniziative di ogni genere, pubbliche e private, riportano la civiltà da dove la accolse barbarie negustica aveva quasi estinto le fiamme della ricchezza e della vita.

Esistono alcune idee, sommarie e dare un'idea dell'attività che si svolge nell'impero, dello straordinario lavoro che opera. Alla fine del 1935, il Ministero dell'Africa Italiana aveva censito 184 autorizzazioni per l'esercizio di attività commerciali e 235 per quelle ad Asab, a Cheren e sono a buon punto i lavori per quello di Adula Ababa. Le imprese terrestri dell'impero sono state dotate di una moderna rete stradale: trentacinque chilometri di strade in poco più di tre anni. Sul percorso complessivo delle strade già terminate si calcolano 824 ponti, cifre imponenti, se si considera che l'Abissinia ne possiede attualmente 600. L'impero è percorso da 35.000 autostrade. Si hanno ottime prospettive portuali, l'incremento del nome Ghediem in Eritrea il minerale viene esportato in Italia in ragione di 600 tonnellate mensili. Affrettando deve dirsi per lo stupito in Somalia. La produzione del latte nel 1935 assomma a chilogrammi 435, del platino a 101, del sale (Somalia) a 108 mila tonnellate. Nella campagna bantiana 1936-37 la produzione ha toccato i 270 mila quintali, la pesca del tonno nella Somalia ha permesso di esportare 13 mila quintali. Si intensifica la coltivazione del cotone e del caffè, la produzione delle pellicce e della lana.

Contemporaneamente, si disciplina e si tutela il lavoro: quello nazionale come quello indigeno. A tale proposito va ricordato — come disse il Ministro Teruzzi nel suo recente discorso alla Camera dei Deputati e delle Corporazioni — che la colonizzazione dell'impero non assumerà i caratteri di una colonizzazione di Stato. «Grave errore teorico», interdice che pensasse di fare della colonizzazione di massa operata in Libia, l'esempio spirituale della colonizzazione nelle terre dell'impero. Lo Stato deve limitarsi a creare l'infrastruttura civile necessaria, a dare ogni aiuto indiretto (prestando specialmente ogni forma di credito agrario), nonché a costruire gli Enti necessari per la piccola colonizzazione locale».

Magnifico programma, che pone in primo piano e in piena luce i nuovi problemi dell'impero, che sono, poi, quelli stessi dell'espansione italiana. Fra questi, ce n'è uno, che risale in sé ai tutti gli altri ed è quello della libertà del Mediterraneo.

Il perduto dell'attuale situazione italiana nel Mediterraneo è stato ripetutamente riconosciuto da uomini politici stranieri come dalle maggiori competenze marittime d'oggi.

Balbo definiva già con mirabile chiarezza l'insostenibile posizione italiana nel Mediterraneo nel suo discorso del 23 dicembre del 1921 alla sala adibita dalla Colazione, per la limitazione degli armamenti a Washington: «L'Italia non è un'isola ma conta essere una unità effettiva di combattimento, se fosse isolata, si verrebbe costretto ad essere il suo commercio marittimo fosse arrestato. La Francia basta quasi interamente al suo commercio, l'alimentazione. Ha grandi frontiere terrestri, che le danno accesso diretto e indiretto a tutti i grandi mercati del mondo. Nessuna potenza marittima le può fare il blocco».

Con gli indomani dell'entrata in vigore dell'accordo anglo-italiano, l'ammiraglio La Bruna, uno dei più autorevoli esperti navali che siano oggi in Europa, scriveva: «Per l'Italia la libertà del Mediterraneo è una questione di respiro, vale a dire di vita o di morte. Per la Francia il Mediterraneo rappresenta un interesse considerabile, bilantato della sua forza africana. Per l'Italia, invece, il Mediterraneo è un interesse di sicurezza imperiale, ma non è un elemento essenziale del suo rifornimento. Per l'Italia è tutt'altra cosa. L'Italia è tutta chiusa nel Mediterraneo e l'80 per cento delle sue frontiere è costituito da frontiere costiere. Questo sviluppo marittimo configura l'Italia una individualità geografica assai più spiccata che quella propria dei paesi italiani. In tutte le sue Conferenze navali l'Italia non ha mancato di prospettare questa formidabile realtà geografica e le difficoltà che ne risultano per i suoi rifornimenti. L'Italia è compresa nel Mediterraneo, ma non è uscita da questo mare non merita prima».

«Un francese che parla così, una competenza marittima di prim'ordine. C'è da aggiungere qualche cosa alla constatazione dell'ammiraglio francese? Sì. Si possono aggiungere le statistiche che dimostrano quale importanza abbiano, per la regolarità dei nostri rifornimenti, le vie di accesso al Mediterraneo: quelle vie di accesso che sono non libere perché a Gibilterra come a Suez, come ai Dardanelli, sono sorvegliate e controllate da altri, che col Mediterraneo nulla hanno a vedere».

Nel 1935 su 24 milioni di tonnellate di merci importate dall'Italia, 20 giunsero per mare e soltanto 4 ci pervennero attraverso i valichi terrestri. Prendendone atto, il governo italiano nel 1936 per cento dei nostri rifornimenti. Dei 20 milioni di tonnellate di merci giunte per mare, ben 16 milioni, cioè i quattro quinti, debbono passare sotto la rocca ben guardata di Gibilterra. Oltre un milione di tonnellate passa il pericoloso pedaggio di Suez. Un altro milione sbocca ai Dardanelli. Solo due milioni di tonnellate ci arrivano dai porti del bacino mediterraneo.

Le merci che ci provengono in tempi normali attraversano i canali sorvegliati del Mediterraneo sono tutte d'improvviso e senza preavviso, il carbone rappresenta la partita più grossa: oltre la metà del tonnellaggio di tutte le merci importate via mare e i due terzi del traffico che passa normalmente attraverso Gibilterra. Gran parte di questo carbone era arrivata — e sta già arrivando col ritmo e nella misura stabilita — attraverso i valichi terrestri con dolorosa meraviglia dei carbonieri inglesi, che erano «sicuri» di trovarci per la gola, perché ritenevano che non saremmo mai riusciti a rifornirci di un tale ingente quantitativo di carbone per via terra, in sostituzione della via mare che passa per Gibilterra.

Un altro prodotto della massima importanza è l'olio minerale. Gli olii derivati: esso rappresenta circa quattro milioni di tonnellate importate nel 1935; il 70 per cento di detto

tonnellaggio passa attraverso Gibilterra; buona parte tramita dai Dardanelli (14 per cento) e da Suez (9 per cento) mentre una quota non trascurabile (17 per cento) proviene dai porti del Mediterraneo. Le macchine partecipano alla importazione sia mare per un milione e mezzo di tonnellate, più di metà del quantitativo sbarcato a Gibilterra. Infine un milione e un quarto di tonnellate di prodotti alimentari, il legume, le pietre, i materiali da costruzione il cotone, sono altre voci importanti, nostri rifornimenti, che passano per via marittima.

Con la conquista dell'impero il nostro problema nel Mediterraneo non è più soltanto un problema di libera respirazione imperiale, ed ha assunto per l'Italia un aspetto di urgenza non più prorogabile. Il Mediterraneo non è più soltanto l'arteria vitale della Nazione italiana, ma è anche la sua via di accesso al Mar Rosso e all'Oceano Indiano. È più importante ancora che per la Gran Bretagna e la Francia. Per una ragione politica. La Gran Bretagna e la Francia sono potenze atlantiche e attraverso le loro coste atlantiche possono mantenere i loro collegamenti coi territori imperiali anche fuori del Mediterraneo, sia pure con più lunghe linee di navigazione.

Ogni che l'Italia attese giorni e sacrifici eroici, ha raggiunto la sua piena virilità e la sua gagliarda consapevolezza, mantenere ad oriente e ad occidente diritto alla sua atmosfera vitale la porta aerea di Gibilterra e di Suez, è veramente una precondizione per il proseguimento a quella del Peril di Suez.

La costruzione attuale delle Compagnie del Canale di Suez è ormai il risultato di un compromesso di una classe ingordigia capitalista. Non si è questione soltanto di una qualsiasi rappresentanza nel Consiglio. Senza dubbio il fatto che di fronte a diciannove Consiglieri francesi e a dieci britannici siano i soli due consiglieri egiziani ed uno olandese, senza che alcuna Italia vi occupi i posti che furono più di Negriti, il vero realizzatore del Canale, da Paleopropi, di Torrelli, di Rovellotti, di De Reali, è un fatto che non può essere una pura impresa economica. Il suo valore è soltanto politico, e potremmo quasi dire, ecumenico. Nasce con un programma di universalità, di universalità di concetto, creato e inaugurato per la utilità e il vantaggio di tutto il mondo civile, come beninteso il commercialista, come beninteso il proprietario, che nessuna nazione od ente potesse crearsi in esso una posizione di privilegio. Ed ogni che più respirare nel Mediterraneo senza la libera comunicazione dell'Italia con l'Oceano Atlantico? Il Mediterraneo non è più il mare chiuso di una duplice comunicazione con l'oltreo Mediterraneo. Respirare in esso significa aprire l'altare al di là della duplice chiusa delle roccie di Gibilterra ad occidente, del breve e sorvegliato braccio di mare che prende nome da Suez ad oriente.

Il Duce ha detto che se per l'Inghilterra il Mediterraneo è una via per l'Italia è

«Geograficamente, storicamente, politicamente, il Mediterraneo è uno spazio vitale per l'Italia».

Facciamoci il Mediterraneo circonda quasi per intero la penisola italiana. È l'unico mare attraverso cui l'Italia comunica col mondo, mentre Spagna e Francia hanno l'Oceano e l'Inghilterra è stata oceanica.

Storicamente l'Italia unita, fin dai primi albori del Risorgimento, non si può aspirare ai suoi traffici a con la sua civiltà alla libertà mediterranea. Già Cesare Balbo prospettava ai suoi tempi agli occhi degli italiani, il problema formidabile del Mediterraneo.

Il Mediterraneo, tutti sanno che Durian in mani francesi è come una pistola puntata sul fianco della Sicilia.

Che la permanenza dell'Inghilterra a Gibilterra non sia determinata da ragioni insuperabili di sicurezza imperiale, ma da esigenze velate di seminare zizzania in Europa le riconosce e più Carlo Fox ai suoi tempi, alla Camera dei Comuni, e l'«Espresso» di Gibilterra, che gli avrà utile per separare Spagna da Spagna, Francia da migliori possedimenti britannici. Gibilterra ci dà un enorme prestigio nei confronti delle altre nazioni. Gibilterra garantisce la nostra supremazia e ci offre il mezzo di tenere le altre nazioni più grandi difficoltà. Restituite Gibilterra alla Spagna, e il Mediterraneo diventerebbe un lago aperto e tutti coloro che vorranno entrare, a navigare e per commerciare. Conservare Gibilterra e gli Stati riuniti del Mediterraneo non aspetteranno che dall'Inghilterra la libertà del loro mare. Tenete presente, inoltre, che se non terrete ben stretto nelle vostre mani un così formidabile potere, l'Inghilterra non avrà da sperare in nessuna alleanza.

Così parlava il grande ammiraglio di Sir John Jellicoe. Il Canale di Suez non era aperto

È bastato un secolo e mezzo. L'Inghilterra ha impedito a parlare meno chiaro e ad avere maggior numero di apporimenti e menzogne circoscritte. Ma il primo del primo balzo delle potenze romane nel mare ha trovato sempre nel mare le ragioni della sua incommensurabile grandezza, leva oggi la fronte per chiedere che ad Oriente e ad Occidente siano spezzate le clausure che minacciano di soffocarla.

SPECTATOR

ACQUEDOTTO DI MAGGIORE



Il Duce ha inaugurato alle sorgenti del Peschiera una delle maggiori opere pubbliche volute dal suo volente: l'Acquedotto Imperiale di Maggiora che dalla regione trentina porterà acque purissime sorgenti del monte di montagna fino al bacino situato nell'Ere, presso Monte Mario. — Qui un aspetto della cerimonia inaugurale.



Ma c'è di più. Mentre la marina da guerra degli alleati non è riuscita, o più precisamente non ha creduto prudente entrare in forze nello Skagerrak e nel Kattegat per fare piazza pulita della modesta e molesta flotta tedesca, i germanici, giovando delle basi svede della Norvegia, sono passati immediatamente alla controffensiva (se così si può dire, dato che di vera e propria offensiva dei franco-inglesi non si potrebbe parlare) costringendo le navi inglesi ad allontanarsi e a sparpagliarsi nel Mare del Nord.

Ancora, successivamente l'aviazione germanica, oltre a tenere in scacco le navi nemiche, contribuiva ai rapidi e decisivi successi negli scontri terrestri, contro i norvegesi prima e contro gli anglo-franco-norvegesi quindi, trasportando dal ponte di bordo truppe e materiali per via aerea, tempestando con bombardamenti massicci e ininterrotti le truppe e gli impianti del nemico, esplorando in lungo e in largo il mare e l'enorme zona del territorio occupato e da occupare e tenendo a bada con gli apparecchi da caccia le formazioni aeree avversarie lasciate dalle portaerei e partite dalle basi insulari o scozzesi della Gran Bretagna.

La conclusione delle operazioni nel Mare del Nord e sul territorio scandinavo, operazioni durante le quali l'aviazione tedesca è passata a traverso le esperienze di tutti gli impieghi previsti e imprevisti (cioè nel campo strategico, in quello tattico, in quello logistico, eccetera), è la seguente: i corpi di sbarco degli alleati hanno, dopo una serie di scacchi p'ù o meno dichiarati, operato quella « ritirata ordinata e rapidissima » che tutti sanno.

Infine, decisa a sopravvivere e a dimostrare inequivocabilmente l'importanza del dominio dell'aria, l'aeronautica tedesca si è scagliata negli ultimi giorni contro navi da guerra e da trasporto inglesi e francesi af-

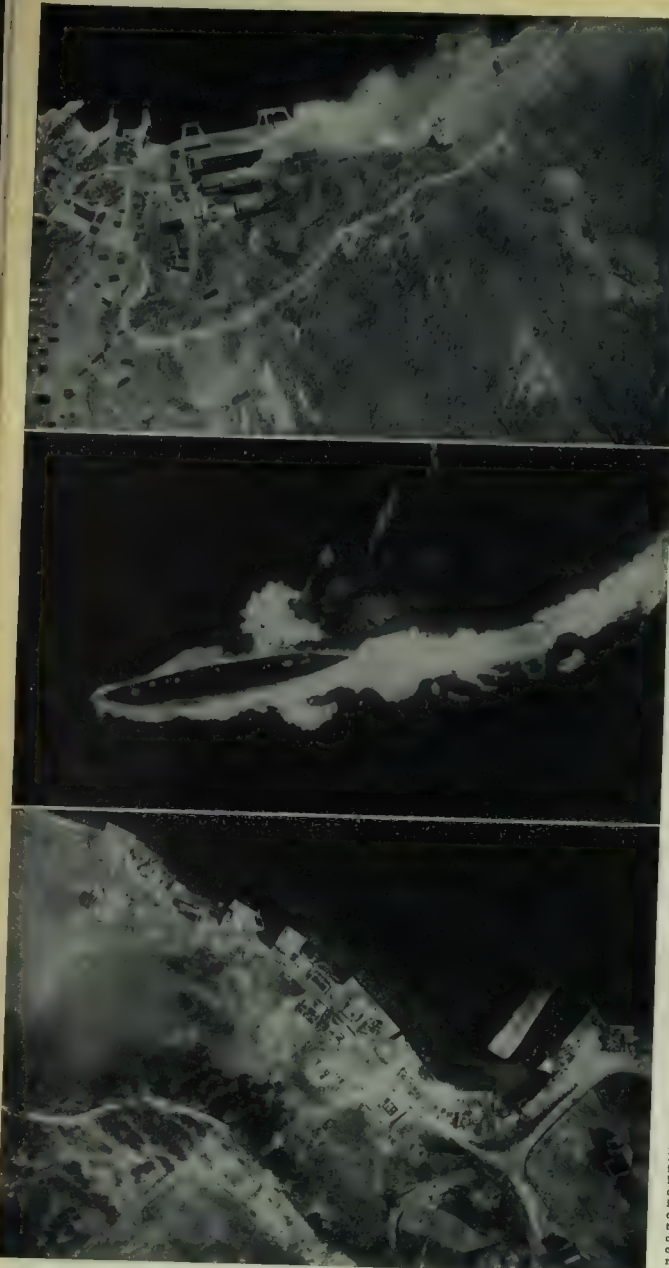
Nella preponderanza nell'aria; fattore decisivo delle vittoriose operazioni tedesche durante questi primi mesi di guerra. - A sinistra, un aereo « Messerschmitt » da combattimento in volo di protezione sopra un racco tedesco in navigazione nel Mare del Nord. - Sotto: formazione di idrovolanti germanici, partita dalla base di Stavanger, si dirige verso gli obiettivi di Andenes.

SUL MARE DEL NORD

IMPORTANZA DEL DOMINIO DELL'ARIA

Molte opinioni più o meno personali di scrittori d'ogni Paese che non si decidono a guardare in faccia alla realtà, opinioni puramente polemiche spesso, e le asserzioni da parte della propaganda degli alleati secondo cui la marina franco-inglese non avrebbe subito poi quelle perdite e quegli scacchi di cui ormai ovunque si parla e si discute come del fatto più sensazionale nello sviluppo della guerra attuale, vengono decisamente superate e messe fuori discussione dagli avvenimenti di questi ultimi giorni. I fatti sono noti a tutti. Il giorno 9 aprile la Germania occupava simultaneamente, con l'ausilio delle sue navi da guerra e da trasporto, i porti più importanti della Norvegia centrale e meridionale, nonché il porto di Narvik oltre il circolo polare. Non vi è chi non sappia che la flotta navale tedesca è la dieci volte meno potente di quelle dei francesi e degli inglesi messe insieme. Tuttavia, protette da numerose e preparatissime formazioni aeree, le navi del Reich hanno compiuto le loro missioni senza che, peraltro, l'avversario riuscisse, non diciamo a impedirle, ma nemmeno a causare ai tedeschi danni a perdite tanto gravi da ritardare o rendere precario il successivo sviluppo delle operazioni in Scandinavia.





Le tre visioni di bombardamento che diamo in questa pagina chiariscono iconograficamente i pur chiari concetti enuncati dal nostro Martini. Si comprende come con il predominio di una ben pensata Aviazione marescialla in stretto contatto con una forte flotta si abbiano enormi facilità di difesa. Dall'alto in basso: un punto della costa norvegese durante un bombardamento. - Un incrociatore inglese colpito in pieno dall'aviazione germanica. - Una nave da trasporto britannica sfondata (a destra della foto).

fondandone e danneggiandone gravemente o leggermente un numero addirittura impressionante. Inutile riportare le cifre relative a questi disastri annunciati dai comunicati tedeschi prima, smentiti immediatamente dagli inglesi dopo un giorno, e smentiti, sia pure a spiracoli e bocconi, da inglesi e francesi quando il pubblico se n'era già dimenticato. Inutile e troppo lungo. Ad ogni modo, anche volendo soltanto accettare per vere ed esatte le sole cifre delle perdite dichiarate ufficialmente dall'Armistigliato inglese e da quello francese, è chiaro che, data la perdita dell'arma aerea tedesca nello stesso periodo (ed anche queste, badate, a seconda dei dati forniti dalla stessa fonte avversaria), per l'Alto Comando germanico il gioco vale la candela. Potremmo citare fonti innumerevoli di poveri concordi a questo proposito. Ma ci limiteremo al giudizio di un inglese, della parte cioè di chi avrebbe patito i maggiori danni, e a quello di un italiano, cioè di un neutrale. C. G. Grey, già direttore di *The Aeroplane*, comunque uno degli scrittori più noti di cose militari della Gran Bretagna, affermava in un suo articolo di qualche mese fa che «una nave da battaglia moderna costa qualche cosa come due milioni di sterline. Un bombardiere bimotore moderno costa invece dalle 10 alle 20 mila sterline. Voi potete dunque costruire — prosegue il Grey — da 400 a 800 bombardieri con il danaro necessario per costruire una nave da battaglia, e all'ingrosso un numero doppio di caccia monomotori siluranti. Si può dire insomma che si possono avere 1600 utili aeroplani per il prezzo di una nave da battaglia». A sua volta il Generale Vittorio Fiore, autorevole studioso di problemi aeronautici scrive ne *Le Vie dell'Aria* del 4 maggio: «Non è il caso di spendere parole sul gioco del tiro aereo contro il naviglio mercantile, la cui triste e prevedibile sorte è ormai all'ordine del giorno. Sulla probabilità di affrontare e colpire una nave da guerra le opinioni eran diverse; ma oggi gli avvenimenti sono ben noti e non è più lecito discutere senza tener conto della realtà dei fatti. Bisogna quindi riportarsi alla nozione di ciò che è avvenuto. Dal concetto di probabilità scaturirà allora anche il concetto di rendimento, e di conseguenza saranno portati, per esempio, al confronto, sul campo della lotta s'intende, di un incrociatore da 10.000 tonnellate che costa, se non erro, attorno ai 250-300 milioni di lire, con i corrispondenti 150 aeroplani da bombardamento di ugual costo complessivo».

Ma ripetiamo: al di sopra delle discussioni e delle polemiche c'è un fatto incontrovertibile: la marina da guerra inglese costringe al la marina da guerra tedesca a operare in un limitato settore, ma l'aviazione tedesca tiene in scacco nel Mare del Nord e lungo le coste scandinave e la marina e l'aviazione inglese, anzi del franco-inglese, è insomma il dominio dell'aria che impone il suo decisivo peso sulla terra e sul mare nel maggiore — finora almeno — teatro delle operazioni belliche.

Anche gli inglesi, quando hanno voluto bombardare i porti, o gli aeroporti, o le navi nemiche, hanno dovuto usare l'aviazione a preferenza che le navi, più lente ad arrivare a tiro dell'obiettivo e più vulnerabili. Che l'aviazione inglese non abbia compiuto prodigi, non significa che l'aeronautica manchi di compiti che si prefigge semplicemente che l'Inghilterra non aveva basi in Scandinavia e che le operazioni sono state condotte con un numero troppo modesto di apparecchi e forse con equipaggi non sufficientemente addestrati o per lo meno non addestrati come e quanto quelli germanici.

Con queste note, naturalmente, noi non intendiamo dimostrare che l'aviazione sia più importante della marina, oppure che la marina da guerra abbia fatto il suo tempo. Le nostre conclusioni vogliono essere altre. Messo fuori discussione l'importanza e le funzioni della marina da guerra, cioè l'attività nel quadro generale della guerra moderna di una potente marina, rileviamo che il fattore aereo si è dimostrato, alla luce delle recenti esperienze, di una importanza tale da rivoluzionare molti concetti e molte convinzioni sull'impiego di queste due armi che, da oggi, dovranno più che mai collaborare attivamente e strettamente, sia nelle azioni di difesa contro il nemico, che in quelle ancora più importanti della difesa del suolo delle acque e dei cieli della patria.

GASTONE MARTINI

SCORCI DELLA GUERRA EUROPEA

IL FALLIMENTO DELL'AZIONE ANGLO-FRANCESE IN NORVEGIA

CAMBRILAN e Churchill avevano dichiarato, come è noto, che lo sbarco in Norvegia era una mossa con una serie di errori, era stata commessa proprio dai dirigenti inglesi: errori nella ideazione e nell'esecuzione della mossa controffensiva; errori di calcolo, nel tempo e nello spazio; errori di valutazione del potenziale bellico avversario e di sopravvalutazione del proprio. L'azione in Norvegia, evidentemente, non era stata guidata dai capi politici e militari inglesi — Churchill, Eden ed Ironside in prima linea — in tutta la sua difficoltà, tanto più che, come il Primo Ministro Chamberlain dovette ammettere alla Camera dei Comuni, fin dal primo aprile un corpo di spedizione era pronto per essere inviato in Scandinavia, oppure là dove se ne fosse manifestata la necessità. Lo Stato Maggiore francese, invece, fin dal primo momento giudicò che l'impresa fosse da considerarsi estremamente rischiosa, e quasi certamente condannata all'insuccesso: i più autorevoli rappresentanti, di esso, e cioè i generali Gamelin, Georges e Vuillemin, dichiararono esplicitamente che, per la riuscita dell'impresa, sarebbe stato necessario assicurarsi preventivamente l'assoluta padronanza del mare ed essere in grado di impedire, nello Skagerrak, qualsiasi movimento di convogli tedeschi tra la Danimarca ed Oslø; condizione la quale, come è noto, era ben lungi dai verificarsi.

Tuttavia, si trattasse di una questione di prestigio, oppure di impegni presi verso il Governo norvegese, oppure di reale speranza di poter aver ragione dell'occupazione tedesca, che si riservava molto più debole e più difficilmente rafforzabile di quello che era, l'impresa fu decisa, ed inevitabilmente essa venne a trovarsi, fin dal primo momento, di fronte alle più gravi difficoltà.

Anzitutto, essendo già caduti tutti i porti migliori in mano dei Tedeschi, si dovette avviare i trasporti di truppe verso i due porti di Romsdal e di Namsos, i cui porti, angusti, scarsamente attrezzati, di non facile accesso, erano assolutamente inadatti ad assolvere le funzioni di basi di sbarco per un corpo di spedizione di considerevole entità e destinato ad essere continuamente saccheggiato, per controbattere il sicuro bombardamento da sud, e, inoltre, per il fatto che, senza dubbio, cercava di forzare ed occupare il porto di Trondhjem, l'unico capace di assicurare una base ampia ed agevole: a Romsdal e Namsos si sarebbero potuti eseguire, tuttavia, più degli sbarchi supplementari, destinati a proteggere i fianchi della base di sbarco principale.

Sui porti di sbarco, quindi, e sulle vie che da essi si irradiano si scatenò subito, violenta ed implacabile, la reazione dell'aviazione tedesca, che sconvolse gli impianti portuali, incendiando ed affondando trasporti, navi di scorta e mezzi di sbarco, bersagliando senza posa truppe in marcia, accampamenti, depositi, impediva che fossero sbarcati in tempo utili uomini e mezzi sufficienti e di spostarli con rapidità sulla linea avanzata degli alleati Stenstjør-Stør-Dombås.

A questa attività instancabile e distruttrice dell'aviazione tedesca la Royal Air Force, evidentemente per direttive dal comando, opponeva un'azione che, per quanto degna di ogni considerazione per le difficoltà che si dovevano superare a causa soprattutto della mancanza di basi aeree in territorio norvegese, non si è rivelata tuttavia la più efficace: invece, cioè, di cercare di imporre o limitare l'azione di bombardamento avversario con la caccia, si insisteva nel bombardare le basi aeree avversarie. Compito principale della controffensiva aerea, così, divenne la distruzione, piuttosto problematica, delle basi aeree tedesche e specialmente di quella norvegese di Stavanger e di quella danese di Aalborg — invece della distruzione, almeno la più larga possibile, delle macchine stesse dell'avversario. Alla mancanza di basi, inoltre, non si cercò di supplire con le navitopoli, come avrebbe sembrato logico attendersi, dato che l'Inghilterra possiede cinque navi di questo tipo e che il compito speciale di esse è proprio quello di supplire alla mancanza di basi. Difetto di coordinamento fra Comando dell'Aria ed Ammiragliato? Oppure, preoccupazione eccessiva di soporire quelle navi — una delle quali, si ricorderà, fu perduta fin dalle prime settimane di guerra — alle offese degli aviatori tedeschi?

Comunque, una parte almeno delle truppe sbarcate poté spingersi avanti, nonostante, a nord, esse furono fermate al nodo di Steinkjell, ed a sud, i reparti che tentavano di cacciare la marea delle truppe tedesche che avanzavano lungo la vallata del Gudbrunddal, furono battuti a Lillehammer e costretti a ripiegare su Dombås, che divenne come la chiave strategica di tutta la situazione aerea.

Il Comando tedesco, intanto, agguistava a far affluire in Norvegia truppe e materiali con un ritmo molto più intenso di quello che potevano seguire gli Alleati, alimentando le grosse colonne motorizzate e corazzate che rimontavano le due valli da Oslø sboccanti nella depressione di Trondhjem; ad esse non veniva opposta che una resistenza mal coordinata ed inorganica, tanto più che le poche unità norvegesi, per quanto volenterose e coraggiose, non potevano tuttavia essere in grado di dare un concorso molto valido alle operazioni contro unità come le tedesche, agguerrite e modernamente armate, per le note ragioni: la mobilitazione affrettata ed incompiuta, lo scarso addestramento, l'armamento difettoso.

Si rimetteva tuttavia, — e la stampa di tutto il mondo lo aveva annunciato — che gli Alleati avessero predisposto una valida difesa sulla linea da essi raggiunta già ed est di Trondhjem; in fondo, erano passati almeno dodici giorni dai primi sbarchi, e si altera forse era stato anche annunciato lo sbarco in alcuni porti secondari, così ch'era legittimo pensare che il Franco-Inglese avesse potuto costituire delle teste di sbarco sufficientemente ampie e solide. Dunque, se si attendeva anche che le colonne germaniche, le quali avevano marciato per più centinaia di chilometri, superando difficoltà non lievi di terreno e di clima ed affrontando spossante resistenza avversaria, non sarebbero giunte nella depressione di Trondhjem né in forze molto ingenti, né in grado di essere veramente pericolose, e che, se si riusciva a schierarsi, attendere i grossi ed i rifornimenti. Generalmente, anzi, era prevista una stata di qualche giorno.



Cortina del teatro delle operazioni in Norvegia. Le frecce indicano la direzione di marcia delle truppe tedesche verso il Nord.

Invece, quando era generale l'attesa di un urto decisivo, nel quale le forze alleate avrebbero dovuto dare una prova della loro consistenza e della loro seria intenzione di contendere ai Tedeschi il reale possesso della Norvegia, improvvisamente esse rompevano il contatto con gli esponenti germanici e sotto la protezione di molti reparti di copertura, in gran parte norvegesi, si affrettavano a fuggire, quasi tutti, o pochi giorni prima erano sbarcati, pieni di baldanzose e mal fondate speranze.

Che cosa era accaduto?

Ecco. Come si è accennato, le condizioni per un ridimensionamento della situazione mancavano assolutamente fin dai primi giorni degli sbarchi alleati: non porti adatti, non basi aeree, non possibilità di ostacolare l'espansione continua di truppe e di mezzi all'avversario. D'altra parte, l'azione continua, demotivante, demoralizzante dell'aviazione tedesca non consentiva di aumentare l'efficienza del corpo di spedizione ed inceppava gravemente i movimenti delle esigue forze, che avevano potuto però piade sul territorio norvegese. Sembrava, per di più, che anche l'azione di comando dei generali Gamelin e Phillips, i quali avevano guidato rispettivamente nelle zone di Romsdal e di Namsos, rivelasse molte deficienze.

In queste condizioni, la crisi era inevitabile; essa, poi, si andava aggravando man mano che le truppe tedesche, con una regolarità di marcia ed una rapidità veramente sorprendenti, si avvicinavano alla zona di Trondhjem, tanto che il giorno 25 il Primo Ministro inglese ritenne di dover convocare il Consiglio Supremo interalleato di guerra, per l'esame della situazione.

Il Presidente del Consiglio francese Reynaud e Churchill affievolivano, si è detto, nella drammatica audacia, il progetto di tentare il colpo di forza su Trondhjem, senonché, per questo, era ormai troppo tardi, poiché all'Ammiragliato risultava che i Tedeschi avevano già posato nel fiordo delle batterie costiere di grosso calibro, le quali avrebbero agguato le loro offese a quelle dell'aviazione tedesca. Di questa, poi, il Ministro inglese dell'Aria, Hoare, fece rilevare l'assoluta superiorità, almeno locale, a causa soprattutto dell'accentuata mancanza di basi aeree britanniche in Norvegia e della conseguente impossibilità di distruggere o paralizzare quella del nemico. Lo stesso sir Hoare faceva notare, inoltre, che lo sforzo al quale da vari giorni gli aviatori inglesi si sobbarcavano, attraversando continuamente, in grosse formazioni, il Mare del Nord, per raggiungere il territorio norvegese, sottoponeva uomini e motori ad un logorio intenso, che avrebbe finito per compromettere l'efficienza dell'aviazione britannica.

Quanto allo Stato Maggiore francese, la sua opinione era già nota: il generale Gamelin, e chi elevava le qualità del piano di Trondhjem, per consigliare l'occupazione di Trondhjem, avrebbe risposto, freddamente, che ciò poteva interessare, tutt'al più, il generale von Falkenberg. Comunque, egli e i suoi colleghi si dichiararono, ancora una volta, contrari ad ogni nuova avventura ed anche all'invio di altri soldati francesi in Norvegia; suggerivano, anzi, di ritirare non soltanto le truppe sbarcate a sud di Trondhjem, ma anche quelle che si trovavano a nord, nella zona di Namsos.

Così, il piano delle truppe fu deciso. Frattanto le forze tedesche, rotte le ultime resistenze che nell'Ostlandet erano state opposte da truppe norvegesi davanti a Bæra, e nel Gudbrunddal da reparti inglesi tra Kram ed Oslø, stavano per sboccare nella zona tenuta dagli Alleati: anche le truppe di Trondhjem e di Steinkjell si ponevano in marcia, con l'intenzione di acciacciare o di avvolgere i contingenti alleati, schierati lungo la ferrovia, da Dombås a Støren.

Nella giornata del 30 aprile, in un punto impacciato della ferrovia stessa tra Støren e Bæra, avvenne il congiungimento tra i soldati tedeschi di Oslø e quelli di Trondhjem, che divisi fino a qualche giorno prima da oltre 500 chilometri di monti, di valli, di fiumi, si davano ora la mano, per tendere insieme verso la vittoria.

La ferrovia, quindi, era rapidamente occupata e bagliata in più punti; l'importante centro ferroviario e stradale di Oslø era caduto in mano dei Tedeschi e quello di Ulberg era aggirato; le truppe di Støren erano costrette ad indietreggiare dalle prime occupazioni; il nodo stesso di Dombås, perno della linea alleata, alla sera stessa del 30 era occupato, anch'esso, dalle truppe germaniche.

Quindi, il grosso delle truppe franco-inglesi già dislocate nella zona meridionale era stato già ritirato dalle linee ed avviato ai porti d'imbarco, prima che fosse troppo tardi per sganciare dalla stretta tedesca. Le operazioni d'imbarco, già a quell'ora, sembrava che si siano potute compiere senza grossi inconvenienti; ma, per di più, era, però, senza perdere « un solo uomo », come il Primo Ministro inglese volle dichiarare, per ragioni di politica interna, alla Camera dei Comuni.

Dopo l'occupazione della zona di Romsdal, venne quello del settore di Namsos, dato che l'occupazione delle due zone era già isolata a sud, non aveva più che attendere la partenza. Prima ad imbarcarsi, il mattino del mercoledì 1 maggio, furono i reparti di cacciatori francesi, che si trovavano in quella zona. L'imbarco poté svolgersi sulti-



Sopra: dai porti danesi e ricambi sono quotidianamente affluiti in Norvegia rinforzi di truppe fresche che hanno contribuito al rapido svolgimento delle operazioni. - Sotto: avanguardia di una delle colonne germaniche in marcia verso Støren.



Sopra: soldati britannici fatti prigionieri dai tedeschi nel corso delle azioni nel settore di Trondhjem. - Sotto: il pessimo stato delle vie di comunicazione fa in talune zone ostacolare la marcia delle colonne motorizzate germaniche, ecco dei soldati coartati a spingere un autocarro rimasto immobilizzato.





Jaga: truppe germaniche verso Røros, nonostante il tentativo norvegese di ridare la matita facendo saltare un ponte. - Sotto: una colonna di truppe tedesche d'assalto durante l'avanzata a est di Namsos



Sotra nella zona di Andalsnes, reparti III forze norvegesi sono state costrette ad impegnare scontri con le colonne germaniche per far guadagnare tempo ai contingenti inglesi in fuga; ecco il comando di un reparto tedesco d'artiglieria durante lo svolgimento d'un'azione. - Sotto: colonna ceca tedesca in marcia a nord di Trondhjem





Sopra: un aspetto di Narvik, il cui porto è stato particolarmente preso di mira dall'azione aerea tedesca durante gli sbarchi e il precipitoso imbarco dei contingenti alleati. Sotto: ammassi di rovine a Clifton-on-Sea, nel luogo dove un « Hitler » fu da bombardamento precipitato esplodendo, incendiandosi e facendo numerose vittime umane.



cientemente ordinato e pressoché indisturbato dall'aviazione tedesca; al tramonto, i convogli levarono l'ancora.

Il giovedì fu la volta degli Inglesi. Questa volta, invece, le operazioni di imbarco furono più volte disturbate ed interrotte da incursioni aeree tedesche, che fecero vittime e danni.

Ma lo sgombero da Narvik doveva avere una conclusione ancor più tragica nel pomeriggio del 3 maggio, allorché un convoglio britannico, scortato da navi da guerra, fu attaccato da una poderosa squadra aerea germanica, la quale, col lancio di una sola bomba di grosso calibro, affondò una corazzata inglese da 3.000 tonnellate, mandando a picco, inoltre, un incrociatore ed un cacciatorpediniere e più o meno gravemente danneggiando altre unità.

L'avventura norvegese, così, si chiudeva con un passivo veramente imponente, così nel campo materiale come in quello morale, per l'Inghilterra; conseguenze che lo stesso Primo Ministro inglese non ha saputo o potuto dissimulare in entrambi i suoi discorsi.

Quanto alle conseguenze morali è superfluo considerare quali potranno essere i riflessi dell'insuccesso inglese sia fra i resti dell'esercito norvegese, abbandonato a se stesso, sia fra le popolazioni della Norvegia stessa e dei paesi neutrali.

Anche a prescindere, poi, dalle perdite di uomini e materiali, delle quali non si ha ancora una nozione precisa, sta di fatto che il possesso incontrastato della Norvegia di difesa contro le coste ed i centri vitali dell'Inghilterra. Se l'ex Ministro inglese della Guerra, Hore Belisha, ha scritto che « la Norvegia rappresenta una punta al cuore dell'Inghilterra », Chamberlain non ha esitato, e per ben due volte, ad affermare, addirittura, alla possibilità di uno sbarco tedesco sul suolo britannico. Ciò che, fino a qualche mese fa, sarebbe sembrato un romanzo alla Wells.

Ritornano a dire qualche cosa del settore di Narvik dove il piccolo e valeroso presidio tedesco si tiene sempre padrone della città, delle alture circostanti e del primo tratto della ferrovia verso le miniere di ferro svedesi e resiste tenacemente a qualsiasi tentativo di attacco delle truppe avversarie; non più tardi del giorno 3 maggio, ad esempio, esso respinse un assalto di cacciatori francesi.

Intanto le truppe tedesche, dopo aver occupato Narvik e Grong, avanzano rapidamente verso il nord, nell'intento evidente di raggiungere Narvik. E la marcia si svolge, finora, con molta regolarità e rapidità, tanto da far perfino indurre, in alcuni circoli stranieri, che i Tedeschi abbiano lanciato reparti di paracadutisti in diversi punti del percorso, per preparare la via alle colonne motorizzate vere e proprie.

Secondo le notizie più recenti le truppe tedesche sarebbero già arrivate nei pressi della cittadina di Mo, che sorge in fondo al fiordo di Rana. Se così fosse già più della metà della strada fra Narvik e Narvik sarebbe stata superata.

L'impresa di raggiungere Narvik si presenta tutt'altro che facile: per la distanza, la mancanza assoluta di strade, la natura del terreno, la stagione ancora impropizia. Ma le truppe tedesche mosse da Oslo hanno già superato difficoltà non lievi e dimostrato di trovarsi tutt'altro che a disagio sul suolo norvegese, cosicché è da ritenere indubbio che esse non si arrestino nella ulteriore marcia verso il circolo polare.

D'altra parte, sia Chamberlain nel suo ultimo discorso, sia il Re di Norvegia, in un proclama al popolo norvegese, hanno annunciato l'intenzione di mantenere, ad ogni costo, il possesso di Narvik, e per ragioni evidenti, tenere la bandiera norvegese sventata almeno sopra un estremo lembo della Norvegia, conservare il contatto con la frontiera svedese ed il controllo della ferrovia del ferro; assicurarsi una base aerea e salvare la possibilità di un più efficace controllo delle vie oceaniche del nord, tra Narvik e l'Islanda; stabilire una sentinella avanzata contro un eventuale intervento sovietico.

Il terreno si presterebbe, poi, ad una valida difesa anglo-franco-norvegese contro truppe tedesche risalenti dal sud: infatti da Bodø a Narvik (quasi 200 km. in linea aerea) non v'è traccia alcuna di strada e la natura delle posizioni nelle zone di Bodø e del Dunderdalen è tale, da offrire la possibilità di organizzare una solida linea di difesa.

Ma la condotta delle operazioni in Norvegia, finora seguita dagli Alleati, autorizza molti, fondati dubbi in proposito.

Infatti il comandante tedesco del presidio di Narvik, generale Diet, si rafforza sulle sue posizioni e spinge lo sguardo verso sud, donde, da un giorno all'altro, potrebbero spuntare gli elmetti dei soldati di van Falkenhörst.

AMEDEO TOSTI

LA COPPA D'ORO MUSSOLINI



Il magnifico quadro della Piazza di Siena, gremita di pubblico convenuto, per assistere alla disputa della «Coppa d'Oro Mussolini», il più ambito trofeo del XV Concorso Ippico Internazionale di Roma. A sinistra il Duce, terminata l'intermessa gara, consegna il trofeo al maggiore Momm comandante della vittoriosa squadra tedesca.



Sopra: la squadra dei cavalieri tedeschi vincitori della «Coppa d'Oro Mussolini» (sang. Momm, cap. Brückmann, cap. Haase). Sotto: la squadra italiana classificatasi brillantemente al secondo posto: umiliore Kechler; e m. Coccia, ten. De Medici. Al terzo posto si è classificata la Romania, al quarto la Svizzera, al quinto l'Ungheria.



Presso la Scuola Alpina della « Pianne Gialle » di Predazzo l'attività volta all'addestramento dei giovani e sagliardi allievi non conosce sosta. Già altre volte presentammo in alcune serie di belle fotografie la vita della Scuola e così crediamo interessante illustrare l'attività scolastica di tali allievi appartenenti alla Legione Alpina di Pianne di Roma. Sul campo di neve di Passo Rolle si è svolta l'istruzione dei giovani allievi albanesi che per la prima volta prendevano contatto con gli sci. Qui « insieme vediamo un reparto in marcia. Sotto, nell'ordigno, i tiratori scelti in azione. - Esercitazione di tiro per pattuglie. (Foto O. Berard).



ALLIEVI ALBANESI ALLA SCUOLA DI PREDAZZO



RUMORI MONDANI

CLERATA IL LIBRERA

C'è un convento in Casa Brici, ed è la bella Marchesa Giusta, più bella e più ruggante che mai, a darne l'annuncio. Donna Valeria ci accoglierà in biblioteca: e lì un poeta armato, dal nome complicato che l'anonimato non ricorda, leggerà alcuni suoi saggi di poesia ermetica.

Vermamente la Marchesa Giusta ha detto «ermetica»: ma siccome, secondo l'usanza gentilizia che ora vi ispiriamo anche Don Calimero Gella, ultima richiama della nobiltà romana, parlando essa elimina le erre, così è lecito supporre che la vezzosa signora volesse soltanto designare quella poesia ermetica, eh? ormai l'unica apprezzata in società. Non sarebbe, al postutto, l'unica confusione in materia letteraria di colei che scambia Bontempelli con Beltrami, scrive Panzini per Calzini, e nomina Ario Vergani invece di Orio Vergani: confusioni tutte perdonabili, in quella testina divagata e su quelle valli labirinto.

Comunque, la nera, il poeta almeno dal nome difficile. Il ricevimento ha luogo *ex chandeliera*, e come la libreria, ampiamente illustrata d'affreschi secenteschi e di sentenze latine, è tenuta apposta in una penombra, conveniente alla qualità dei versi in programma, così non riesco a farmi che una vaga idea del conferenziere, tuftato entro i papiri d'un manoscritto enorme. I poemi sono brevissimi, e non si capisce perché debbono basognare di tanta carità, pari a quelli di un giurista. Come tutti gli armati, da Pas Peladon sino ai giorni nostri, che si danno alla letteratura per signore, costui ha una lunga barba e dei lunghi capelli: solo che la chioma è nera, e la barba grigia. La testa d'averà logorata meno delle mascelle. Il poeta, evidentemente, ha più mangiato che pensato.

Una sola fila d'ascoltatori riesce ad illuminare la fiamma dei candelieri, oltre al barbutto lettore, e a due fasci di palloni che gli stanno di fronte, sopra la cattedra claustrale. Cadono le sillabe ad una ad una, cadendo i petali delle rose, e nella penombra retrostante appena distinguo gli amici, le amiche, i concorrenti, tutti scelti e tutti eretici. Di Donna Valeria: il celebre musicista della testa cilindrica, il celebre alienista dalla testa d'alicorno, il Commendatore Lauri-Pambrì tra due altri magistrati; e poi Donna Dire, Donna Giusta, Donna Sosa, la Duchessa di Val d'Auro, la Baronessa Ippolita del Tiglio, Donna Savina Bareggi col marito Paolo, e le tre figlie da marito; e anche Calimero Gella è là con Sergio Virgola, il principesco amico incaricato d'avviarlo alla conquista mondana. Questa volta, essendo la sala al buio, si sono rischiati d'invitare anche papà Grella, alla cui lunga fatica proletaria si debbono i milioni prodigati dal figliolo; e della nota assai, come dell'oscuro cui si è sempre acciacciato, babbo Pedrin si vendica tirando sbadigli a quattro gattine. Di quanto va sbruttando quell'energumeno, quel barbaruccio là dietro le rose, egli non capisce unacca. Per la verità, il figlio Don Calimero non ne capisce molto di più: però tutti i saggi dell'estate passano a lui per il collo: e quel collo è la testa di Sergio Virgola. Finiranno pure per imprimere un segno di rasoio: e lì il polenista genitore lo straguarda, annichito.

Nelle ultime file riconosco anche il pittore animalista, antica conoscenza dei miei lettori, nonché alcuni di quei giovani che fan cenacolo, in dignitoso parione, a un ristorante della Galleria. Tutta la poesia ermetica è là, dove la tenebra è più fitta, irradiata dal sorriso ineffabile ma perfetto di Donna Valeria, il cui vello scemato ed aguzzo ha completamente sfuggito al tempo, per tradire in una nota di complicità con la regina Infernali. Accanto le sta la Marchesa Giusta. Invece Donna Renata, della sua natura indifferente, l'hanno messa in prima fila, e in piena luce, affinché possa sorridere al didotico.

Tra due letture di *mezz'ora*, parte in lingua francese e parte in armeno, sono offerti i rifornimenti. Le biblioteche di Palazzo Brici non è di quelle vulgari librerie che nascondono i liquori dietro le false coperte dei classici o dell'Enciclopedia; e d'altra parte Donna Valeria, intellettualmente astinente, non tradirebbe i suoi principi neppure agli invitati: per cui, anziché *whisky* e *cherry*, sono fatte girare le chiare e fresche e dolci acque della poesia, appena tinte di menta o di aranciata. Il magro viso della padrona di casa sorreggia l'andirivieri delle coppe, entro cui l'ovaro lupo dei doppiieri sveglia balenanti albi di fontana: però un bicchieretto di vino è servito segretamente all'armeno, che ha confessato al maggiordomo un lieve languore di stomaco, insieme a due fette di *roast-beef*. Immagino che la sua poesia sia sbruttando nutrita: ma non avendone capito niente, m'invio per domandare cosa alla Marchesa. Giusta, che può darsi ne abbia capito qualche cosa; quando ella stessa mi viene incontro, liane, radiosa, magolina più che mai.

Quella poesia era così oscura — le dico — che temevo ci fosse un'ecclissi. Sto uscendo, appunto, per accertarmene. Ed eccomi, viceversa, in presenza di un'aura primaverile.

Sorride, la bella creatura, e in segno di ringraziamento mi offre una limonata, spremuta con molta più cautela del mio compimento; intanto che Don Calimero celebra le lodi del didotico con le sue *erre* più ardite, con la sua lingua viciosa, e al largo, un po' trascurato per la sua marina troppo larga e i suoi baffoni troppo vistosi, babbo Pedrin va rimpiangendo certa esteriorità di Fortuna Vegetina, dove si gioca a briscola e non si beve il limonata, ma la sicurezze approssimate Don Calimero che per un novizio si comporta abbastanza bene; e quanto ai didotici, fanno loro qualche riserva sulle strofe recitate in lingua armena. Perché dunque, in armeno? Donna Giusta fa l'ipotesi che si tratti di poesie pornografiche.

Alla ripresa della lettura, che ora riprende all'aspro assalto delle Muse ermetiche, mi rifugio in un salottino adiacente, piano che nessuno se ne accorga: ma subito un invito invitato mi raggiunge, pur esso in punta di piedi. È Sergio Virgola. Ha lasciato lì il suo dimpiuto ad appenderlo alla parete, che apprende Don Calimero, e quegli Armeni Ora capisco il salotto d'Abbi Hamid, che ci calava nel Dardanelli chiusi in un sacco. Forse, non era che un modo di farli star zitti.

Tuttavia, in quel versi, dov'essi del buono. Aveva notato con che attenzione li, seguita Lauri-Pambrì, nonché gli altri due magistrati che accompagnano il Commendatore?

— Più che i versi, suppongo che vi teni uomini della legge leggano d'occhio l'autore. Con quella testa! E quella barba! Scommetto ch'è finita, e che a tirarla resta in mano.

— Zitti voi. Le letteratura armena è di moda. Oggi trovano grande persino Saroyan.

— A uno dei poemi più ermetici, ho sentito applaudire anche l'alienista.

— Caso penale. Oppure caso clinico. Una degli esse. Poesia no di sicuro. Però è quella che ci vuole per le nostre signore. Oggi esse mostrano di non comprendere che la letteratura è incomprensibile. A sentire, sono tutte per l'ermetismo! A sentirsi, dico: perché in realtà.

— In realtà?

— Le cose sono alquanto diverse. Avevo visto Donna Savina battere le mani sul petto, sbalordita. Era non vuole che i libri chiami, libri morali: per sé, come per Don Paolo suo marito, come per le tre figlie zitelle; e non è



Ermete Zaccari al Museo di Milano ha portato alla ribalta l'Apologia di Secrete di Diogene, offrendo una commovente indimenticabile interpretazione.

colpa sua se, scoprendo una volta da un antiquario un'opere che, intitolandosi *Justine ou Les malheurs de la vertu*, essa aveva ragione di ritenere educativa, recitata al cospetto della famiglia, nel lume della lucerna domestica, al primo faggio di pagina ebbe a presentarsi una vignetta sudicia. Il libro era firmato da un certo Marchese de Sade, che l'eccezionale dama non aveva mai scritto nominata. E così aveva visto Donna Sosa, dal cuore lupidissimo, piegare la testa rapita verso il poeta sbilenco.

Ma in verità essa non si diverte che ai libri della Biblioteca Rossa, e in segreto non legge che Florence Barclay e Ida Bercini, anche se nelle tavole dal suo salotto duale s'attira Faulstich e Valeri. Avevo visto la baronessa Ippolita estarsi al poeta incomprensibile. Ma le cronache dicono che, s'ella è capace di citare Ungaretti, sa però ancora a memoria *"Rondellina pellegrina"*. Quanto alla Contessa Sandrina, troppo occupata fra poker e ponte, è noto che non legge neppure i giornali; e che se ne vanta. Della Duchessa d'Auro, *frondeuse* di natura e angiolina per rispetto alla maggioranza, posso dirvi che legge unicamente libri britannici; come Don Gerolamo Sergini; e di Donna Dire, Arletti, uomini che si attiene soltanto agli autori dal nome sorprendente; al poeta Quasimodo, per esempio, che la ricorda il campanaro di *Nostra Signora di Parigi*, o un'altra scrittura di cui non so nulla. Uja Malandrini: strassissimo nome, e comunque anche più strano. E tuttavia l'hanno scoperta qualche volta, in segreto, a goderli con le più grasse risi i commenti che alla poesia ermetica fa Moca nel Beroldo.

— Non m'avete detto nulla della Marchesa Giusta.

— Oh! i suoi gusti sono francesi. Benché una volta abbia confuso Mirbeau con Mirabeau, e Marcel Prévost con Tabeir Prévost, la nostra bellissima se che a Chateaubriand non si deve soltanto una qualità di bistecca, né a Voltaire soltanto un modello di poltrona.

— E i gusti vostri, Don Sergio?

— Ohimè! Per molti motivi non ho saputo leggere che i bollettini della roulette, senza mai riuscire a capirne il senso: ma ancora che dalle letture dei poeti armeni. E allora non avevo veduto la libreria di casa, che sarebbe stata tutta a mia disposizione! Invece leggo un po' di tutto adesso, che devo trovarmi la coltura alle cartelle.

— Credete anche voi che i libri non si leggano, quando se ne posseggono troppi?

— Proprio così. Come chi possiede troppo denaro diventa avaro. A un certo punto finisce il lettore, subentrando il collezionista. E anche il caso della nostra ospite. Tutti c'erano che il suo lungo viso, in cui ella crede rivissuto quello della Regina tebica, abbia preso quella distanza, quell'assottigliamento delle molte voglie sui libri. Ebbene: lo posso dirvi che neppure Donna Valeria, l'intellettualissima, ha sfogliato più di dieci volumi dei quindici che possiede, segnati dal famoso *ex-libris* che aspetta: il teschio con la falce in bocca, i morti che fan fruce al suo viso. Sono ormai troppi quei libri, e non si può ragionare che con scale e scalotte. Ora Donna Valeria è boudoirienne, e odia i movimenti qui *displacent les lignes*. La sua stringata bellezza dalle linee esatte, ancora più seama e indecifrabile della poesia di moda, non può rassegnarsi a saltellare, acrobaticamente, su uno scaffale all'opera; per cui i quindici volumi sono rimasti quasi tutti intesi e se lo sa. E da una confidenza fatemi da colui che avrebbe l'onore, appunto, di tagliarne le pagine.

— Che dite?

— Oh! un caso vecchietto, impiegato d'una biblioteca circolante, che la signora fa venir e meno giornata per l'occorrenza, e che trovandosi là, al calderone, solo solo e senza clienti importanti, s'addormenta ai primi fogli col tagliatore in pugno, quasi un Re di Thule col suo scettro. E così i libri giacciono intatti; la falce dell'*ex-libris* è costretta a restare sotto il mozzo.

— Se non mi sbaglia, Don Sergio, la conferenza è finita. Viene gente anche da questa parte. Vi saluto.

Il poeta barbarico è ora preso in mezzo alle ascollatrici che ne pretendono l'autografo, e sparge di qua, di là, augustinismo e distratto, l'illusione che Don Calimero si profonde in frasi ammirative. Sento il babbo Pedrin che gli passa accanto non una rapida mormorazione: — *Di misne n' di stupidità!* — Sento anche la bella Marchesa Giusta che fa, scotivole, le sue confidenze all'amica Renata. La poesia ermetica è molto bella, dico; però quando è finita si respira. Presa poco, signore, come quando si viaggia per monti e valli, all'uscita da un tunnel.

MARCO RAMPERTI



Un solenne pontificale è stato celebrato a Roma nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva in onore di Santa Caterina da Siena e di San Francesco d'Assisi. Primarie Prelati d'Italia. La cerimonia, cui era presente S. A. R. la Principessa di Piemonte, si è svolta in un clima di mistico fervore e tra ardenti manifestazioni di popolo. - Qui sopra vediamo S. Pio XII che depone gli stoffi pontificali e rimpatrio il pallio pronuncia l'omelia illustrante la vita dei due Santi. - Sotto: Maria di Piemonte lascia il tempio dopo la funzione



IL PONTIFICALE PER SANTA CATERINA E SAN FRANCESCO

NELLA BASILICA DI SANTA MARIA
SOPRA MINERVA A ROMA



Il sovrano corteo pontificio attraverso la Piazza della Minerva dove
son schierate le truppe italiane - Qui a sinistra: un'altra veduta par-
ziale della Piazza della Minerva nella quale spicca il bianco gruppo
delle Piccole Italiane riunite davanti alla porta del tempio - A destra:
la basilica di Santa Maria sopra Minerva durante il pontificale - Sul-
lo nella cappella Celsusiana, l'ambasciatore d'Italia, S. E. Dino
Alfieri, in ginocchio davanti alla Santità di Nostro Signore Pio XII



FATTI E FIGURE DEL GIORNO

Il Duce tra i dirigenti della Federazione Provinciale dell'Aviazione d'Italia che sono stati ricevuti a Palazzo Venezia. - Sotto: si è inaugurata a Villa Massimo, a Roma, la Mostra d'Arte tedesca. L'esposizione che raccoglie circa cento opere di dieci artisti membri dell'Accademia stessa, vincitori del « Premio Roma », è stata inaugurata dal Re Imperatore che qui vediamo mentre saziata la sala accompagnata dall'ambasciatore von Muckenzen e dal presidente



Ricorrendo il 1° maggio la Festa del Lavoro germanica, i tedeschi residenti a Roma si sono riuniti per una solenne celebrazione di tale data. Ecco i nazisti mentre leano il braccio nel saluto hitleriano (sintomo più inni nazionali). - Sotto: alla chiusura dei Littoriali della Cultura e dell'Arte che hanno radunato a Bologna il fiore della gioventù poliglotta italiana. Il Ministero dell'Educazione Nazionale, Eccellenza Bottai, visita il Comando dei Littoriali dove l'organizzazione ha creato un centro rimo.



Si è inaugurato nei giorni scorsi il servizio aereo Roma-Tirana-Sofia. - Qui sopra vediamo l'apparecchio dell'« Ala Littoria » al suo arrivo all'aeroporto di Sofia dopo il primo viaggio. Il podestà di Tirana ha inviato un messaggio al Sindaco di Sofia. Al centro del gruppo si riconosce il Ministro d'Italia a Sofia.



PRELUDIO ALLA
XXII BIENNALE

SI APRONO LE PORTE



Antonio Maraini per mesi e mesi rimane rinchiuso nel suo studio di Palazzo Ducale; poi, quando si avvicina la Biennale ritorna e crollare per Venezia e non diadema di dare una mano, mentre l'accademico Ettore Tito lo osserva ammirato, agli operai che collocano i quadri. Sotto: sculture e quadri in attesa di collocazione. - In alto: la porta della Segreteria, ovvero si apre la porta alle speranze



Torata a finire la rosa, questa cara maggiolina rosa veneziana: la rosa biennale, per parlar botanico. Una varietà così detta per finire che essa da ogni due anni appunto, nel bel mezzo di questi Giardini sospesi fra cielo e mare, com'eran forse i giardini di Allah. Ogni due anni, come magico torna a risplendere, essa ribuccia fra traliccio e traliccio della flora lagunare, irrorata da quel giardiniero di antica sapienza e di segrete cabale, roseo (per mimetismo chissà, ma certo roseo) e fiorente a sua volta come nessun fu mai, che è Antonio Maraini. Maraini, sapete, per mesi e mesi a Venezia non si vede. Lo si indovina, questo sì, dietro i vetri muralessi del suo studio in Palazzo Ducale, al di là dei difesi confini di quella Segreteria che solo in questi giorni apre metà della sua porta alle speranze degli aspettanti. Ma, come scocca l'ora di ogni Biennale, Maraini fa parte integrante del panorama, specialità da segnare fra le più caratteristiche ed indigene veneziane, lui fiorentino.

È allora, che, da parte degli aspettanti, si apre la caccia: sventolantea irrequieta famelica caccia se mai ve ne fu, questa a Maraini. Sono i pittori, gli scultori, i bianconeristi che attendono il verbo: e col verbo la notizia; e con la notizia il responso. Un bel sì, un brutto no. Ma per scovar la preda, che pastore! Mai questo Ponte della Paglia, che separa la Segreteria della Biennale dall'Albergo Danieli, vide più affannose turbe, né avvertì più concitati sospiri, lui che di Sospiri s'intende. Mai valino fu più ripetutamente percorso e superato, quanto codesto sul quale Maraini è atteso al varco, quattro volte al giorno, in queste asperissime giornate di vigilia. Un bel sì, un brutto no, questo è tutto: altra cosa non si brama. Ma che fa questo portiere d'albergo che non sa dirvi se Maraini è tornato? Ma che indaga questa telefonista della Biennale a darvi la comunicazione con la Segreteria? E allora si fa la strada, si fa il Ponte, lo si zifà: quando l'avete rifatto, il portiere vi dice che Maraini è uscito allora allora. E voi che ne « curate » le pesce, o pittori, scultori, affrettatevi, e che vieto passar non l'avete, pensate a qualcuno, a qualche cosa che sia stato portato via dalle nuvole, dal feto, dal diavolo: rincorrete un Ladro di Bagdad che affita sul tappeto alato, vi perdetevi dietro il Tempio di Loro portato dagli angeli, pensate a Via col vento.

E pensate soprattutto, ai giardini che son là, ad attendere l'opera vostra, agitate a non attendere. Altro che Venezia, il Venezia, i ragazzi: questo è il Giardino dei Supplizi.

E andiamoci noi, allora, al supplizio di questi giardini: otto giorni mancano al 18 maggio, e la settimana è febbre di quarantia atmosferica. Storcendo dal vespertino, è già stranissima cosa quella che sempre vi attende: che per giungere al purgatorio delle opere, voi dobbiate passare prima il Paradiso. Ma, passato, ecco il volto nuovo che, un raggio all'altro no, questa città di bimbi in rievocazione spaventa e si fa, fra tigli e platani giovinetti che vanno man mano rivestendosi a festa. Stante, under dei Lindbergh, fino all'alba indifferente, tavole e tele, e gessi e bronzi e marmi ravvolti in bianche cuppe, son passati, favolosa processione di incompaciati, ed in gran segreto han varcato le colonne del Pedigione. Ombre bianche della XXII Biennale d'Arte. Strani addormentati (ma eran fascisti della Casa di spedizione) ne seguiva le sagome: ed i salmi eran favelle inconfondibili di Mestre che raccomandavano di andare adagio.

Possiamo vedere le facce di questi primi accolti? Le facce no, ma tutto il contrario sì, se volete. Ecco qua: è allora che le più bizzarre e nature morte » appaiono allo sguardo del giornalista in avanscoperta. Questa è una solennità di capocce dure, che volge il volto alla cattedra, o un deposito di teste pronte per gli estrin di un perucchier? E pensare che fra queste teste, che vi valgono, le spalle, balzano fuori domani,



In attesa del 18 maggio, inaugurazione della XXII Biennale internazionale di Venezia. - A sinistra, dall'alto: il conte Rito Zorzi, capo dell'Ufficio Stampa, nel suo studio. - Ultime arrivi al Padiglione italiano della XXII Biennale. - Sopra: Domenico Varagnolo dà il ris al Catalogo. - Sotto: gli ultimi tocchi agli affreschi prima di togliere le impolesture.

fra un mese, quella sulla quale volgeranno diecimila sguardi al giorno, si vedrà quanto è facile, per una testa, che poi è un capo, diventare un capolavoro.

E questo? Tutto rivolto al muro, un esercito di cartoni nasconde a mille e mille le chissà che immagini e cose, che mari e paesi, che fauno e fiore, che albe e tramonti: supposizioni e realtà di mille e mille poeti, incubi e risvegli di mille e mille sognatori. Adesso, primitive intelaiature, chiodi e supporti son come le quinte di un teatro, viste dal palcoscenico; a girarvi dietro non per vero, ai nasotti, ch'esse costituiscono il mortificante retropanorama, comune al *Parafel* ed a *Meristela*, ad una *Città Morta* ed a *Broadway*. Eppure lì non vedete, alle spalle dell'una o dell'altra illusione, che la realtà di cantinelle e bullette, come qui non scorgete che stacchette e riquadri, denominatori comuni d'ogni tormento e d'ogni ricerca, d'ogni crisi e d'ogni dannazione d'artista.

Fuori, ricostruttori dell'ultime mani agli affreschi, imbiancatori dei gli ultimi bianchi alle nuove mura, apparatori dei gli ultimi tocchi ai prati, ai viali. Sul traghetto che porta all'imbarco, il sole dà gli ultimi colpi da maestro a questo esterno che è sempre troppo grande per esser contenuto in una sala da pure individuale. Se fosse possibile, pensate che mostra *Quotidiana d'Arte*, e che fatiche per l'Ufficio stampa del Conte Zorzi, e che catalogo per le cure di Domenico Varagnolo...

LUCIANO RAMO

Venezia, maggio.





Leda Gloria e Luigi Pavese in una scena del film diretto da Enrico Guazzoni « Antonio Meucci » prodotto dalla « Sabaudia » e distribuito dall'EN.I.C. (Foto Bragaglia, Cinescitta).

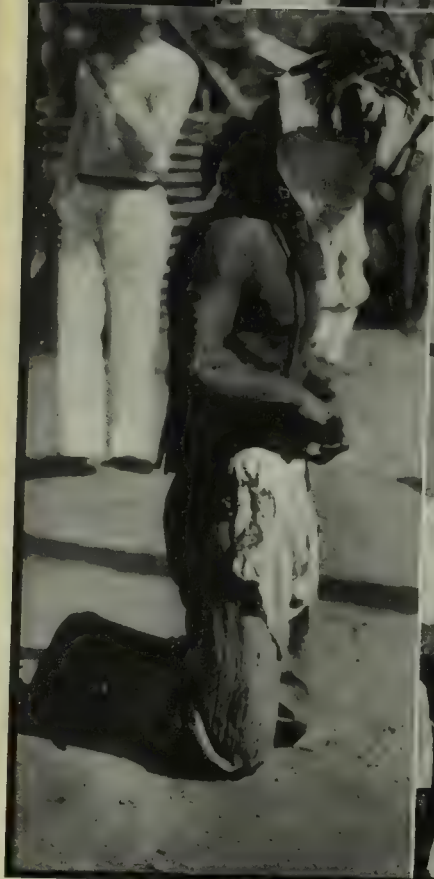
LE STELLE DEL CIELO DI CINELANDIA

Sopra: Greta Gonda che ha fatto da poco il suo ingresso a Cinescitta dove nel film di Guazzoni su Antonio Meucci interpreta la figura della buona Consuelo che tanta parte ebbe in un momento decisivo della vita dell'inventore italiano. (Foto Bragaglia, Cinescitta). - Sotto: come apparirà Giselle Prévilly in una scena del nuovo film prodotto in Francia dalla « Regine » e diretto da Yves Mirande e Georges Lacombe « Paris-New York ». - A destra: Kate Gold, una giovane attrice della Tobis.



I FLAGELLANTI DELL'E FILIPPINE

Alle Filippine l'elemosino in-
digeno pur essendo venuto
man mano elevando e trasfor-
mando fino a diventare quasi
interamente cristiano ha tut-
tavia conservato costumi e ma-
nifestazioni di fanatismo su-
perstizioso di antica pratica re-
ligiosa. Così ancor oggi esiste
la setta dei Flagellanti ispirata
al più crudele e sanguinoso
simbolismo. Durante le «setti-
mana santa» i suoi aderenti
«capitano per le ferite di No-
stro Signore» addosso per le
strade dei paesi. Hanno il viso
avvolto in un panno bianco e
la testa incoronata di spine;
si fanno percuotere con basto-
ni e catene di ferro, segnare
con marchi roventi, fino allo
spialino e talvolta fino a uccide-
re a terra svenuti, e infine, ar-
rivati al termine della proce-
sione, rappresentano la scena
della crocifissione facendosi
essi stessi crocifiggere.



(R. P. 30)

Colonnello Ottorino Carletti

Capo gabinetto di S. P. il Ministro della guerra. Roma.

Chiedo scusa a S. P. il generale
Siaz per aver osato trattare
il tenente Parrilli. S. P. S. P.
vo terminare alcune relazioni
da consegnargli. S. P. S. P.
malattia ha ritardato il mio
lavoro. S. P. Il tenente Parrilli
potrà ripartire martedì. S. P.

Di abbordaccio.

M. M.

Gabinetto d'Annunzio

L'originale autografo del telegramma inviato dal Comandante il colonnello Ottorino Carletti allora capo di Gabinetto di Diaz. Sotto: la compagnia d'Annunzio con il Comandante e il legionario Gino Braga (X), oggi ispettore amministrativo del Partito

munione spirituale tanto profonda com'è possibile solo tra un Capo che marcia in avanti e i suoi giovanissimi seguaci (e non è forse stato oggi, Benito Mussolini, proclamato Principe Juventutis dalle sue legioni di giovanissimi, le più belle speranze del Fascismo?) e perciò stesso è dal Comandante ben conosciuto ed amato.

Ecco Gino Braga, carterino non so più se cremonese o bresciano, che ha, con altri compagni, rubato ai regolari, di là dalla barra di Cantirò, 48 cavalli magnifici, passati alla storia col nome di «cavalli dell'Apocalisse» dell'estrazione che su di essi tenne, dal balcone del Palazzo, il Comandante, il quale approvò entusiasticamente la bella mifrica che a Fiume e altrove fece gran spasso, ma che mandò in furia migna

i beffati tutti dell'appiedato comando!

Ecco Luciano Roncato, della «Ma ne frago», dell'arguto naso romagnolo che lo rassomiglia, pur giovanino giovanino com'è, a una «lena spicata» e che, sulla sua grande e lontana cantierana, Caterina Sturza, Signora di Ferli; ecco Umberto Klingner, gran di peso e fepto seno, tutto coraggio, bontà e generosità, che a Fiume pensa al Nuovo, a Zara, alla Dalmazia, e che, mesi dopo, durante il Natale di sangue, in una impresa disperata e coronata da successo, sbarcherà con pochi compagni a Castelveniero, per raggiungere a Zara i camerati della Legione del Carnaro e con tali agli ordini di Bonfanti Linareo, allora amaro (di cui poi tanti Mussolini dirà: «C'è a Zara oggi un Bonfanti Linareo che, se vi rimarrà ancora, sarà causa di fieri e seri episodi»); ricordi, Luciano, la nostra fuga con Renato Ricci, a bersagliere ginevrino, come lo disse il Comandante il 22, e lo scongiuro, dalle carceri di Ancona, che era invece stato solennemente promesso, da autorità civili e militari, che, appena toccato il suolo della penisola, avremmo esserci lasciarci in libertà e poi? Ecco Sandro Melchiorri, fiamma cremisi sempre in movimento, il quale rimarrà nella storia legionaria per la parte avuta, con Grossi, Klingner, Calavalla, Craigher ed altri ardimentosi, nel colpo di mano che portò un gruppo di legionari (comandati, sul rimbarco, dal colonnello Libbo, da Klingner e sul conquistato naviglio da Grossi prima, da Calavalla poi) all'abbordaggio del «Marama», impresa della più bella tradizione gariboldina e patriottica; ecco Guido Pallotta, il nostro Guidone, allora Guidino, che ormai roto, pur se ambrato, ed ogni dolore e crudeltà della vita d'ardito della Dispersa («Dio sa quanti tipi» coi fiocchi vi s'eran del convengo) tiene alta tra i camerati la fiaccola della fede e della passione incornata, agitata dalla sua purissima anima, e che, pur notoriamente sprovvisto di virtù centrate, è capace ad ogni ora del giorno e della notte, sempre ovunque, di metterli in piedi un coro in gamba; ha partecipato allo sbarco di Zara con la «Cortellana» e durante la traversata un po' mosca, curò il mal di mare col canto Ecosi Avero Gravelli, diciannovesimo, pur seno del «Serenissimo» 22, che è già stato in galera, in Italia, dopo il conflitto di Lido, ferito nella lotta civile antirumana; e che, stato coniato a Fiume da Ettore Muti («grande arruolato» di volontari, come lo definì una volta lo stesso Comandante) da Trieste, con un abilissimo viaggio ferroviario fino a Lupa e poi, di là, con una marcia a piedi, in montagna, a piedi, difficoltà e disagi di ogni genere, superando Monte Maggiore, sbaramenti di truppe ostiche e di reticolati pungeri, fino alla metà sognata; ecco Fanni e Figini e Bernini e Grassano, tutti, feroci, dal reparto della squadra di Muti, e Cerchiaroli del 12. Terzoni, Scambellari, e poi, Lanfranco Baloni, dell'19, e Benvenuto Spada, della D'Annunzio, che cadranno più tardi da eroi, nella orrenda battaglia di Nole, voluta dal «bolsabruno», eseguita dal suoi figli sgherri, e imposta da quel governo, espressione di una classe dirigente ben saputa nel '22, che aveva, di più, il rinchiuso trattato di Rapallo senza giungere, in compenso, a quell'amicizia col popolo jugoslavo che solo il genio del Duce e la sagacia di Galeazzo Ciano dovevan più tardi assicurare all'Italia, e senza nemmeno risolvere il problema di Fiume che, sempre nel cuore e nel genio di Mussolini, poté poi, nel '24, essere definitivamente amato alla Madre Patria, a coronamento del sogno di noi tutti legionari.

Ecco dunque che gli arditi, stretti intorno al loro ufficiali, s'andano a valle, verso Fiume: giovanissimi sono i legionari, ma non certo vecchi sono i loro ufficiali, pur con rotte azzurre sul petto, che testimoniano le tante battaglie; i ragazzi se si additano l'un l'altro, i freni di orgoglio corrono tra le file. Nunziante, maschio come un cane del Rifi, Mario Chiesa, asceito e suntuo, Carpinelli, vispo, barbuto, instancabile nel prodigarsi per i suoi ragazzi. Tuttilmondo spicciato, ma sono tutti di proscafi (e qui fa concorrenza a Gim che li proscafi o li porta pieni a Fiume, o li vuota altrove, quando ciò sia più consigliabile secondo i disegni strategici del Comandante) e le esigenze tattiche suggerite dal «giovannismo Unesco», come l'Annunzio ha denominato Ettore Muti, Passavanti, forte Ella, che il Duce, quando che i natrini azzurri non contano e che hanno avuto, a incomparabile premio per il martirio della loro causa, l'aurata stiletta della massima insegna del valor militare; e Allegri, e Acerbi, e Orlandini, e Santambrogio, e Santambrogio, e Padre Rinaldo Giuliani, che poi cadrà da eroe a passo Uziere, disponendo l'amor di Dio e l'amor di Patria, e tanti, tanti altri.

La colonna secondo a Fiume, a passo veloce, e canta: ecco che dei petti gagliardi dei «vecchi» e del «boca» si aprigionano corra e per i ragazzi, aggravi, aggravi, e caustici e mordenti all'indirizzo dei poliziotti d'Italia, rinunciatari e vigli, e del loro figli, carteristici, previdenti servitori. Fiorisce lo stornello, scoppietta lo strombato, gorgogli il ripeto, punge la stretta polmonica: «Tittiti, a Parigi, ha detto: Ci rinunzio — Fa i coti senza l'oste e l'oste l'ha d'Annunzio — Avanti, Prodolesino, che libero è il bivacco — Andiam sino all'inferno, col conte Castelfranco — Arrimate o filonissimi, tremate o gran cornuti — noi siamo i nuovi Unesco, che guida Ettore Muti!».

I moschetti, i pugnali, i lanciarumme e le mitragliatrici cantine lucidate, fucolori al sole, in trionfo, trionfo ellenoico, o, se più vi piace, medico, della forza intelligente, della giovinezza gagliarda e pensosa, tutte tese nell'unità della fedeltà e del sacrificio per la «causa della».

Le donne, dalle finestre, gettan fiori e baci agli ardimentosi che, modesti quando intransigenti, raccolgono gli uni e accusano mentalmente rice-vuta degli altri, tenendo nota, al fine di libere uscite, meriti e, conclusive, di strade e case.

E quando gli Arditi, per Piazza Dante, arrivano a Palazzo e sciamano il Comandante, prima del commiato, e vogliono che parli ancora, che ancora si proclami «per elezione e per diritto, il loro Capo, il Capo di tutte le fiamme», allora è come se il sangue, la linfa di via, rientrano nel cuore di Fiume.

D'Annunzio, caporale degli Arditi, riceve regolarmente la cinquantesima spiantata pel suo grado. Gliela porta, a Palazzo, il caporal maggiore furiale della Dispersa, il quale regolarmente riceve, in cambio, dal Comandante, un biglietto da 50 lire, uguale ad almeno cinque cinquini!

Un giorno, si sa come ciò avviene, si sparge la voce che D'Annunzio in persona verrà in caserma a riscuotere le sue «competenze». Dice, col più truce cipiglio, un vecchio capo di arditi, al furriere: «Ma tu, quando viene, lo devi mettere sull'uscio, è un tuo inferiere!». — «Già, — fa l'altro pronto, — ma lui è un caporale col «robbo», e se oggi lo lo sgarro all'uscio, la prossima volta che gli porto la cinquantesima a Palazzo, non se esce più...».

Una volta d'Annunzio, nel pare proprio in occasione della ricezione della sua cinquantesima, annun-



zia che prenderà il rancio con la Diaperata. È una bella giornata, piena di azzurro e di sole. E caso strano, non tira il vento. Si preparano le « menses », cavalletti di legno con ascuelle malterre e savi rustiane lavaglie, sedie di ripiati, il tutto schierato nel nodo del Della. Il sergente di giornata è in febbre e si agita già dall'alba per preparativi. Tra l'altro si è fatto dare, in un caffè, un'ampia poltrona su cui pensa di « collocare » trionfalmente il Comandante. Ma, il poveretto, non conosce D'Annunzio. Ecco giungere il Poeta col suo seguito; tra gli altri Nino Host Venturi, alpino, ardito, humanissimo e moschettiere dal cuor generoso, poi nostro « Ministro della guerra », e Giuseppe Fdfer, alpino pure lui e bello di spirituale, ascetica bellezza. Scorge subito il Veggente, la poltrona e, preso da un sospetto pungente chiede: — Per chi è quest'arnese bastardo? — Per Voi, Comandante, — risponde il sergente di giornata, che prefgura la gioia di un grazie per il pensiero gentile ».

D'Annunzio non dice niente. Leva il monoccolo dall'occhio, e lo furbisce piano piano, segno, in lui, di collera grande. Poi incastra di nuovo la lente nell'occhio, solleva l'arnese bastardo con un braccio e lo scaglia, rotto e violento, nelle acque oleose di Porto Barons. Occaltà ore, appunto, la Diaperata era scossennata! dicendo a voce alta, tra il giubilo ridanciano dei Diaperati e la confusione del malcapitato sergente: — Così perica ogni poltroncina!

Quattro anni dopo, a Gardone del Garda, il Gabinetto del Generale Diaz mi ha distaccato temporaneamente presso il Comandante. Breve dovrebbe essere il mio soggiorno; una rapida missione di un paio di settimane. Ma D'Annunzio, invece, tra in lungo e mi tien vicino a sé. Ed io, tenentino disciplinato, mi trovo tra l'incudine dell'affetto per il Comandante e il martello della disciplina verso Roma.

Per fortuna v'è. Capo di Gabinetto del Duca della Vittoria, il Colonnello Carletti, che con gran cuore e spirito pronto, viene incontro ai desideri del Poeta e che, al telefono, esplorativo da lui invitato a Roma, e qui riprodotto, risponde a nome di Diaz e a nome proprio che « il Ministero è ben felice di lasciarsi la completa disposizione del Comandante finché necessario ». Gioie del Poeta che subito, trasmettendomi il dispaccio che mi riguarda, mi scrive, tra l'altro: « Ecco la risposta, gentilissima, del Colonnello Carletti. Ho ritelegrato a lui e al Generale, ringraziando. Ora potrei aiutarvi a riordinare l'archivio mio di guerra, cardaco e fumano, custodito nel Vittoriale e donato alla Nazione ».

Fin dal giorno seguente, infatti (si era nell'aprile del '30) io cominciai a frugare in casse preziose come d'ogni storico ben d'odio. Il Comandante come vidi agevolarmi ad ogni nome o episodio o avvenimento, in cui, nel corso del nostro lavoro, ci si imbatteva, ricordava tutto, si ricordava di tutti.

Del più giovani suoi legionari, poi, di quelli che più entusiasticamente, con devozione e nobile perdizione s'erano votati alla causa bella, aveva in mente nome, fisionomia, carattere ed altri particolari. Ecco che, un pomeriggio, tra le tante carte, affiorò la copia di un ricolino di forza del 22 d'Assalto, uno dei reperti più cari al cuore del Comandante, lo lessi molti d'ufficiali: Carpinelli, Merisi, Bonanno ed altri. Ricordo che Bonanno s'era ucciso in quei giorni. Disse il Poeta, parlando di lui: « Piccolo. Era un buon figliuolo; se fosse venuto da me, per grave che fosse la crisi da lui attraversata, gli avrei offerto la tazza dello « scurdo » e del concaio, e lo avrei salvato ».

Carpinelli, continuò poi, era un bel tipo: di lui ricordo, altro al suo valore di soldato, quel pizietto che lo rassomigliava a un fannetto arduo! E d'un tratto, mentre io continuavo a leggere nomi: — Mutti! Gli, me ne ricordo, ma ne abbiamo parlato già in un'altra occasione. Te n'ho anche scritto, vero? « Muti nec mutus », mi chiamò Muti, ma non sono mutus. Muti non mutus: mi chiamò Muti, ma non mutus, non cambio: capici, Manlio? Ricordate: il



Sotto: il Comandante e il legionario Alessandro Melicori durante una cerimonia funerea. • Sotto un brano autografo del Comandante in cui si scopre il sergente Ricci oggi ministro della Corporazione.

E' giusto che la storia della « Via Fideles », la dilettissima tra le mie legioni, che cono- po nelle mie file finì i miei cari come Giovanni, puniti, barbaglieri generosi come Renato Ricci, arditi fedeli come Umberto Klinger, sin serbata da te, alpino, che portasti alla marina di Zara la tua fede guerriera come le Alpi e che con me sbarcò alla « Santa », ne partisti solo dopo la battaglia di Natale, qui tradito, prigioniero, le goliathane dolere dello schifo « Il Buon Padre »

secondo motto non è la traduzione del primo, come forse avrei pensato leggendo la mia lettera!

E, ridendo giovanilmente, nel rievocare in sé e per sé un episodio lontano di Fiume, che poi subito mi narrò: — Bentì, senti questa, di Gini, che è bellissima: un giorno la potrai raccontare! — disse.

Oggi, a vent'anni dal fatto, a sedici da quando io ne presi conoscenza dalla diretta narrazione di D'Annunzio, descriverei la cosa, veramente gustosa e piena di significato e meritevole di essere rispettata dagli italiani tutti.

È una bella e luminosa notte, sul golfo del Carnaro, golfo di Dante. A Cantrida, al posto di guardia, che separa la nuova Italia di Fiume dalla vecchia di Giolitti, e dei suoi degni scherani, fan buona guardia gli arditi del 22°.

Le stelle occhieggiano a miriadi, maliziose; ride la luna sfacciata. A sinistra della strada corre il grande mugugno roccioso a strapiombo sul mare, a destra colline. alture, monti lontani sfumanti tra porpore colore dell'indaco.

Improvvisamente arriva una macchina a grande velocità. « Ah! Chi va là? » Moschetti e crotchet. Una voce risponde, autoritaria: « Il Comandante! », il sergente di servizio, ligo alla consegna, dice forte: « Non ci può passare, tornate indietro ». S'avvicina alla macchina e, effettivamente, in uno di coloro che vi stan dentro, riconosce il Capo supremo del piccolo Stato fiumano. S'irrigidisce sull'attenti. D'Annunzio, disalato, scende dall'auto e s'avvia verso il corpo di guardia, dopo di avere dato ordine all'autista di disporre per il ritorno. Dice il Poeta, fiero della viglianza dei suoi « ragazzi », al capo del posto: Chi è il più giovane, qui?

— Io, risponde il sergente, scettando sulla posizione regolamentare. D'Annunzio, allora, si sfilza lentamente un guanto dalla mano, uno di quei suoi guanti sempre morbidi e freschi, lo porge al sergente giovanotto e gli comanda: Vieni con questo, domani, a Palazzo! — Signori, fa l'altro, e pensa alla grana sicura con relativa burrasca.

L'indomani, ubbidiente, si presenta trepidante alla residenza del Poeta sovrano, il quale lo riceve festosamente, gli fa un monte d'elogi e cortesie, gli fa un sacco di gentilezze (bravo, sei un ragazzo in gambe, sarai sempre un buon soldato) e poi, fattosi dare il guanto della vigilia, lo sigilla col suo nome restituendolo subito al giovane Ardito, che non se più dalla gioia, in che mondo si viva.

— Tieni! è un ricordo del tuo Comandante. Vai, ora, e fai sempre così il tuo dovere. Sono contento di te!...

Il sergente saluta con energia, secondo i regolamenti del cuore, e se ne va abbasso di felicità. È un forte, quel ragazzo, ma ha un cuore pronto, un'anima sensibile e, la sua trepida commozione non pensa a dissimularla, da quel puro ed aperto figliuolo che è. Forse pensa che anche un ardito può commuoversi.

Quel sergente si Cantrida, quell'ardito, addormentato, era Gini, « l'Urocco giovanissimo, Ettore da Ravenna », così caro al cuore del Comandante, gran conoscitore d'uomini e profeta, quegli che il Duca d'Atala ha messo, oggi, alla testa del Partito: Ettore Muti.

MANLIO BARILDI



Sopra: il maggiore Nunzio dell'8° reparto e Umberto Klinger. Sotto: Guido Piccoli, che apparteneva alla « Diaperata », oggi Vice Segretario del GUF.



CHIUSURA DELLA STAGIONE LIRICA E INIZIO DEI CONCERTI

Il 30 d'aprile ultimo scorso s'è chiusa la Stagione lirica della Scala, incominciata il 7 di dicembre dell'Anno XVIII, ricorrenza festiva di Sant'Andrea, patrono di Milano. Durante la stagione si dettero centoquattro rappresentazioni di ventotto opere, diciassette delle quali di compositori italiani. Sei di questi, viventi, il Soprintendente del Teatro, Jenner Maloloni, informa che il profitto insieme finanziario fu soddisfacente. S'incassarono, cioè, quasi sette milioni di lire, cifra che oltrepassò di oltre centomila il ricavato dell'Anno XVII.

Ci compiaciono del buon risultato perché sappiamo quanto conti nella valutazione di un grande istituto d'arte, quale il Teatro della Scala, il rendimento pratico. Mettendoci da questo punto di vista, non c'è dubbio, s'incomincia a stimare esattamente le forze di un suo organismo artistico. Il pubblico che frequentò numerosi gli spettacoli lirici, pagandoli abbastanza cari, dimostra nelle maniere più persuasive il proprio interessamento. Si sa d'altronde, che per Giuseppe Verdi non era lettura più gradita e istruttiva dei bollettini riassuntivi delle spese e dei guadagni fatti dall'impresa, mettendo in luce le sue nuove opere. Come si sa che assai gradita e istruttiva era per il primo e maggiore Napoleone Bonaparte la lettura dei bollettini riassuntivi degli uomini e delle armi che gli abbisognavano per le imprese guerresche.

Ora l'informazione del Soprintendente ancora che alla Scala si furono nell'Anno XVIII vendute mila spettatori a pagamento in più dell'anno precedente. Benissimo.

Veniamo al profitto artistico della Stagione, ch'è il punto capitale del bilancio scaligero. E stabiliamo subito che la stagione scorsa ci sembra una delle più notevoli, dalla fondazione dell'ente autonomo.

Lasciamo stare l'affluenza del pubblico, per non riferirci ancora a quanto s'è detto poco sopra, affondando tale da seguire ripetizioni e «surplus». Prendiamo piuttosto che belle ed importanti opere si sono rappresentate, e bene, e con buon esito. Si capisce, non tutte all'estremo grado, bensì nell'insieme. I due «grandi successi» della Stagione furono la rappresentazione del *Parafal* e la celebrazione della Cavallera rusticana.

La rappresentazione del *Parafal*, sublime canto mistico, ed estremo della combattuta e vittoriosa vita artistica di Riccardo Wagner, riformatore, innovatore del dramma musicale tedesco, ricominciò sul palcoscenico della Scala il maestro concertatore e direttore Tullio Serafin, accolto dal pubblico con il più cordiale saluto e applausi, prima furtiva e lungamente. Il ritorno del Serafin era assai desiderato: dunque, bene provvisoria alla Scala ed accogliere il desiderio del più.

La rappresentazione della *Cavallera rusticana*, diretta da Pietro Mascagni, riconfermò clamorosamente, se ce n'era bisogno (ma non crediamo), l'opera accudita dall'italiani per quest'opera che rispecchia, come poche altre, l'animo della stirpe e l'appassione e il commosso, e la venerazione per il compositore che da cinquant'anni ben alto l'onore della nostra musica di teatro nella competizione mondiale per il primato lirico.

Ma si debbono pur rammentare le favorevoli accoglienze al Guglielmo Teti, opera cui s'inaugurò la Stagione e che, come s'è visto, di Riccardo Strauss, per non toccare delle opere più comuni di «repertorio», che stanno nel cuore del pubblico, e senza stancarlo mai, dovesse risentire cento e cento altre volte.

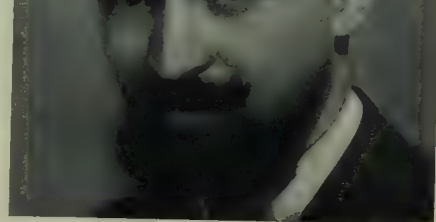
Non debbono pure rammentare le favorevoli accoglienze alle opere nuove e nuovissime, per la Scala: *Concetta* di Zanelli, la *Rossini* di Puccini, che fu un tentativo di rimettere in «circolazione» anche quest'opera minore del popolare compositore lucchese. La famosa di Respighi, il *Mese Mariano* di Giordano, la fu di Scuderi, Zola di Leoncavallo, *Marsella* di Piacini e *Chilvino* di Ferrari-Trecate.

Una guardatina al passato più o meno remoto della musica di teatro, nella Stagione scorsa della Scala, si è fatta: furono rappresentati *L'oca del Cairo*, «ricostituito» di Giorgio Moratti su strumenti persi di Mozart, e il *Commetimento di Tancredi e Clorinda*, «libera trascrizione» di Alessandro Tosti, da Monteverdi, con ampliamenti e adattamenti arbitrari e niente affatto giustificati e giustificabili. A noi parvero poco o punto, esercitazioni di questo genere, che a dirle vane è ancora poco. Stanno insieme, e risentimento per la sostituzione integrale delle opere alla loro genuina forma, quando questa abbia ancora potenza d'interesse teatrale, se no, val meglio lasciarle riposare negli archivi delle biblioteche. A questo riguardo deve, per amore, in tutto e per tutto soltanto di Giovanni Paisiello, inclusa nel programma scaligero della Stagione scorsa, noi le consideriamo opportuna e degna commemorazione del grande compositore tarantino, nel bicentenario della nascita, e con noi la considerata tale il pubblico strabocchevole ed entusiasta della rappresentazione concordata col Teatro del Popolo di Milano, nel Teatro Manzoni, la sera del primo aprile.

Eccellenti cantanti si sono avvicinati sul palcoscenico della Scala durante la Stagione scorsa: il meglio, anzi, del nostro patrimonio lirico d'oggi, che non è poi tanto ricco quanto sembrerebbe, se si dovesse credere ai lamenti e ai rimpianti continui di molti del pubblico e di tal cricca dei giornali. Ma questa è storia antica e pur sempre nuova. Tutti hanno letto nel loro i lamenti e i rimpianti del contemporaneo, in addietro, sino al più lontano passato, per la decadenza dei cantanti. Perfino Verdi, in un suo libro, senza scusa, affermava di non aver avuto, in mezzo secolo di Rossini, di Bellini, di Donizetti, se non Vittorio Maurel, baritone francese, primo protagonista di *Gianni* (qui doveva intitolarsi *L'opera*, per la parte preponderante del disegno primitivo nel disegno primitivo di *Gianni* di Bizet). E dimenticava, il Verdi, restringendosi ai baritoni, il Ferri, il Veresi, il Cologni, e smentiva subito, per brevità, la citazione.

Sembrano dunque contenti ai nostri cantanti d'oggi, e ci scusano essi, poiché sono in quantità ragguardevole, se non in qualità, nominarli tutti ed elogiargli come si meritano. Nominiamo soltanto il tenore *Gianni*, beniamino dei giovani, e a buon diritto, per la voce stupenda e la perizia squisita nell'edipolarea. Egli ha frequentato come si è, anche in linguaggio teatrale, alla Scala, nella scorsa Stagione; ma, si consente di nominare ad uno ed uno. L'omissione forata non può e non deve offendersi.

La condotta musicale degli spettacoli fu affidata ai maestri concertatori e direttori (questi pochi, si, li nominiamo singolarmente, secondo l'ordine del calendario della Scala): Giovanni Marinuzzi, Antonio Guarnieri, Franco Capuana, Sergio Falini, Ugo Bertolotti, Tullio Serafin, Gianni Franco e Pietro Mascagni. Otto, e avrebbero dovuto essere nove, con Franco Ferraro, giovanissimo e valentissimo, speranza scintillante dell'arte direttoriale nostra di domani, assente per una grave malattia che gli



Il cavaliere Jenner Maloloni che del Ministero della Cultura Popolare è stato riconfermato nella carica di Soprintendente della Scala per il biennio 1940-42.

auguriamo con tutto il cuore di superare sollecitamente e radicalmente. (Ah, come spira, nell'elenco, la mancanza di Victor De Sabata, eminente, e indogliato dal pubblico. Si potrà in avvenire ripetersi alla sua mancanza?).

Otto maestri e concertatori in una sola stagione, siano pur di chiarissimo nome e si tratti pur di un grande teatro come la Scala, sono, secondo noi, troppo. Questo ora, sempre più convinto della sua fondatezza. Non giova alla coesione della condotta troppo frequente mutare di maestri, che hanno criteri ideali e tecnici differenti, l'uno dall'altro, se non s'assolutamente oposti. Da ciò il diverso grado di buona esecuzioni degli spettacoli, non imputabile a questa o quella causa secondaria, sibbene alla principale, ch'è, diciamo, il vario criterio interpretativo dei maestri concertatori e direttori. Tre maestri, o quattro al massimo, potrebbero e dovrebbero bastare, per una stagione di circa cento rappresentazioni.

E già che siamo in tema d'appunti, vogliamo pur aggiungere che ci sembrano troppo le opere che si danno ora in una Stagione della Scala. S'è riconfermato d'altronde, che non lascia tempo allo spettatore di raccogliere le impressioni e di vagliarle. E che, per lo spettatore, che le rappresentazioni d'una opera ben riuscite sembrano troppo poche per non poterne godere ancora, tra quattro al massimo) e viceversa riscosso eccessive le due o tre d'un'opera mediocre.

Perché, poi, chiediamo, si danno così poche opere nuove? Si fa paura, forse a cedere, che non lascia tempo allo spettatore di raccogliere le impressioni e di vagliarle. E che, per lo spettatore, che le rappresentazioni d'una opera ben riuscite sembrano troppo poche per non poterne godere ancora, tra quattro al massimo) e viceversa riscosso eccessive le due o tre d'un'opera mediocre. E già che siamo in tema d'appunti, vogliamo pur aggiungere che ci sembrano troppo le opere che si danno ora in una Stagione della Scala. S'è riconfermato d'altronde, che non lascia tempo allo spettatore di raccogliere le impressioni e di vagliarle. E che, per lo spettatore, che le rappresentazioni d'una opera ben riuscite sembrano troppo poche per non poterne godere ancora, tra quattro al massimo) e viceversa riscosso eccessive le due o tre d'un'opera mediocre. E già che siamo in tema d'appunti, vogliamo pur aggiungere che ci sembrano troppo le opere che si danno ora in una Stagione della Scala. S'è riconfermato d'altronde, che non lascia tempo allo spettatore di raccogliere le impressioni e di vagliarle. E che, per lo spettatore, che le rappresentazioni d'una opera ben riuscite sembrano troppo poche per non poterne godere ancora, tra quattro al massimo) e viceversa riscosso eccessive le due o tre d'un'opera mediocre.

Un solo ballo, nella Stagione: *La Bella addormentata nel bosco*, di Ciaikovski; piano e molle, Coreografia e prima danzatrice assoluta la signorina Nives Pol, brava e intelligente. Ma nella Stagione il corpo di ballo ha avuto invece complice nella opera rappresentata; e se ne è disappagato con oscuri.

Sull'allestimento degli spettacoli, cioè regia, sonar, illuminazione, macchinari, insomma l'allestimento generale, ci sarebbe da fare un lungo discorso, ch'è la cui detta messa in scena assume di più in più importanza preponderante. Secondo noi, vuole trattazione ampia, e lo rimandiamo a tempo e luogo convenienti. Dobbiamo la parte vista dei spettacoli scaligero, da cui collaboratori penserà lui, ch'è l'ottimo il coro, l'istrutto del maestro Achille Costanzi. Il coro scaligero ha avuto modo nelle tante e difficili opere eseguite, di mostrarsi affiatato, duttile, colorito: degno delle sue tradizioni.

Subito dopo la chiusura della Stagione Lirica, è incominciata la Stagione di concerti sinfonici che si prolungherà.

Direttore del primo concerto Victor De Sabata. Un altro concerto il De Sabata dirigerà il 21 di maggio, quello della serie. Gli altri concerti saranno diretti da Fischer, pianista, e Giorgio Ciampi, direttore. Due «solisti», Edwin. Il primo concerto, del 10 di aprile si è svolto fra gli applausi deliranti del pubblico. Di questo e dei seguenti, concerti sinfonici e vocali ripareremo in uno dei prossimi numeri di questa Rivista.

Per ora vogliamo riaffermare che i Concerti sinfonici sono desiderati e gustati a Milano, quanto in qualsiasi altra città fra le più reputate d'Italia, cioè a dire in contrappunto, non appaiono con quale e quanta ragione.

Soltanto bisogna assai bene ascoltare in un seguito perseguito e profuso, costosi concerti. Bisogna, perché così deve e può essere.

CARLO GATTI

relazioni spirituali della Jugoslavia con l'Italia. Ha compilato un moderno *Dizionario italiano-croato* e lavora con i maggiori filologi degli Stati confinanti col Mediterraneo a un *Atlante linguistico del Mediterraneo*, e a un *Dizionario etimologico del mare*, che ha per oggetto lo studio dell'Intermediterraneo.

Al premio 1937 per « un'opera di autore straniero che la teoria e la prassi del comunismo », l'affluenza dei concorrenti si presentò veramente numerosa, anzi addirittura eccezionale: Tedeschi 26, Giapponesi 29, Francesi 5, Spagnoli 4, Russi 3, Nord Americani 11, Belgi 2, Bulgari 3, Cecoslovacchi 4, Estoni 3, Finlandesi 1, Inglesi 1, Jugoslavi 1, Lettoni 1, Olandesi 8, Polacchi 2, Svizzeri 5, Siamesi 2, Argentini 1, Boliviani 1, Canadesi 2, Cileni 5.

La Giuria si è subito naturalmente valsa, per la lettura e il giudizio delle opere in lingue poco note, della collaborazione di competenti studiosi italiani e stranieri. Essa si è trovata di fronte a un complesso di opere serie, documentate, e per molti aspetti quindi notevoli. Non poche tuttavia mancavano di quell'ampia visione, di quella organicità, di quella chiarezza sintetica, insomma di quegli elementi che valgono a dare carattere, armonia e potenza a un'opera storica e critica.

Degno di rilievo il fatto che molti degli autori, soprattutto tra quelli giapponesi, facessero parte di svariatissime classi sociali: studenti, maestri, ufficiali, studiosi e persino contadini e pastori, nettamente entusiasti dell'Italia fascista.

La scelta è caduta all'unanimità sopra Hans Carossa, uno degli scrittori più meritatamente celebri della Germania d'oggi, elevato e sano, profondo e sereno, sempre coerente nella schietta ammirazione d'ogni iniziativa mussoliniana, nazista fervente e recisamente avversa, nelle sue alte creazioni artistiche, contro ogni tendenza anarchica, contro ogni spirito sovversivo dell'ordine familiare e dei valori morali, nati da secoli all'umanità.

Il collega Farinelli dettava una splendida relazione per il conferimento del cospicuo Premio San Remo all'inaglie scrittore germanico, di cui diverse opere tradotte sono ben note in Italia.

Nessuno più di lui — secondo Farinelli — ricorda la calma, l'equilibrio, la serenità, l'elevatezza morale e spirituale di Goethe, Seneca, a volte Voltaire, nelle sue « *Litiche* », ricorda gli amici che egli ebbe: il Rilke, il George, lo Hoffmannsthal; avvezze a concentrarsi, non mai inteso a prodigarsi.

Il premio 1938 era destinato a « quello scrittore straniero che con dottrina e comprensione avesse più degnamente illustrato la letteratura italiana o uno dei suoi autori maggiori ». Anche qui l'elenco delle opere presentate risultavano di molto più ricco e d'indiscussa importanza europea. Dopo accurate indagini e relazioni sopra un notevole complesso di lavori pervenuti dalla Jugoslavia, dalla Germania, dalla Romania, dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Portogallo, dall'Ungheria e da altri Paesi, la Giuria ha fermato la sua attenzione sopra l'insigne poeta e letterato magiaro Michele Babits. Personalità di grande rilievo nel campo artistico, poeta famoso in patria e noto fuori, maestro alle nuove generazioni sul tipo del nostro Carducci e del Pascoli, egli è considerato il barone dell'Ungheria mutilata. Per statura e potenza di artista può essere annoverato in linea coi maggiori poeti della sua terra: Petőfi, Arany, Ady. Ha sentito e sente come più chi, il fascino dell'arte latina e italiana da Virgilio a Dante, da Dante ai modernissimi. Una larga e profonda cultura, un temperamento e anima tutta la sua produzione poetica. Al centro del nuovo classicismo da lui promosso in Ungheria sta l'Italia, e più ancora la città di Roma, da cui si sente irresistibilmente attratto: « Ho ammirato Roma con rispetto filiale, come se fosse la città dei miei avi, la mia patria ».

Tra i grandi italiani, dopo Dante, egli ama il Leopardi, con il quale la sua poesia ha in comune i temi insistenti dell'amore, della composizione umana, e della morte. Ma la ragione principale per cui la Giuria ha attribuito il premio al Babits è che egli si presenta con un'opera in tutto rispondente allo spirito e alla lettera del tema proposto nel bando di concorso; vale a dire con una traduzione veramente bella e fedele della *Divina Commedia*, che l'Ungheria colta e letteraria ha già giudicato classica e fondamentale nella storia delle proprie lettere e della propria cultura, e alla quale egli ha lavorato con amore e mistico fervore per ben 12 anni ininterrotti. A quest'opera di poesia e di prosa, interpretazione fanno ricco e prezioso, aggiungendo le stupende pagine che il Babits ha



Dall'alto in basso: Giuseppe Caballero risponde agli applausi della folla dopo aver ricevuto il Premio. - La premiazione di Danneberg. - Il ministro Bottai consegna il Premio ad Hans Carossa. - Il Duca di Bergamo consegna il Premio ad Alessandro Marcu, presidente il ministro della Cultura Popolare Alessandro Pauloni.

dedicate alla letteratura latina e a Dante nella sua Storia della letteratura europea, oggi in corso di stampa nella traduzione italiana a cura di A. Vucetich. Il poema di Dante da lui cercato, studiato, penetrato con sì ardente passione e con sì lunga fatica, non solo ha esaltato e confortato il suo spirito solitario e solenne, ma ha sperduto un varco che non si chiuderà più tra le dinamiche di due nazioni, pur attraverso la disrupzione pareli di una lingua così lontana dalla sua materna, ma fissata col suo sguardo attraverso l'insegnamento e la voce profonda e terribile del divino Poeta.

Il tema per il 1939 non si allontanava, dato il fine e i criteri informativi del concorso, da quelli degli anni precedenti. Il bando assegnava il premio a quell'opera che critica o storica o narrativa o poetica che illustrasse un aspetto della storia d'Italia, o di un concorrente straniero appartenente a 15 nazioni, e il tema ha favorito la presentazione di lavori fra loro diversissimi sia per argomento che per valore intrinseco: romanzi,ioni all'Italia, studi nella dottrina del Fascismo, sul lavoro degli italiani all'estero, drammi su Roma antica, squarci di storia, libri di viaggi, profili di paesi, di uomini d'arme e di artisti italiani.

Nell'indagine condotta dalla Giuria anche oltre le opere concorrenti, e presso nazioni che non avevano alcun partecipante al concorso, sono apparsi diversi italiani, i quali hanno dato così notevole contributo alla diffusione e comprensione, nei loro paesi, di cultura italiana, da essere degnamente proposti per il premio San Remo. Citerò più studiosi portoghesi Prof. De Vasconcelos, fondatore del museo etnografico Lisbona e insigne filologo, e il giovane Dott. A. Morais che ha compilato ultimamente una buona traduzione del Principe dei Maestri, e soprattutto ricorderò i francesi: A. Morier, M. Muret, e André Dodaret. Il Dodaret è da vent'anni infaticabile filologo, traduttore francese di Gabriele D'Annunzio, ma soprattutto benemerito degli studi e dell'arte italiana per la sua magnifica traduzione della *Divina Commedia*, preceduta da uno studio su Dante e la sua epoca, studio giudicato da tutti i dantisti uno dei migliori se non il maggiore della letteratura straniera sul nostro sommo Poeta.

Molto dibattuta quindi è stata la scelta del vincitore tra così eminenti personalità del mondo dell'arte e della cultura; scelta caduta alla fine, con unanime favorevole giudizio, sopra lo scrittore e filologo romeno Alessandro Marcu, titolare della Letteratura Italiana all'Università di Bucarest. La mole dei suoi lavori è veramente imponente, circonda la nostra lingua, su scrittori e poeti italiani, su scrittori e poeti romeni, venuti in Italia o comunque in relazione con l'Italia: su fenomeni, figure, e aspetti vari della letteratura italiana, lavori tutti condotti con solidi propositi scientifici e con alta nobiltà di metodo e di stile. Almeno a Firenze del Rina e del Peroli, e poi del Farinelli e del Bertoni, si è formato alla migliore scuola filologica e letteraria italiana divenendo egli stesso maestro amato e ammirato dalle giovani generazioni romene. Ha tradotto anche molti autori contemporanei e cominciare da Mussolini, e le sue elegrie versioni hanno fatto conoscere Carducci e D'Annunzio, Pirandello e Verga, Pasolini, Novaro, Negri, Pascoli ecc.; così come rende utilissimi servizi il suo « *Occorrenze romeno-italiano* ». Rassegne che bile elencare le sue numerose opere; ma voglio almeno citare la sua rivista *Studi letterari* e una rivista di storiografia e di ideologia e vite dell'Italia di Mussolini. La sua opera fervida, intelligentissima, ininterrotta ha contribuito potentemente e contribuisce tuttavia (giacché il Marcu è ancora giovane essendo nato nel 1894) a fare sempre più profondamente conoscere e amare l'Italia in una nazione in cui Roma è stata sempre oggetto di un culto tradizionale.

Anche da queste semplici linee riassuntive il lettore, penso, si sarà fatto una chiara idea sia dell'importanza artistica e politica dell'annuale Premio San Remo, destinato a autori stranieri, sia della ricchezza e dell'interesse che il Premio, così ben configurato e tanto attentamente curato, ha saputo assicurare in ogni parte del mondo. È indubbio vanto di chi lo ha ideato, e con illuminato meccanismo sostenuto e promosso, vederlo oggi emergere tra i più ambiti premi internazionali per opere letterarie e politiche; dimostrazione seria e concreta del favore e dell'impulso dato dal Fascismo alle migliori opere dell'ingegno umano, sotto qualsiasi forma e da qualsiasi suo vengano educate e nutrite.

ARTURO MARCAPATI



PIONIERI ITALIANI

IL CENTENARIO DELLA FERROVIA MILANO-MONZA E I SUOI CORAGGIOSI COSTRUTTORI

Si è ormai stabilito che il centenario della ferrovia, in Italia, cade nel trentaseiesimo anno di ogni secolo: se ne è infatti celebrato il primo l'anno scorso, perché appunto il 3 ottobre del 1828 Ferdinando II di Borbone inaugurava la ferrovia da Napoli a Portici, tronco di una linea per Nocera, con una diramazione da Torre Annunziata a Castellammare di Stabia. Ma per verità, la gloria della Napoli-Portici si fermò su quei primi sette chilometri di percorso, e per allora non andò oltre, sì che quel tronco ferroviario, se fu effettivamente il primo in Italia, non rappresentò una di quelle coraggiose e lungimiranti affermazioni che restano come esempi di iniziative civili. Anzi essa fu giudicata una novità voluta da un re, più per una personale ambizione che per desiderio di quel progresso di cui Ferdinando II non era certo uno degli apostoli più coraggiosi.

Le ferrovie, per nascere e svilupparsi, devono essere intimamente legate all'attività industriale e commerciale d'un paese: del commercio e dell'industria sono rimaste infatti l'espressione, lo sfondo, la conquista. Esse si sono ramificate più rapidamente laddove il bisogno di comunicazione fra gli uomini si rendeva più necessario, onde sono diventate un sempre più formidabile strumento di potenza e di civiltà. Per questo la nascita della ferrovia in Italia — che seguì a non molta distanza le altre nazioni — andrebbe più esattamente fissata nel 1840, anno in cui si inaugurò la prima e vera ferrovia a carattere commerciale e a base aziendale, cioè la Milano-Monza.

Il considerare la Napoli-Porticihette (Portici) una vana gloria, una curiosità, più che un conciente desiderio di progresso, non è poi tanto fuori di luogo se si pensa che gli stessi contemporanei, così la giudicarono. Scriveva infatti la Gazzetta Privilegiata di Milano del 9 agosto 1840, pochi giorni prima dell'inaugurazione della Milano-Monza: «Merita qualche attenzione il fatto che, mentre la costruzione della Napoli-Portici fu esclusivamente il soddisfacimento di un atto di volontà sovrana, la Milano-Monza è frutto di accurate e diligenti indagini, intese ad accertare se la creazione di questo nuovo sistema di trasporto potesse, oltre all'essere utile ai due centri che venivano così collegati, tornare di vantaggio anche all'economia generale dell'intera regione lombarda». E poi già affacciò il problema dell'economia, cioè della ricchezza d'una regione, ecco la ferrovia considerata nel suo vero ufficio, nel suo preciso compito. Ed ecco quindi emergere nobili e coraggiosi menti di industriali, di tecnici, di pionieri risoluti, capaci di vedere fra la mischia collettiva, l'ignoranza e la superstizione del popolo. Perché accendesse alla ferrovia — nota l'ing. Filippo Tassin nella sua «Storia delle Ferrovie Italiane» (Ed. Garzanti) — quello che avviene a tutte le nuove invenzioni destinate a grande successo, e quindi contrari accecati che apostoli ferventi. Forse è leggenda che Napoleone le avesse disprezzate, anche perché gli esperimenti che se ne erano tentati in America nel primo decennio del '900 avevano dato risultati mischiati, ma è certo che il Tassin considerò la ferrovia un famoso ceto volante, e Domenico Francesco Agnoli, celebre astronomo, fisico e scrittore politico, non sapeva rendersi ragione che «due liste di ferro» potessero

mutare il volto al mondo. Incredibile pensiero in un uomo che per primo aveva parlato del diritto al lavoro! Certo che l'apparizione della locomotiva destò più scetticismo che ammirazione, fu oggetto più di caricatura che di riflessione. E se ne volle del tempo prima che la gente si addomesticasse «col mostro bello ed orribile» se è vero che nel 1848 la Regina Vittoria di Inghilterra non aveva ancora osato fare un viaggio in ferrovia. Bisogna dire che l'umanità d'oggi ha assai più coraggio di quella di un secolo fa: l'avanzamento, che pur presentava, specialmente al suo apparire, pericoli assai maggiori di quelli della ferrovia, conquistò più rapidamente di quanto non conquistasse la strada ferrata, anche se coperta di chilometri di percorso in tre ore, come avveniva sulla Stockton-Darlington, la prima ferrovia inaugurata nel 1825 in Inghilterra. C'è una lapide che ricorda il primo biglietto ferroviario venduto nel mondo, tanto sono ad un tempo pedanti e presuntuosi gli inglesi. È vero che di queste tre ore una era consumata nelle fermate, nei rallentamenti e le mes-



Qui sopra e in alto il tracciato della «R. Privilegiata Strada Ferrata da Milano a Monza», progettata e realizzata dall'ingegnere Giallo Sirt, il modello della locomotiva e delle vetture per i primi, secondi e terzi posti in servizio sulle linee, le facciate della Stazione di Milano e di Monza e la Torre di osservazione.

Sopra: un treno della prima classe con wagoni della posta, sulla linea Liverpool-Manchester. Locomotiva "Jupiter", costruita dalla ditta Stephenson & C. nel 1831, cilindri da 11 pollici, corsa 16 pollici, ruote motrici da 5 piedi. Sotto: biglietto di II classe Milano-Monza.



se in moto, ma la velocità oraria di 20 chilometri pare già così spaventosa che un deputato al Parlamento inglese si alzò a chiedere se nel concedere il privilegio di esercizio il Governo si era reso conto del disastro che sarebbe successo se una mucca al fomite avanzata sul binario al passaggio di un treno. E vuol dire che l'intera Camera rimase perplessa davanti alla terrificante visione.

A prescindere da ogni storiella più o meno vera, da ogni utopia e da ogni retorica intorno alla nascita e allo sviluppo delle ferrovie, è certo che la data del 1840 che vide nel Lombardo-Veneto la prima strada ferrata, è particolarmente significativa per noi, siccome la prima pietra d'un grande edificio collocata con realistico anno dell'avvenire. È il signor Giovanni Putzer nobile di Reibegg, proprietario della ditta G. A. Holzhammer di Bolzano che chiede all'imperatore Ferdinando I un privilegio esclusivo per la costruzione di una strada a rotaie di ferro da Milano a Monza che stabilisce una comunicazione assai comoda, coltra ed economica per il trasporto dei passeggeri e delle merci a grande vantaggio dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Il privilegio era stato chiesto dopo lunghi studi e mature riflessioni.

Per parecchi mesi infatti vennero installati lungo la strada Milano-Monza dei punti di controllo destinati a denunciare in modo preciso quanti pedoni, quanti carri e quante carrenze transitassero in media ogni giorno, onde rendersi conto degli effetti che l'introduzione della ferrovia avrebbe dovuto produrre. Lunghi e laboriosi calcoli precedettero i rilievi del terreno e la parte tecnica dell'esecuzione. In questi studi emerse la mente vasta, ricca di dottrina, audace e riflessiva ad un tempo, dell'ing. Giulio Sarti, nato a Milano il 16 maggio 1798 e morto il 25 novembre del 1863. A Sarti che si devono tutti gli studi, i progetti, le opere relative alla Milano-Monza. Egli fu un uomo incredibilmente coraggioso ed attivo. Non era quello che oggi si chiamerebbe con la biasimata tendenza che c'è alle specializzazioni, un tecnico ferroviario. Era un ingegnere di grido, che si era affermato con importanti opere costruttive a Milano, apostolo della espansione edilizia della città (a lui si deve l'apertura della via Solferino e dei fabbricati fino all'attuale via Ancona) e di ogni innovazione che a Milano accarezzasse decoro e prestigio. Ma non solamente a Milano la sua attività di tecnico audace e geniale diede frutti benedici e lanciò sogni eccezionali. Fu il Sarti che ebbe l'idea fondamentale dell'Acquedotto Nicolai a Genova, che ancor oggi fornisce il prezioso elemento all'industria e popolosa città. Costatato come il versante appenninico del Po fosse ricco d'acqua in confronto di quello del Tirreno, che ne aveva invece quasi privo, il Sarti, durante il traforo della galleria ferroviaria da Genova a Bussalidè ideò di usufruire del traforo stesso per convogliare l'acqua defluente nel versante nord e scaricarla, attraverso la galleria di notevole pendenza, in appositi tubi, nella città. Idea semplice ma coraggiosa, e veramente geniale, che trovò subito pratica realizzazione. Pure dell'ing. Sarti fu la prima idea dell'Arsenale di La Spezia, creata più tardi da altri, ma indicata per primo da lui, cui apparve evidente l'utilizzazione dello stretto golfo profondo che offriva sicurezza ad una intera squadra navale.

Gli studi per la Milano-Monza, ai quali s'applicò intensamente, sono un documento prezioso, che attestano la varietà della sua cultura tecnica. Allora gli studi sulle costruzioni ferroviarie non erano come oggi sviluppati, solidi di ardite esperienze, sorretti dagli insegnamenti altrui. Eppure, in meno di un anno, l'ing. Sarti seppe costruire l'intera linea: la concessione imperiale è del 15 novembre 1823, l'inaugurazione del treno è del 17 agosto dell'anno dopo. Tredici chilometri di linea, che furono percorsi in 17 minuti, alla velocità di 46 chilometri all'ora, velocità per quei tempi raggiunta, dato che si trattava di un esperimento nuovo per tutti,

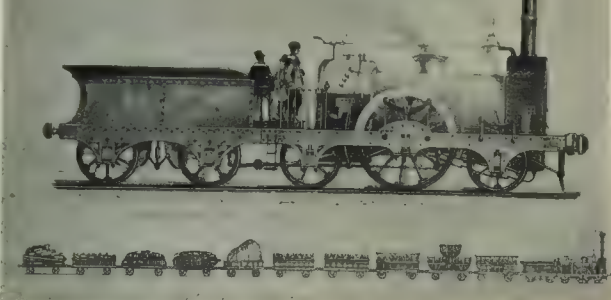
compiuto su di una linea ancora mal ramodata e sulla quale bisognava per prudenza tener una velocità ridotta. Le precauzioni erano dovute solo alla stabilità del terreno, non al manto e al tracciato, studiato con la maggior competenza. Infatti il viaggio inaugurato si svolse felicissimo. Ecco fu compiuto nel due anni: Milano-Monza con un treno e Monza-Milano con un altro: quest'ultimo impiegò 19 minuti anziché i 17 del primo, ma ciò era preventivamente computato dall'orario.

Il quale orario, pubblicato nella «Gazzetta Privilegiata di Milano» il 19 agosto stabiliva «in via provvisoria» ben quattro corse ascendenti e quattro discendenti, e avvertiva che «in seguito verrà stabilito un maggior numero di corse». Le partenze da Milano e Monza erano due prima di mezzogiorno, e precisamente alle 7 e alle 9, e due dopo mezzogiorno, cioè alle 4 e mezzo e alle 5 e mezzo. Le partenze da Monza a Milano avvenivano prima di mezzogiorno alle 7 e mezzo e alle 9 e mezzo e dopo mezzogiorno alle 5 e alle 7, i prezzi erano rettabili era lo stesso per tutti i treni. Esisteva poi presso la Amministrazione della strada ferrata, in contrada dell'Appello n. 906, un «ufficio prenotazione» dei biglietti, aperto dalle 9 alle 4 pomeridiane. Indubbiamente il concorso del pubblico doveva essere grande dai primi giorni.

Le risultanze economiche della Milano-Monza furono fin dal principio eccellenti, tanto più che questa linea doveva essere l'inkio della Milano-Venezia che dopo Monza avrebbe dovuto toccare Bergamo e proseguire poi per Brescia e Verona. Anche questa era la grande idea dell'ing. Sarti. Sulle divergenze inerenti circa l'opportunità che la linea di Venezia avesse da passare per Bergamo, non è qui il caso di discutere. Per conto suo il Sarti era così persuaso che la sua idea avrebbe trionfato che, pur non avendo contratto e concessione alcuna, non si peritò di costruire una grande pila per sostenere il viadotto che doveva attraversare l'Adda a Treviso, pila che è tuttora visibile, e della quale pochi possono rendersi ragione. Eppure quella enorme massa di muratura ha un suo significato, vorremmo dirlo un simbolo: era la volontà profetica di un ardito precursore. Come è noto la Milano-Venezia fu poi costruita toccando Bergamo ma passando per Treviglio, e proseguendo per Brescia. Non fu che nel 1880 che il Governo si indusse a costruire la Treviglio-Rovato, abbreviando così il percorso fra Milano e Venezia di venti chilometri.

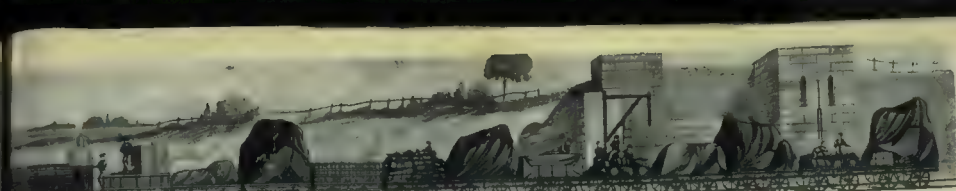
È interessante leggere come l'inaugurazione della strada ferrata non abbia eccitata le fantasie dei cronisti del tempo a quel grado che noi, oggi, allevati ad un dinamismo di grandi emozioni, stenteremmo più appropriato e naturale. La cronaca dei giornali dell'epoca è infatti di una acconcia edificazione.

«Compluti i lavori della strada ferrata da Milano a Monza, e praticato col mezzo di apposita commissione a ciò delegata dall' R. Governo la più accurata ispezione lungo tutta la linea stradale, alle locomotive e alle stazioni, è trovato il tutto in regolare e soddisfacente stato con prove assai di varie cose sperimentali, proven finalmente le disposizioni necessarie per sistemare esattamente il servizio sulla strada medesima, si può fermamente procedere solennemente all'aprirmento del nuovo cammino, sotto il patrocinio e con la presenza della LL. AA. il Serenissimo Arciduca Viceré e la Serenissima Arciduchessa Vicerregina. Alla ore 10 l'augusta coppia, coi Serenissimi Arciduchi e colla Serenissima Arciduchessa e lei figli, e coll'ausilio accompagnamento di corte, si recò alla stazione di Monza donde dovevano muovere il treno, e dove erano raccolte le autorità chiamate ad assistere a questa interessante



Sopra: modello di locomotiva per le strade ferrate italiane e convoglio di carrozze e carri. - Sotto: un treno della seconda classe con appendici tre ruote, sulla linea Liverpool-Manchester. Locomotiva «North-Star», costruita dalla ditta Stephenson & C. nel 1830, cilindri da 11 pollici, corsa 16 pollici, ruote motrici da 5 piedi.





brezzo con vagoni per merci sulla linea Liverpool-Manchester. Locomotiva « Liverpool », costruita nel 1831
dalla E. Bury & C. cilindri da 11 pollici, corsa 16 pollici, ruota motrice da 5 piedi. - Sotto: « Solenne posizione
della pietra cuspide delle strade ferrate ferdinandee Lombardo-Veneto » (Milano 1843)

[illegible][illegible][illegible]

eccetto, ripetiamo, le locomotive che provenivano da officine inglesi. Chi preparò le vetture ferroviarie delle Millesima-Monza nel 1840 fu Felice Grondona, il primo grande costruttore di vetture ferroviarie e già proprietario di una famosa fabbrica di carrozze di lusso. Questo grande industriale si univa poi alla «Miani & Silvestri» sotto la nuova ragione di «Officine Meccaniche». Certamente ancora il nome del Silvestri si trova tra i più meritevoli e convenienti e ammirata memoria in quella che fu la fabbrica di sviluppo della ferrovia in Italia. Divenuto genero del Sarti avventuroso, questa la figlia, ebbe per

ne spolia-
le altre che un affetto lica-
la, una devozione di discepolo-
e un la sua fatica alla fatica
di lui. Entrambi non videro la
numero del ferroviario cresces-
set diventò per i civili a con-
tinali di migliaia, non videro i
prevalenti ferroviari salire a mi-
liardi, né la meraviglia della
della dei viaggi diventò, la loro
comodità e sicurezza, la rapidi-
tà stupefacente. Forse, per-
correndo con l'anna legittima-
e l'orgoglio dei plebei, i tre
dieci chilometri della Milano-
Monza, non pensavano a
23.000 chilometri di travi ferro-
viaria a cui in un secolo si sar-
be arrivata l'Italia, o al 450.000
dell'Europa o al 550.000 dell'A-

merica. Ma molto di quanto essi non videro avevano preveduto. Avevano certo sentito compreso il monito di Eduardo Pease, già proprietario di miniere e costruttore della prima ferrovia inglese: «Lasciateci creare le ferrovie e le ferrovie creeranno le città».

[illegible]

• • •



Dall'alto: l'ing. Giulio Sarti. - L'ing. cav. Gerolamo Silvestri. - Sotto: un treno con vagoni per bestiame sulla ferrovia Liverpool-Manchester. Locomotiva «Fury» costruita dalla Ditta Fenton, Murray & C.

Illustrazioni tolte dalla Raccolta delle Stampe
Storiche del Museo del Comune di Milano.





Ecco qui sopra, dall'alto in basso, un gruppo di aspiranti letterati, l'ufficio di informazioni dei Littoriali Femminili. Nel gruppo ci sono poetesse, musiciste, farneticanti e letteriste. A destra: un'orchestra di G.U.F. durante un concerto

(medita come tutte le altre che lo vengo ciando). * di Maria Mondello
Gurufi del Guf di Messina, classificata V

PREGHIERA DELLA SERA: - Mio dio - fa che non si accorga di me - lascia che io resti - per lui - il fiore ignoto. - Rendi lieve il suo cammino - che non debba arrestarsi - alla mia casa - per sete. - Abbia affetti e sorrisi - caldi letti - desideri di gloria - amore tormentoso - chiari occhi - di donna. - Non lasciarlo mai solo: - andrei da lui - a finire la mia vita. -
Ed un'altra, Clara Foggi, Guf Firenze, VII, classificata, canta, in PAS-
SEGGIATA D'OTTOBRE: - „ma sentire - delle tue mani la carezza buona - sulla mia fronte ed allungare, unita - alla tua bocca le mie labbra

Sapete perché ho premesso alle altre queste due citazioni? Che cosa strana! Ma fra più di mille poesie queste sono le uniche che si ispirino all'amore. Quasi tutte queste poetesse di vent'anni, l'amore magari lo fanno, ed è l'età loro: giusto, lo travestono in lettere lunghe, se ne fanno al cinema-tografo, nei romanzi. Ma non lo traducono in poesia. Che le ragazze non scrivano più poesie d'amore è l'unica rivelazione negativa dei Littoriali. Qualcuna, ad esempio Maria Borella, Guf Lucca, s'è rifiata al metro carduchiano della Odi barbare. Sentite in questo frammento

«Terra d'Africa, da secoli di sangue latino unita - te disse la gente misteriosa e funerea».

Ebbene «ma una bella agnola che scrive in poesia così, mi fa l'effetto d'una graziosa fanciulla che suoni il bombardino».

La Lettrice, Margherita Guidacci, Guf di Firenze (sentite questo bel frammento d'una sua favola)

ADRY JUZIAN: - «...In sogno talora mi appare - il misterioso tuo volto; ti muovi. Danzando hai la chiusa dolcezza - del glicine teso sui muri...» - ebbene, questa ragazza, intelligente, colta, ricca di temperamento poetico e di entro, ignora l'amore come fonte della poesia. Talune sue come hanno il culto solenne andamento delle bucoliche, E la seconda classificata poi, Flora Antonioni, Guf di Ferrara, non ha mai un verso, tra i 1200 quasi sempre belli e ispirati, che ha presentato, mai uno, nel quale si affacci il volto ineffabile dell'amore. Essa non conosce nessun Armando, nessun Micheli, nessun Enrico nella sua vita, giacché si rivolge in poesia a Lucifero, alle Ninfe, al Piccolo Fauno, e sul telaio d'oro tessesse frammenti come questo **SPECCHIO:** - «...Ti spezzo in frantumi - non ira - ma tu sei beffardo - mi rendi l'inganno - centuplicato».

E la terza di questi Littoriali della poesia, è un po' un prodigio: Gianna Bossi Murri, Guf di Bologna, 17 anni appena: ad una maturità poetica sbalorditiva. Poésie su tutto: sulla DIVISA DA BALILLA, sull'ARANCIA, NENIE («...La mia mano ha sapore di miele - m'addormenta una voce che di dionda - raccontando una strana preghiera...»), poesie anche sul gatto di casa. Ma l'amore come se non esistesse.

Adele Giordano, Guf di Palermo, un'altra delle migliori: Leopardi è presente al suo spirito. Ma guai a rievocare Silvia. Amore niente

Su mille poesie, appena sedici canti d'amore!

E allora se le nostre ragazze non accrescono più poesie d'amore, come si potrà intendere la demografia, se non come una fredda esercitazione ostica?

O sono le residuali mentalità borghesi di famiglia che si oppongono a



che la «signorina» si comprometta scrivendo d'amore «e per giunta - non ci mancava altro - in poesia!». Ma è possibile che l'amore lo si debba eternamente concepire in funzione di peccato o di antisentimento del peccato? Niente amore, dunque, quasi niente, nelle poesie di questi Littoriali della Cultura e dell'Arte: in compenso molti orti, giardini, laghetti, dolomiti, passeggiate...

Ecco passeggiate. Ma a vent'anni, care ragazze, come si fa a passeggiare da sole, in marzo, di mattino, o maggio, e specialmente sotto il freghero ombrello dei figli d'innamorato ce l'avete non voi, vicino vicino, sottobraccio...

Date all'amore le pure ali della poesia, care ragazze. Altrimenti non sarete classificate, ai Littoriali della vita.
Bologna, maggio.

ATTILIO CREPAS

cuno di questi poeti alla li respiro infantile di Leopardi. Sentite questa poesia del Littore di quest'anno, Lanfranco Caretta, Guf di Ferrara.

APRILE DELLE DONNE: - Passava nel tuo sguardo un riso spento - rassegnato e pur vivo - ora un candore - d'ali veloci, ora una fiamma cupa. - M'eri spolia così. Chiamavi sentio - ora al ricordo: esilio allo stupore - di quel tempo che in due nasce e dirupa

Badate, è un buon segno: poesia crepuscolare, nostalgica, nobile di malinconia e cirri di splende sul cielo di questa beata giovinezza. Ma contrariamente a quanto avviene nella poesia e più nella letteratura di quasi tutti gli altri paesi del mondo, questi poeti di vent'anni non sono mai pessimisti, non esprimono mai una maledizione dei loro canti, se volano sulla morte con i loro pudichi versi, non è per auspicarsi a se stessi ed altrui

Quanto alle ragazze, il mio fermo e documentato parere è che non amino molto la poesia. Ci son voluti i Littoriali per riportare alle Muse studi di queste studentesse dei nostri Atenei. Chi sa perché, ma prima quella della poesia era una esercitazione che aveva molte probabilità di essere ridicolizzata: se una bella figliola avesse detto forte ai condiscepoli.

«Oggi vado a giocare a tennis».

«Brava, divertiti...» - le avrebbero risposto. Ma se essa avesse detto:

«Stasera resterò a casa, chiusa in camera mia perché voglio scrivere una poesia...» - oh che risate, sarebbero scoppiate, e forse suoi incontinenti avrebbero salutato il nascere dell'interazione poetica, seppellendola subito sotto volti ai dieci. Meschine mentalità borghese e piccolo-borghese del prefascismo: per le quali la poesia era qualcosa da baulare dall'uso comune. Un piatto viciato alla loro menza dello spirito come l'aragosta alla loro menza quotidiana.

Che sarebbe successo una volta se una di queste studentesse avesse messo una parentesi nei suoi studi - poniamo - di legge o di medicina, per comporre una raccolta di versi? Oh scandalo!

Ma tu sei matta? Poetessa, ma guardala, la poetessa! Dovresti prima imparare a lavare i piatti! Studia piuttosto, o non pensare a queste sciocchezze! - queste poezie poco sarebbero state le parole di benvenuto alla poesia che stava per entrare nella camera virginale della signorina borghese.

I Littoriali della Cultura e dell'Arte hanno ridato decoro, hanno riacquisito passione alle esercitazioni poetiche. Talvolta hanno rivelato singolari temperamenti. Sentite questa poesia

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettermi al corrente di quanto accade in questo basso mondo. Nemico della critica opportuna, che d'ogni cosa vuol locare il fondo, vi dirò tutto in rapide battute, senza quantitarvi il sangue e la salute.



Nel Parlamento inglese, una tempesta s'è accesa addosso a quel "Pevsner": il poveretto, con l'ombrello in testa, cercava di difendersi. Ma chi? L'ombrello s'è sfasciato, oh che tristezza! Altro che vera gloria! Era di pezza.

Non solo la porchetta, con la guerra, un ricordo per molti è diventato un nuovo diritto, in Inghilterra, anche la frutta è stata razionata. Nespole e arance, sembra tuttavia che ne ricevano senza economia.

Un illustre igienista americano dichiara che quel popolo demente, per disingarsi, digiuna e tutto spinoso, laidezza — ahimè! — nel vecchio continente la gente, e digiuna meno disposta, dimagra sì, ma senza farlo apposta!

Nell'Ospedale Civico, a Tortona, un povero artigiano ha rigettato uno acropiano... il fatto rimproverava ma come mai lo aveva trasognato? Del resto, se si pensa che d'inglesi inghiottiti russi ormai da mesi e mesi...

Sabato scorso, a Napoli, si bollito il sangue del Patrono San Gennaro, ma il giorno stesso, a Londra — avete udito? — è mancato un ministro più vero. Churchill ha confessato (a malincuore) l'ingordameria di un tricolore.

Fallita la famosa spedizione, bracci sommersi che l'fronte occidentale, molti ritengono che la situazione dovrà presto chiarirsi. È naturale, la guerra è al nono mese: buona gente, qualcuno nascerà sicuramente...

A Mosca i Tedeschi hanno trovato migliaia di bottiglie di liquori, lasciate dall'inglesi. Ecco questo perché, parlando ai radio-scrittori, Londra dice: — L'esercito inglese non ha più rifornito... nessun fiasco!

A mezzogiorno gli avvocati, con fervore, celebrano due feste: San Giovanni Trappista, loro protettore... e la corsa di Cavalli: son anni che allegramente, in questo ed in quel

Il primo premio se lo poppan loro!

Una mostra canina eccezionale, accanto così a Modona riducono: volente o nolente tutti il mio cordiale padron di casa, si, ma per sfortuna, molto accorto in pratiche di diritto, integrazioni: "Mandato ritirato".

La sala dei dottori aveva poco un distinguo o un simbolo speciale potremmo, come i vigili del fuoco, passare senza attendere il segnale. Morale: non per essere maldiciti, smentire la vittima dei medici.

Ogni, secondo un calcolo profondo, nulla cui artisti non si discute, sei volte più dell'uomo, in tutto il mondo, la donna ha scoperto alle costole. Bella scoperta! Già lo si sapeva la donna... cade fin dai tempi d'Ere!

Una brava signora milanese rianata e una valiosa eredità, sulle cui invenzioni aveva appreso tanti novelle... Che beatitudine! Se crescano un odore anche gli "aghi", quanti pezzetti al mondo, amici miei!

Si legge che in moltissime Nazioni i cantieri rimangono inattivi, per via che i prezzi delle costruzioni nuovi sono adesso proibiti. A Londra no: è stato chiaramente che le... frigate li salvano per niente!

Sistemata l'impresa di Norvegia, si sente ovunque odore di mitraglia, perché d'inglesi, con tenacia e spregiata, hanno percorso un campo di battaglia. C'è chi sostiene che in Norvegia, intanto, abbiano trovato, invece, il campo... amato.

Afferma una statista recente (per conto mio, m'è grato e confutabile) che per ottant'anni complessivamente la donna, in media, in contesti vari, Spesso da dodici anni, lo ha costretto quel calcolo mi sembra un po' modesto!

Perfino nella caccia alle balene oggi le radio viene utilizzate, le fondo in fondo, e ragionieri bene, la notizia non sembra esagerata. La radio? Voi direte: e come fa? Probabilmente... le addormentati!

Un'altra bizzarra periglia, imitando l'elfarini, da più notti si diverte a far scendere in canna tutto un quartiere... Così nel ridotti stesso, tra guerre ed altre imprese esatte, che ci prendano in giro anche le acmie!



Il signor Blum, che prima scopre, adesso lo si sa perché l'ultimo Tempore sulla costa svedese, iluter — è noto — ha, per l'astobano, ma Chamberlain ha preso il treno merci. E ho detto tutto, credo. Arrivederci.

ALBERTO TRIVELLI

(Disegni di Molino)



I FIORI DI GIOVANNI SEGANTINI

Per un grande artista il dipingere fiori significa accingersi ad una prova rischiosa e difficile al tempo stesso. Rischiosa, perché anche il miglior dipinto potrebbe risultare antipatico o antistatico; difficile, perché bisogna, coi colori, affermare la forma che, nel fiore, è precisa e infinitamente variata nella sua precisione stessa senza perdere la fragranza, il profumo, che è in contrasto diretto con la solidità plastica.

E all'elemento ambiente, alla sfumatura, allo splendore dei colori, alla precisione delle forme, che i grandi artisti di tutti i tempi hanno ricorrendo per produrre quadri di fiori degni del nome di opere d'arte.

Dei concetti di ogni rischiosa è di conoscere profondamente il proprio materiale, perché una volontà artistica attuale attraverso una dedizione professionale, darà risultati esageranti, creerà novità e disordine senza soddisfare né l'artista, desideroso di affermare un suo sogno di bellezza, né il pubblico, che si troverà scosso, ma non convinto. Questo problema, che è tutta la tragedia del nostro tempo nel campo dell'arte, ha, in Giovanni Segantini, un illuminatore di primissimo ordine.

I fiori di Giovanni Segantini sono quanto mai vari. Sarebbe assai difficile descriverne le tante bellezze e finenze. Ve ne sono di cento specie; e quasi tutti appaiono ancor oggi così naturali e vivi da destare in noi un senso di stupore.

Uno studio dal vero può non essere — anzi, non è mai — un quadro decorativo; però un quadro decorativo, però un quadro decorativo che non fosse ritratto dal vero, Segantini non l'ha mai fatto. Grande artista per intuizione, per virtù propria, egli sente le ripercussioni spirituali della grande trasformazione della pittura del suo tempo e ne segue gli ondeggiamenti. Avviene, così, per i suoi fiori, ch'egli è talvolta fieramente verista come un Manet e tal'altra artisticamente decorativo, come un Watteau. In ogni caso, non si tratta di rabeschi coloristici senza pensiero, né uno studio di fiori fatto per cogliere il profumo e la freschezza, dev'essere necessariamente rapido, impressionistico e legato al vero. In esso eccollono il pittore per vivacità e giustezza di toni, per spontaneità d'intuito, per purezza di assunzione pittorica. Alcuni suoi quadri di fiori sono così nobili, così belli, così perfetti, da non aver confronti con quelli di nessun altro artista. Sono pitture puerili, varie, ardite, virili, piene di posate e di sentimento, finissime d'osservazione e d'intenti, che destano un'ammirazione pensierosa e scuotono il cuore nelle più intime fibre. Tutto nasce dal di dentro, naturale, semplice, con perfetta misura tra il sentimento e l'espressione.

Giovanni Segantini, ancora giovanissimo, stringe in pugno tutte le possibilità e distribuisce in queste sue piccole opere le più fastose ricchezze di colori, di luci e d'ombre, popola le tavole, che vogliono essere decorative, di un fascino vivido circoscrivendo d'oro, onde la non rappresentazione è viva e profumata, vive plasticamente, profumata coloristicamente e spiritualmente.

GOTTARD SEGANTINI



Gerani e primule



Vaso con rose e gerani.

UOMINI DONNE E FANTASMI

SETTIMANA DEI ROMANZESCHI

DE RHAMENTS i francesi vedono nero. Due film di questa settimana, entrambi prodotti in Francia, finiscono con la morte della loro eroina. Morte volontaria in *Tutto finisce all'alba*, morte per coedanna in *Perdizione*. E non saprei dire che delle due infelici sia la più compassevole, le sorti di entrambe essendo assai simili. Ché la grande ballerina di *Perdizione* è costretta a fare opera di spionaggio senza colpa e volontà, così come la piccola « entraineuse » di *Tutto finisce all'alba* è condotta alla sua sciagurata vita dalla necessità di sostenersi sì e un suo gentilissimo figliolino. Ed entrambe cercano di redimersi, essendone impediti dalle avverse circostanze; entrambe non saprebbero che a una esistenza onesta e tranquilla con l'uomo amato, entrambe, pur facendo quello che fanno, possiedono un cuore tenero e un animo gentile. Il che rende ancor più deprecabili le avversità delle quali sono travolte e lacrimole la loro fine. Chi ha detto che il romanticismo è morto? Mai si è trovato invece nelle favole tanto e sì insistente e dichiarata romanticità, quanta se ne trova oggi. Mai, insomma, furono più romantici come dal giorno che ci si dichiarò inimici da codesto male. Ma, torniamo alle nostre povere morte. Il romantico Ophüls, reggente appunto di *Tutto finisce all'alba*, è ormai uno specialista di questi drammi chiari e dolci che non possono sciogliersi se non col compositor. C'era un morto o due di *Liebes* (Amanti felici), come nella *Signora di tutti* (giustamente la nostra censura lo toglie, ma c'era), e *La tendre ennemie* derivato da una commedia di A. P. Antoine che ci fece conoscere Marta Abba, si svolgeva, come suole, addirittura in un cimitero. E il giorno in cui Ophüls chiese ispirazione ai classici si rivolse naturalmente al « Werther ». Un solo film egli girò senza morti. E fu *Hanne* rubato su uomo che poi vedemmo rifatto maleamente da un nostro regista. Ma, per avventura, codesto è il più scelerato tra i film usciti dalle mani di lui. Insomma Ophüls con le storie drammatiche e le catastrofi luttuose, se la dice. Vedete con quale cura costruisce le sue atmosfere, sempre un po' cupe e tene, quasi per prepararvi al mortuario scioglimento. L'obiettivo della sua macchina da presa non ha tenerezze se non per i toni grigi e gli aspetti dolenti della vita, per gli ambienti chiusi da cui trasuda il tedio di un'esistenza sconosciuta: finestre che si aprono o si chiudono su paesaggi morti e invernali, viuzze bagnate dalla minuta e continua pioggia d'autunno, luci fioche di fanali che gettano lunghe e fredde ombre sulle facciate assortite delle case, interni carichi d'ombra e di silenzio. I neri luttuosi predominano nella sua opera, poverissima di toni splendidi e festosi e il « lutto », come nell'animato, è dipinto sui volti dei suoi personaggi. Quella sua maniera di raccontare o di suggerire i fatti per atmosfere sempre più desolate e desolanti non trova un attimo di tregua, uno spiraglio di luce. Osservate, in quest'ultimo film, quei due o tre paesaggi che vi sono inseriti quasi a forza e controvoia: belli ma freddi, e senza calore né gioia di rappresentazione. Quanto alla favola di *Tutto finisce all'alba* s'è già accennato in che consista. È una favola, lasciatamo dire, stucchevolmente sentimentale e bassamente romantica che non piglia luce se non dalla stupenda interpretazione di Edvige Fenech che la quale mai ci apparse attrice di tanta forza e delicatezza (salvo, forse, che in *Golgota di Davvier*) come qui. Georges Rigaud è un bell'uomo e il suo fisico si presta benissimo a fare il giovane americano almeno secondo un dato « cliché » che ci mostra i giovani americani alti di statura, larghi di spalle, con i denti tutti in perfetto ordine e il volto aperto e ridente, (ve lo ricorderete nel violinista di *Acordo finale*), ma qui egli ha poco da fare, essendo la sua parte quella dell'uomo dabbene cui una donna innamorata fa di tutto per nascondere la miseria della propria vita e pur di non rivelargliela si uccide. Non ho prevenzioni contro gli uomini dabbene e per ciò non vorrei che essi facessero, come fanno quasi sempre in queste lacrime storie, la figura di sciocchi. Basta Armando. Le sue ed eroiche Violette d'oggi dovrebbero altrimenti augurarsi d'imbattersi, invece che in un uomo dabbene, in un solenne mascolone.

Perdizione è tutto teatrale e congegnato teatralmente, secondo il gusto di certo cinematografico francese che ancora persiste a trarre dal testo i suoi più alti motivi e le sue più false scenografie. Per ciò il nome del suo regista può essere tacito o dimenticato. Invece tra quelle scene di cartapesta, su quei fondali dipinti, sopra quelle tavole di legno che sostituiscono l'asfalte perfino di

una strada di Londra, fa spicco il nome e l'arte di Vera Korine, attrice di teatro, « societaria », anzi, del massimo teatro parigino. Ho già detto altre volte che la signora Korine sembra nata a posta per recitare la tragedia e dar voce e corpo alle eroine bibliche e racineane. Alta, statuuria, regale nell'insieme, armoniosa e plastica nel gesto, con un volto pensoso e dolce al tempo stesso, su cui lenti si muovono due occhi straordinariamente intelligenti sembra sempre sul punto di gridare: « Oà me cacher? Payone dense la nuit infernale. Che è un verso, come tutti sanno, della « Fedra » di Racine. Non con l'accento col quale ella direbbe codesto verso ma un po' negli atteggiamenti della tragedia ella interpreta questa parente stretta di Mata Hari derivata, dicono, da un romanzetto del mediocre Charles Henri Hirsch. Interpretazione per molti lati pregevole (specie là dove la signora Korine viene ricordata dal testo al suo preferito e naturale elemento), ma, al portatutto, assai poco cinematografica.

La scena della fucilazione, l'unica in cui il regista sia riuscito ad uscire dagli stucchi e dalla cartapesta, con quell'aggraziato paesaggio autunnale, gli alberelli spogli, le pozzeranghere d'acqua lungo le strade fangose che riflettono gli elmetti del plotone di esecuzione, a me ha fatto ricordare un verso dello Odi di Orazio citato da Montaigne: *Non aries cytharastae cantus - numum reducent. Né tanto d'uccelli né tanto di lire accompagnano infatti quell'orribile morte. Ma solo la gelida aquila che precede e annuncia le sciariche di fucileria. Compiango sinceramente la signora Vera Korine per la miserranda fine. E mi auguro di rivederla, di qui a poco, più bella e più felice, che mai in un film dove la sua grazia e la sua bellezza non portino alcun peso di tragedia, ma ridano, libere e felici, alla vita.*

Un cenno, infine, a Ladimilla Pitöf che in *Perdizione* raffigura un caritatevole monacella. Pochi si saranno accorti di lei e del suo volto cinto dal soglio bianco e dalla cuffia nera. E in verità alla non aveva da dire che poche ma ferme e dolci parole. Per così poco non occorre scomodare una grandissima attrice. Basta una « generica » qualsiasi. Ed è con vero sconcerto che viene di pensare come mai il cinematografico non dia a queste grandi e silenziose esuli del teatro che simili contenti.

La forza fisica avendo un notevole peso nella vita americana, ne viene di conseguenza che il decadere di codesta forza abbia una certa quale disperata drammaticità. Tocca a Wallace Beery di farci assistere, anzi fa, al dramma del campione di boxe spodestato, dell'atleta decaduto. Tocca oggi a Victor Mac Lagen di riproporci codesto dramma nelle sue parti più salienti e dolorose. Mac Lagen vale, in certi momenti, il miglior Beery. Ma c'è sempre non porta, ahimè, la firma di King Vidor.

ADOLFO FRANCI



È Edvige Fenech che con il merito principale del successo del film di Ophüls « Tutto finisce all'alba ». Essi ci ha dato una magnifica interpretazione, e insieme la più convincente prova delle sue qualità. Eroe in una scena con Georges Rigaud.

ANTONIO CANDIO

A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO...

SPESSE SI MANGIA SENZA RIFLETTERE

La principale causa dell'uricemia risiede nell'alimentazione poiché anche i cibi più semplici e di uso comune contengono sostanze dette «purine» che producono l'acido urico. E' dunque a tavola che bisogna combattere il formarsi de l'acido urico, provocarne lo scoglimento e facilitarne l'eliminazione.



CRISTALLI AGUZZI DELL'ACIDO URICO CHE PROVOCANO NELL'OR-
GANISMO GRAVI SOFFERENZE



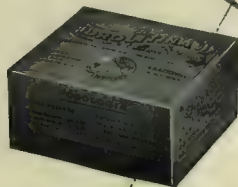
• PREVENIRE VAL MEGLIO CHE CURARE

«La mia salute è ottima, non ho bisogno di curarmi, mangio quanto più mi piace e sto benissimo»
• Ecco in sintesi un'illusione che purtroppo il tempo smentisce, poiché l'acido urico lentamente, ma sicuramente, si deposita, si annida nel vostro organismo e d'un tratto ne appariranno i primi sintomi dolorosi. L'uso costante, a tavola, de l'Idrolitina Superlitiosa digestiva e diuretica, impedisce l'accumularsi dell'acido urico, lo scioglie e ne facilita l'eliminazione. Prevenire un male val meglio che curarlo.

L'ACIDO URICO E CAUSA DI QUESTE MALATTIE:

URICEMIA • GOTTA
ARTERIOSCLEROSI
ARTRITISMO • OBESITA
CALCOLOSI RENALE

A. GAZZONI & C. BOLOGNA



...A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO!

IDROLITINA

SUPERLITOSA

DIURETICA • SCIOLGIE L'ACIDO URICO

E SERVE A PREPARARE UN'OTTIMA ACQUA DA TAVOLA DI SAPORE GRADEVOLISSIMO

L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-GERMANIA A MILANO

676

I calciatori d'Italia e di Germania si sono incontrati allo Stadio di San Siro a Milano per una partita che dopo quella di Berlino, dalla quale gli «azzurri» uscirono sconfitti portandosi con l'onore di una rinvenita interesse di cui fanno fede i cinquantamila spettatori accorsi per assistere alla competizione. Dopo sconvolte minuti di gioco violaceo e talvolta duro, ma sempre casuale, la squadra italiana ha vinto per tre reti a due. Le due squadre sono state assai faticolate al termine dell'incontro. Il primo arbitro per l'Italia: Colaninzi (Trieste) al 17' del p. t.; Bertoni (Genova) al 25' del p. t.; Bianchi (Bologna) al 14' del s. t. Per la Germania, due reti di Blücher al 25' del p. t. e al 9' del s. t. - Qui a sinistra le autorità tedesche e italiane nella tribuna d'onore. - Sotto: le due squadre allineate in campo.



Diamo qui alcuni momenti della partita Italia-Germania che per l'ardore con cui è stata giocata dalle due squadre nazionali ha avuto l'enorme pubblico che affollava lo Stadio. - Ecco qui sopra il portiere germanico Klodt mentre, cordinato dalla difesa respinge un tiro pericoloso. - A sinistra: Pizzali si congratula con Bianchi dopo che questi ha segnato la terza rete, quella della vittoria, per la squadra italiana. - A destra: l'azione che ha fruttato la prima rete alla squadra germanica. - Sotto: Klodt battuto dal tiro fulmineo di Bianchi.



Il raffronto dunque riuscì in chiaro vantaggio almeno per uno dei quattro pugili esati in campo: Bellini che il fido Gubellini montò questa volta in modo più accorto, più energico e sicuro, mentre alla distanza esattissimi avversari in lotta serrata per dominarli e surlussarsi ben oltre le tre lunghezze segnate dal giudice, perché il puledro della Razza Dornello-Ogilgia d'arrivo era trattenuto nell'azione come ai fa con un cavallo che ha altre riserve di fatic in serbo. Notò che il figlio di Cesare di Arpino, raccolto nella struttura, vibrante di muscoli, asprava già durante la sfilata assai più agiliare che non fosse quindici giorni innanzi. Nella galoppata poi fatta al centro del plotone agli esperti dava a vedere scossa quella naturale pigritia di temperamento che gli costò il precedente incontro quando Bellini infatti ha lasciato ad altri l'accanimento nell'inseguire il fuggace battistrada Astado, non è il preoccupato dello scettoso combattimento fra Jazolo, Buonarroti e Procle mentre all'ultimo della lunga dritta scomparso Astado cedeva Vanzo davanti alle estenuate Provvidenza e Fior di Ginepro, femmine sudali relette dall'eterna compagnia.

Si è deciso Gubellini solamente a trecento metri dal palo d'arrivo a far scattare la potente macchina del puledro allevato da Tizio, e fu uno scatto elettrizzante che mise fuori della partita gli antagonisti nei quali le scitille e dure fruste dei fanfili sferzavano a tutto asilo per guadagnarsi almeno le buone monete riservate ai posti d'onore. Bellini ha vinto senza dovere difendere neppure per un attimo il primo posto acclamato in un solo balzo, ha vinto da purosangue di classe indubbia, intanto che il quarantenne Buonarroti, ben accortosi dall'insuperabile giovane Pindoli riduttore il suo noto valore dividendo il trionfatore da Jazolo, ancora una volta calante alla distanza. Tizio terminavano Procle un po' invecchiato, Vanzo sempre in attesa di proseguire che lo frondavano alla brillante forma dello scorso autunno, e gli altri accusanti nella inferiorità.

Dopo simile disinvoltata naseggiata, che ci ritardò il folto pubblico, il Senatore Testa e il Marchese Incisa della Rocchetta scodirono martelli Bellini, Inferno a Tizio Conti e De Ferrari, alle Casanelli dove il 12 maggio incontrerà con uno dei compagni per il Gran Premio del Re Imperatore i coetanei ritenuti il meglio fra i tre anni d'oro ad ora concordati, vale a dire Zabie, il numero uno della razza del Soldo, incognita puledra uscita a Pisa per dottrina ripetutamente a Roma e a Milano.



citazione Prosposito Bonoli per avere
GRATIS UN FLACONE COLONIA GAISSA
si migliori profumieri a divertimento a: LIMETTI, PROPUMI, VENEZIA

no dalle come importanti che l'avevano fatta viaggiare, stimata nel giudizio della scuderia superiore alla vittoriosa Afichea, giudizio che però recalcava il taglio severo della pista, Miroslava di de Montel secondo la « Diana ». Colpo della Razza Dornello non troppo pericoloso malgrado perstanti voci favorevoli. Balzo della Scuderia Canadoli e Forcella della « Mantova » entrambi privi di quel non so che da cui scaturisce la classe da « Dory ». Incerta la presenza di Eufre di Donna Radice Litta e probabile invece quella di Sessano della Scuderia Colistina, vincitore dell'Optionale. Ad ogni modo per i favoriti del Nostro Assurdo quest'anno gli antagonisti dovranno piegare Bellini, il candidato più forte, più agguerrito per la « superclasse » del 1946-XVII.

MARCOLORE OLIVA

• **Motorismo.** Il nuovo modello della motocicletta Gilera 500 cc. sport, valvole in testa, cambio in blocco, che ha vinto la prima gara di campionato, seconda categoria, agguagliandosi inoltre la gara Florio, è stato battezzato con il nome di « Saturno ».

• Quattro macchine italiane parteciparono al Gran Premio di Indianapolis che sarà disputato il 28 maggio. Esse sono due Maserati otto cilindri, una delle quali sarà affidata al guidatore italo-argentino Raul Brindani, e due Alfa Romeo, che saranno pilotate da Wilbur Shaw e da un altro pilota americano.

• Ha superato l'aspirante severo e singolare della Mille Miglia la sei cilindri Alfa Romeo 2500 di Chiodi De Zorzi con il motore alimentato mediante un iniettori elettronici Caprai-Pascali: questo dispositivo, che aveva già avuto il collaudo della gara su un motore di motocicletta — e quindi a regime altissimo — nella Milano-Torino, è stato evoluto per l'impiego nei motori veloci, in virtù della sua trascurabile inerzia nei confronti di altri sistemi di iniezione meccanica. L'iniezione elettronica, applicata all'automobile, porta un interessante contributo all'impiego di carburanti antichisti (alcol, carburanti) assenti di difficile combustione nelle condizioni normali, poiché consente l'introduzione diretta del combustibile nei cilindri senza la preventiva vaporizzazione.

• Un stomalasia che come concorrente ha partecipato al recente Gran Premio di Brescia della Mille Miglia, compiendo più di un giro, ha valutato una media di 300 spettatori per chilometro, presenti allo svolgimento della gara stessa.

• È pagato il negro Joe Louis detentore del massimo titolo mondiale, nello spazio di un mese dovrà affrontare due perico-

Primavera
Bisogna praticare
la depurazione
dell'organismo
e l'igiene interna
con le
COMPRESSE DI
ELMETIO



GERZANTI
EDITORE

NOVITÀ

UN'OPERA FONDAMENTALE

TEMISTOCLE CELOTTI STORIA DI SPAGNA

I duemila e cinquecento anni della storia di Spagna, così varia e complessa nei suoi elementi e sviluppi, così ricca di sventure e di glorie, di splendori e miserie, si dispiegano con chiarezza mirabile innanzi al lettore di quest'opera vasta e organica, senza che la molteplicità dei fattori che concorsero al divenire della civiltà iberica sia mai di ostacolo all'unità della trattazione e all'armonico svolgimento delle sue parti. Il noto ispanista Carlo Boselli, che ha anche aggiunto al libro, a modo di appendice, un capitolo dedicato alla cronistoria delle fortunate vicende spagnole della caduta della monarchia alla vittoria di Franco, ha scelto e disposto con intelletto d'amore il ricco materiale illustrativo dell'opera.

Volume in-4° grande, su carta di lusso, di 1066 pagine con 474 illustrazioni e 34 cartine. Rilegato in mezza pelle e oro

Lire CENTOCINQUANTA

UN LIBRO CHE È UN AVVENIMENTO LETTERARIO

BRUNO CICOGNANI L'ETÀ FAVOLOSA

È il poema di una fanciullezza; e la fanciullezza è quella dell'autore stesso, con la visione del mondo quale appare agli occhi suoi nuovi e con la rappresentazione della vita e delle persone moventisi quel tempo dattorno a lui. Tanto più suscitante la curiosità e l'interessamento dei lettori, in quanto codeste persone hanno, in gran parte, un nome nella storia letteraria italiana: Carducci, Nencioni, Gargani, Thouar... Eppure, sopra e oltre codesta ragione, un'altra più forte avvince e commuove: e son le figure paterna e materna, d'un'umanità profonda che l'autore rende con amore di figlio e con distacco d'artista, onde esse acquistano una verità e un'evidenza quali forse nessun personaggio di qualunque romanzo.

Volume in-8° di pagine 368

Lire VENTICINQUE

PER IL CENTENARIO DI UN GRANDE MUSICISTA

MARIA TIBALDI CHIESA PAGANINI

Il mago del violino rivive nelle pagine di questo volume per incantare e incantare ancora una volta coloro che si affissano nella sua figura scarna e bizzarra. Maria Tibaldi Chiesa evoca la vita di quest'uomo straordinario entro il quadro delle tre epoche in cui si svolse: la fine del Settecento, l'era napoleonica, l'Ottocento romantico, sbizzando in alto rilievo il protagonista in mezzo alle grandi personalità contemporanee che lo incontrarono, alle donne che lo amarono, ai sovrani e potenti che lo onorarono.

Volume in-8° con 14 illustr. e 18 facsimili di autografi musicali inediti

Lire VENTICINQUE

Inviando vaglia alla Casa Editrice Gerzanti - Milano, Via Palermo 10 - riceverete i volumi franco di porto. Agli abbonati de «L'illustrazione Italiana», sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina, franco di porto.





Nella pelle della testa e degli occhi appare la depressione come piccole traditrici pieghe delle quali tanto temete anche se si è un benevolente chiamato «vecchio» di più benché col riso non abbiano a che vedere. La causa che le produce è ben diversa: esse dove attestarci esclusivamente all'avvenuta occlusione dei pori della pelle la cui respirazione e nutrizione ne vengono in tal modo seriamente ostacolati. Si arriva così, come conseguenza, al rilassamento del tessuto cutaneo e quindi alla ruga. Voi potete evitare per tempo questo grave difetto della bellezza, ricorrendo ad una cura estetica che ha per principio il compiere e sostenere le funzioni naturali della pelle. I preparati della Biologia della Pelle agiscono infatti sui risultati delle più recenti ricerche scientifiche nel campo della biologia della pelle.

Sensuali, potreste constatare fin dal principio come la vostra pelle ritorni elastica e tesa con un tono di giovanile freschezza. Convincerstevi ogni stesso della straordinaria efficacia di questo preparato? Potrete trovarlo presso qualsiasi negozio del genere.

UNA NUOVA VIA
VERSO LA BELLEZZA
KALODERMA
KALODERMA S.I.A. MILANO

AUTOMOBILISTI
Vigoroso spunto in salita
Prontissima ripresa
Velocità maggiore
Risparmio di carburante
vi sono assicurati da
CONTACTI (pneumatiche)
DOBINA superpolente

Ching

MILANO
Corso S. Alessandro, 9
Tel. 02/ 57.32.00
Rappres. V.le King (Rinascente)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — XVIII

**VITA ECONOMICA
E FINANZIARIA**

* *La nuova disciplina del mercato delle pelli.* Una completa ed organica disciplina del mercato delle pelli sarà quanto prima attuata con un provvedimento legislativo recentemente presentato alla Camera dei

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il controllo periodico della salute

Si può bene affermare che noi potremmo il più delle volte evitare o per lo meno combattere tempestivamente con efficacia molte infermità, anche gravissime, qualora ci persuadessimo della necessità della MEDICINA PREVENTIVA e cioè del controllo periodico della nostra salute.

Possiamo anzi aggiungere che oggi, di fronte alle grandi istituzioni create dal Fascismo nell'intento di assistere e curare fin dai primi giorni di vita l'infanzia per poi seguirla negli anni della giovinezza e prepararla ai compiti più gravi richiesti dalla Patria, diventa preciso dovere di ogni buon cittadino il conservare il frutto di così grande e benefica opera.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ha voluto facilitare a tutti i suoi assicurati l'adempimento di un tale dovere ed a tale scopo ha creato nelle diverse regioni italiane e nelle colonie numerosi CENTRI SANITARI Sub-Centri e Consultori attrezzati modernamente e diretti da valenti medici e specialisti.

Le prestazioni di questa Organizzazione ormai in pieno sviluppo, sono molte e tutte gratuite. È confortante constatare che nel 1939 ben 95.812 assicurati ne hanno approfittato.

Siate previdenti! Come vedete, una polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre a garantire la vostra vecchiaia e l'avvenire dei vostri figli, vi fornisce anche i mezzi gratuiti per controllare e conservare la vostra salute. Non esitate a chiedere informazioni agli Agenti del grande Ente di Stato; vi convincerete dell'utilità di entrare a far parte della sua grande famiglia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — XVIII

Fanci e delle Corporazioni. La necessità di tale disciplina, come osserva il Supplemento Economico-Finanziario dell'«Agenzia d'Italia e dell'Impero», si è resa in questi ultimi tempi particolarmente manifesta in conseguenza di arbitrari aumenti verificatisi nei prezzi e di dispendiosi oneri incontratisi nei rifornimenti. Col nuovo provvedimento che viene emanato e ad integrare le due precedenti disposizioni di legge relative la prima all'obbligo della consegna delle pelli e la seconda alla garanzia delle forniture di carattere militare, sarà opportunamente assicurato per l'avvenire il rifornimento ai prezzi ufficiali delle pelli occorrenti non soltanto per gli scopi militari ma anche civili. A cura della Confederazione Fascista dei Commerciali sarà istituito in ogni Provincia un Comitato obbligatorio tra i nazionali con il compito di curare la raccolta, il ricevimento e la salita delle pelli provenienti dall'Albania, Libia, Italia, orientale dell'Egeo ed Africa Orientale Italiana dovranno essere denunciate e consegnate all'importatore alla Federazione Nazionale Fascista dei Commerciali di Pella e Cui la quale avrà anche il compito di segnalare mensilmente al Ministero delle Corporazioni, al Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra ed alla Federazione dell'Industria concorrenti i dati relativi alle pelli prezzi esistenti presso i predetti Comitati.

« Gli scambi commerciali d'Italia con la Cina. Gli scambi commerciali italiani durante l'anno 1930 hanno registrato un saldo attivo a favore dell'Italia di 31 milioni di dollari americani risultanti dal valore delle nostre esportazioni ammontate a 2,5 milioni di dollari, e dalla importazione dalla Cina limitata a 260 mila dollari. Mentre risulta così, rivela il Supplemento Economico-Finanziario dell'«Agenzia d'Italia e dell'Impero», che le nostre esportazioni sul mercato cinese hanno subito una contrazione di circa il 55 per cento in confronto al 1928 ed un incremento di oltre il 15 per cento sul 1927, le importazioni italiane dalla Cina risultano diminuite del 2,31 per cento sul 1928 e di oltre il 97 per cento sul 1927. Da oltre due milioni di dollari americani nel 1927 le nostre importazioni dal mercato cinese sono infatti scese, come già indicato, a 260 mila dollari. La constatata contrazione delle esportazioni italiane deve naturalmente ricercarsi nella diminuita capacità di acquisto verificatisi in Cina in seguito al conflitto col Giappone il quale ha causato l'arresto di molte attività industriali alimentari appunto, da alcune correnti della nostra esportazione. A ciò si aggiunge la caduta del dollaro cinese avvenuta nella scorsa estate che ha naturalmente limitato le possibilità di assorbimento di quel mercato inadatto a subire l'improvvisa e rapida ascesa del prezzo. Dove comunque rimanesse che la posizione dell'Italia sul mercato cinese anche in regime di protezione doganale potrà essere indubbiamente rafforzata in vista della situazione di guerra e dei contatti internazionali. I prodotti che potrebbero agevolmente trovare collocamento su questo mercato per limitate possibilità di concorrenza locale ed estera concernono i tessuti specie di cotone, lino e rayon, nonché lane in genere, macchinari, vini, liquori e carta.

« La distribuzione mondiale dei minerali di ferro. Si calcola che sui 10 miliardi di tonnellate di ferro esistenti nei giacimenti minerali consultati in tutto il mondo gli Stati Uniti ne hanno quasi 40 miliardi, il Brasile ne ha 6 miliardi; l'Unione Sovietica 5 miliardi, la Francia 4 miliardi e mezzo; la Gran Bretagna 2-3 miliardi e mezzo; la Germania 1 miliardo e mezzo di tonnellate circa per ciascuna. L'Italia ne ha per circa 40-50 milioni di tonnellate alle quali vanno naturalmente aggiunte le riserve dell'Albania e dell'Impero. Dopo la decrescenza nella produzione di ghisa ed acciaio avvisati nel 1920-21 ed il susseguente avvalimento nel 1931-32 (quando la ghisa toccò un minimo di produzione, poi modo intero, di circa 40 milioni di tonnellate, e l'acciaio di 30 milioni), la produzione di ghisa è passata da 74,3 milioni di tonnellate nel 1925 a 82,5 milioni nel 1928 e quella di acciaio è salita a 59,7 milioni di tonnellate nel 1928. A tali produzioni complessive mondiali, gli Stati Uniti d'America hanno contribuito per oltre 20 milioni di tonnellate di ghisa e quasi 30 milioni di tonnellate di acciaio nel 1928. Segue al secondo posto la Germania rispettivamente con 19 e 23 milioni di tonnellate. Vengono poi l'Unione Sovietica con 15 e 18 milioni di tonnellate, la Gran Bretagna con 6 e 7 milioni di tonnellate, la Francia con 6 e 7 milioni di tonnellate, prodotte sia per la ghisa che per l'acciaio. La produzione dei minerali di ferro, che in qualche anno ha raggiunto nel mondo 1.200 milioni di tonnellate è destinata per la massima parte alle esigenze degli stessi paesi produttori. Ma alcuni di questi hanno disponibilità di minerali molto superiori al bisogno della loro industria, tali la Francia, la Svezia, la Spagna. Altri non hanno addirittura industrie siderurgiche, tali l'Africa Settentrionale (Francia e Spagna), l'Argentina, il Cile. Onde gli Stati esportano una parte, gli altri, la totalità del minerale estratto dal loro sottosuolo. La Germania, il Belgio, il Lussemburgo, la Gran Bretagna assorbono la maggior parte di questa esportazione, il resto va ad alimentare gli alti forni di minori paesi siderurgici.

ISCHIRAGENO

(e base di iodio, ferro, calcio, zinco, con stricnina o senza)

RIMEDIO UTILISSIMO PER ADULTI E BAMBINI È IL RICOSTITUENTE CHE PORTA IL PRIMATO

**PRESCRITTO
DA CLINICI
DI FAMA
EUROPEA
FRA I QUALI IL
MURRI**



PROF. MURRI
DIRETTORE CLINICA MED. CA
A UNIVERSITÀ BOLOGNA

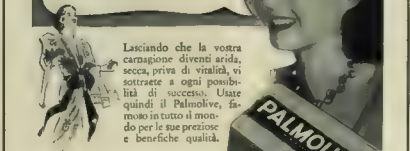
Dr. G. Isorinogno Battista Murri

Giovani disordini lamentati da me, per i quali mi rifissi nella forma di Ischiragene, lo concludetti e dopo un tempo di progressiva cura, che fu per me, divenne costante nel tempo dell'Ischiragene, mi ne sono affrettato a tornare e tenere sotto l'appello.

Apprendo con piacere che l'Ischiragene ha la molta giovinezza: continuerò pure la cura per un altro mese almeno.

Bol. 2. IV. 25. III e A. Murri

ASCOLTATE UN CONSIGLIO AMICHEVOLE!



Lasciando che la vostra carnagione diventi arida, secca, priva di vitalità, vi sottratte a ogni possibilità di successo. Usate quindi il Palmolive, famoso in tutto il mondo per le sue preziose e benefiche qualità.

Il Sapone Palmolive è fabbricato con oli d'oliva e di palma, cioè con i migliori commerci che la natura vi offre. Ecco perché la sua schiuma è così benefica per le carnagioni avvizzite. Il Palmolive libera i pori da ogni impurità e lascia l'epidermide morbida e fresca. Provatelo!



LO SHAMPOO PALMOLIVE COMPLETA NEI CAPELLI LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA AL VOLTO.

EUGENIO LURACHI
PRESENTIMENTO DI POESIA
LIRICHE Lire Dieci
GARZANTI EDITORE - MILANO

PIETRO ISNARDI
BERLINO 1899-1900
RICORDI DI UN ITALIANO
Volume in 8° di pagine 292 con 33 tavole fuori testo
Lire Quindici
GARZANTI EDITORE - MILANO

DENTOL

DENTI / ANI E / MAGLIANTI, GENGIVE / ODE E RO/EE, ALITO PROFUMATO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI



Nacque in un'alba luminosa, ardente
del Paesi altera: sorta al clima nuovo,
con ritmo impresso quotidianamente
tra i nudi muri del famoso Covo,
la risonanza segnò, nel di più bello,
lanciatosi al fedelissimi l'appello!

Il Drogomanno

2

Iterativo

ALPINISTA FORTE MA INTRATTABILE

Lo conosco da quando giovin d'anni,
anziano di picezza e di rampini,
tutto felice e libero d'affanni,
tentavo su per l'alpe, aspre escursioni.
Alto, glaucioso, ed a guaiardo sode,
forti le spalle, i fianchi e il capo eretti,
ei mi affluiva, ed io su, su, tenace,
con la forza dal dato e dei guetti.
Ma, frusto di carattere scostoso
e di altera biabetica natura,
come un pulidoro indomito, rittoso,
sempre risponde con reazione dura.
Contrasto non sopporta, non dispetto,
è petulante ognor nella contesa,
allo spunto rincorre, pirolo e petto,
colpo per colpo, offesa per offesa.

Rustico di Filippo

3

Frase a sciarada alterna (XXXXX X'XXX)

IL PREVENTIVO DELLA NUOVA VILLA

È questo un onore
troppo pesante,
è questo un ruvido
colpo straziante!
Forse quest'aura
architetture,
che ognor richiedono
colante cura,
sono, argomentati
per i miei denti?

Aleco

4

Sciarada

A UN CARALISTA

Xcc porte sassi ooooo
su tutte le ruote,
ognor il xxxxxxxx,
ma resti a man vuote!

Fioretto

5

Mooverbo sillabico mnemonico (8)

OTTICO

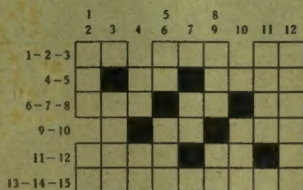
SOLUZIONI DEL N. 16

1. La bandiera. — 2. I poli. — 3. Il cognome. — 4. Il fumo.
5. Il setaccio. — 6. L'ucco. — 7. Aia, afa. — 8. Mulo, mulino.

Premiato: Fernanda Tomellini - Roma.

Nello

CRUCIVERBA SILLABICO



Girizzanti

1. Sta sulla breccia e non uscir dai gangheri.
2. Quante trame han ordito macchinando!
3. Il maschio d'Eva all'epoca moderno.
4. O bianca o nera lucida assai terrosa.
5. Lo spino che fa il cuore sanguinare.
6. Ed ecco alla ribalta un bel brillante.
7. Tieni la testa a posto e va da capo.
8. Con bel gesto s'è mosso a recitare.
9. Un accetor che scorda tante teste.
10. Un soggetto diabolico da forza.
11. Che senese mi fai gustosissimo.
12. La forte trama e la marina bresca.
13. Se chiusa è questa, via suonano le trombe.
14. Tutto, danna e travolgo in perdizione.
15. Io c'ero a lacrimare ardentemente.

Verticili

1. D'attorno gira a volte inconvolato.
2. La bianca spuma di dolcezza fiore.
3. Se sfruttare la vena più preziosa.
4. Per una volta via, tira diritto.
5. Un soggetto che pavidi ci fa.
6. La tua vita è bostidi; porta pazienza.
7. Pronto all'attacco per far buona presa.
8. Ti son sempre fedele e mio adorato.
9. Di muscolo tu batti e batti a sangue.
10. Attorno ad essa girano le ruote.
11. Fai sempre il solitario tu, perdo.
12. L'umile asilo dei voloti al cielo.

Il Bulgaro

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi nel catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadrati per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in verde, indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parte il disegno preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di parole verrà tassellato, anagrammi ad esclusione, ecc. idoneo alla pubblicazione. I lavori non presentati non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 16

V	I	O	C	E		S	E	T	T	E		X	A	C	E	C	O	N	E	
F	E	R	E	T	O	A	S	O	L	A		N	O	N	O					
A	N	E				A	S	O	L	A		N	O	N	O					
A	A	S	E			R	I	T	O											
T	R	E	B			P	I	S	T	A										
X	A	N	O			A	X	A	X	O										
T	C	S	T			M	O	N	I	A	N	Z	A							

Premiato: Rodolfo Maggini - Recanati

Nello

D A M A

PARTITA GIOCATA A BOLOGNA
nella sfida Proni-Ross
(A. Proni (Bianco) rag. Ross (Nero)
apertura 24-20-10-14

24-20-10-14; 22-13-12-14; 27-22-
8-12; 28-24-12-15; 21-17-14-21;
22-18-5-16; 21-27-10-14; 28-25-
14-21; 22-15-15; 18-15-8-16; 22-13-
15-16; 22-14-18-23; 27-20-11-15;
26-22-18-27; 20-23- (vedi posizione
del diagramma) 1-12 (1);
22-19-3-7; 28-23-12-16; 28-23-11-19;
19-15-7-11; 15-12-11-14; 20-15-
14-18; 12-15-22; 15-18-22-27; 12-7-
4-11; 8-4-10-14; 4-7-22-21; 22-19-
14-23; 7-16-31-28; 24-28-22-27;
20-15-28-23; 15-12-31-31; 12-8-31-27;
8-4-27-22; 4-7-4-11; 7-12-22-19;
11-7-18-14; 12-15-14-19; 7-11-23-27; 15-20-27-22; 28-23-22-18; 12-9-10-6;
15-18-14; 15-19-14-19; 19-22-19-5; 23-20-6-11; 22-18-2-6; 18-13 ecc e
dopo un lunghissimo gioco di attacco e difesa la partita fu patita.

(1) Bilancio che a questo punto, il Nero abbia mosso 7,12 incoordinatamente; poiché, pure ad un'analisi superficiale delle posizioni emerge la vincita muovendo 5,5, costringendo cioè l'avversario al cambio o alla cessione di un pezzo. La posizione che ne risulta, dopo il cambio 11-10 ecc.) è di netta vittoria anche per un giocatore di media forza.

Né il Bianco avrebbe potuto rafforzare la sua posizione col sacrificio di un pezzo per tentare una patita impossibile.

All'inverso il gioco evolutosi sulla scena del terzo (11-2) ha permesso all'avversario una schermaglia lunga ed estenuante per entrambi, per decidere un gioco di parità.

A. Gentili

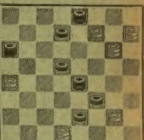
PROBLEMI (a premio)

N. 71 del Dott. A. Gallico
(Mantova)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

N. 72 di Massimiliano Tello
(Asolo)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

(non a premio)

N. 73 di Angelo Volpicelli
(Roma)



Il Bianco muove e vince
in 6 mosse

N. 74 di Loris Bertini
(Empoli)



Il Bianco muove e vince
in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 16

- N. 59 di O. Casini: 8-12; 12-16; 16-14; 24-31;
N. 60 di F. Piccoli: 21-17; 9-13; 17-28; 13-15;
N. 61 di F. Falini: 2-22; 10-5; 6-3; 3-19; 2-22;
N. 62 di M. Fontanella: 11-7; 2-22; 15-22; 6-22; 28-23; 2-6; 10-5;
6-22.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

COGNAC RENE' B

PER SENTITO DIRE

Gli'inglesi, piuttosto delusi e scoraggiati in seguito all'erroneo strategico dei generali tedeschi e alla perdita dell'aereo da parte di Hitler, reclamano degli uomini nuovi.

Torre è perciò che un giornale londinese, lunedì scorso, dava come probabile successore di Chamberlain addirittura un trionfismo: Churchill, Lloyd George e Eden. Tre uomini... nuovi in una sola volta!

Alcuni hanno trovato che Chamberlain, pur essendo un adolescente in confronto al cosiddetto leone galles, comincia a invecchiare e che settantadue anni è difficile possedere quella energia e quella prontezza di decisioni proprie dei giovani.

Sciocchezze! La vita comincia a ottant'anni.

« Ogni fase della vita umana, tranne l'ultima... », dice Cicerone — è seguita da certi limiti definitivi, solamente la vecchiaia non ha confini precisi e determinati ».

Tre grandi tragici greci, Eschilo, Sofocle ed Euripide, continuavano a scrivere con immutato vigore ed efficacia dopo i settant'anni. Sofochi ne aveva più di ottanta quando scrisse l'Edipo colono. Platone insegnò nella sua famosa accademia fino alla sua morte, a ottanta anni suonati; e Lucilio, morendo quasi ottantatré anni, lasciò incompiuta la sua storia delle guerre peloponnesache. Socrate cominciò a studiare musica quando era vicino all'ottantina.

Nel tempo moderni gli esempi sono ancora più numerosi. Goethe terminò il Faust alla vigilia del suo ottantatredicesimo compleanno. Tiziano dipinse « la famosa » Battaglia di Lepanto » a novantotto anni. Alessandro von Humboldt completò il suo Cosmos nel novantasettesimo anno di età. Il generale von Moltke era in servizio attivo a ottantotto anni. E qui sentiamo l'elenco, novantatré della nostra stessa nazione.

Dopo i citati esempi, è facile capire che per Chamberlain settantadue anni la condotta della guerra è uno scherzo e che ancora più indicata di lui è Lloyd George, giunto alla plenitudo dei suoi ottanta o ottantacinque anni.



Campeggio ideale.

— No, non portiamo con noi niente: abbiamo trovato all'angolo del bosco una brava donna che cucina magnificamente... ha un paio di camera molto pulite, un bel bagno e ci ha procurato, per quando piove, un tavolo di brique.

Del resto, non è la mancanza di decisione dei governanti che ha nuotato agli inglesi. Questi non hanno ancora capito che il signor Eden è il grande jettoniere del secolo. Non appena la sua figura si è profilata all'orizzonte, baroncelli, guerra e tempeste magnetiche hanno contristato l'umanità.

Ora, il povero Chamberlain si è difeso innanzi alla Camera dei Comuni come ha potuto, ma non ha detto — e forse lui stesso non lo sa — che del disastro norvegese non è responsabile che il signor Eden: lo sciagurato andò personalmente a porgere il saluto e l'augurio del Paese al corpo di spedizione che s'imbarchava verso gli insidiosi fiordi!

E pensate che Eden non ha ancora quarantacinque anni! Se egli sarà lontano come Tiziano, si dirà di lui: « È un novantotto anni con un ultimo discorso, incenerito la povera città di Londra, capitale del piccolo disastro omonimo ».

Eppure, d'inglesi sono superstiziosissimi. Non conoscono come noi l'arte degli augurii. Ma credono alla jettatura. E dopo gli ultimi rovesci navali, importanti paesi sono stati fatti presso l'Annunziato, per indurlo a rinunziare un decreto, che — secondo i marziali — è stato causa di tanta disgrazia.

Bisogna sapere che fin a pochi anni addietro, le navi da guerra inglesi erano delle vere e proprie arché di Noè. I marziali vi tenevano ogni sorta di animali portafortuna, fra cui cervi, orsi, anelli, volpi, scimmie, cani, canalicchi e perfino i monogrammi e i calcoli. L'Armistizio britannico mise un termine a questo uso quando si seppe che una delle grosse unità di guerra portava a bordo un equipaggio di 1600 bestie.

Non compresi i marziali naturalmente.

I marziali, adesso, vogliono di nuovo le bestie a bordo...

Del resto, noi avevamo capito l'antifona fin dal tempo della spedizione etiope, quando la potente flotta inglese si fece una affettuosa nel Mediterraneo, vide che non era aria e se ne tornò indietro tranquilli tranquilli.

O delci e comode glorie d'un giorno!
Trenti nostalgici senza ritorno,
quando i Britannici (basta la moneta),
ed che facessero la voce grossa,
vedevano subito, con cuor disconco,
contro il pavidio schiacciato il mondo!
Trenti soldatini, quando la terra
era il giocattolo d'un'Inghilterra
piena di credito, piena di navi,
quando non c'erano che inglesi e schiavi...
E come il barzolo con la maestra
si sente il obbligo d'andar la destra,
sotto lo stimolo d'andar di là,
per una piccola necessità,
non c'era pericolo che avesse modo
di poter batterla sia pure un chiodo:
doveva chinarsi, levando il dito,
in benedizione del Regno Unito...

Perché, sapete come si dice? Fatti un nome e campai sopra!
Or qui non è un po' accreditato.
Imbarcare di nuovo le bestie sulle navi?
Eh, ma se le bestie portassero davvero fortuna, non si spiegherebbero tutti gli attuali insuccessi?
È vero, signor Churchill?



Colazione

Uova alla Trasteverina
Razza Dorata
Patate al Burro
Formaggio
Frutta
Vino: Soave bianco

BOTTEGA DEL CHIOTTONE

UOVA ALLA TRASTEVERINA. — Preparate analitici fritti crostoni di pane fritti nel burro (a Roma il pigro nell'olio), applanatoli mentre sono ancora tiepidi, con un buon passato d'acquila. (Acchiughe salsate diliscate, patatine nel mortorio e poi passate al setaccio con parecchio burro). Calcolate due crostoni a testa, e disponeteli sul piatto di portata tenuto in caldo.

Rompete nel uovo (per tre persone) in un recipiente un po' fondo e sbettate col frullino, agghiuggendo un poetto di latte, o di panna, se ne avete, e sale e pepe. Mettete a fuoco un tegame con un pezzo di burro, ed appena sarà liquefatto versatevi le uova e rimascolate bene mentre avviene la loro cottura. Rapidamente mettetle le uova così truttate sui crostoni di pane tenuti in caldo, e decorate la loro superficie con fiammi d'acchiughe, arrendendo caldissimo.

RAZZA DORATA. — Lavate la pelle ad una bella razza di un chilo circa. Se è congelata, lasciatela almeno otto ore in acqua alla temperatura della cucina, cambiandola ogni tanto. Tagliatela a grossi pezzi e fate prendere colore, in un tegame con burro color nocciola chiaro.

Voltate, rivoltate, irrorate con un po' d'acqua, ed amalgamate nel sugo così formato un cucchiaino di minestrina molto pieno di ansepe italiano bionda. Lasciate scoccare, a fuoco moderato, rotolando i pezzi ogni tanto. Quando la carne vi parra cotta, versatevi due cucchiaini di salsa dolce, ed una generosa macinata di odori tritati. Gustate per vedere se è necessario malarla, mettetle un pizzico di pepe, e servite subito, accompagnando il piatto in tavola con un piatto di patate lesate, polente e rucola nel burro e prezzemolo, o meglio, le patate pelate e bollite saranno servite in un piatto assai fondo, e sulle patate sarà versato del burro appena appena fuso, misto e prezzemolo tritato.

Buck Vlacovski



Gli ingenui del piano di sopra provavano. Debblamo militarli: hanno creduto che fosse la radio.



Storiella senza parole.

ROSSO GITARE

"BACI SENZA TRACCE"

Modello Rosso L. 27 - Medio L. 13 - Campione L. 3,50

Laboratorio UESLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO

UFF. PROPAGANDA EIAH



Un dono gentile, più delicato
di un fiore, ricco di sapori
dei più squisiti frutti....

Bombon di lusso

EIAH

La casa delle Caramelle e dei Toffe